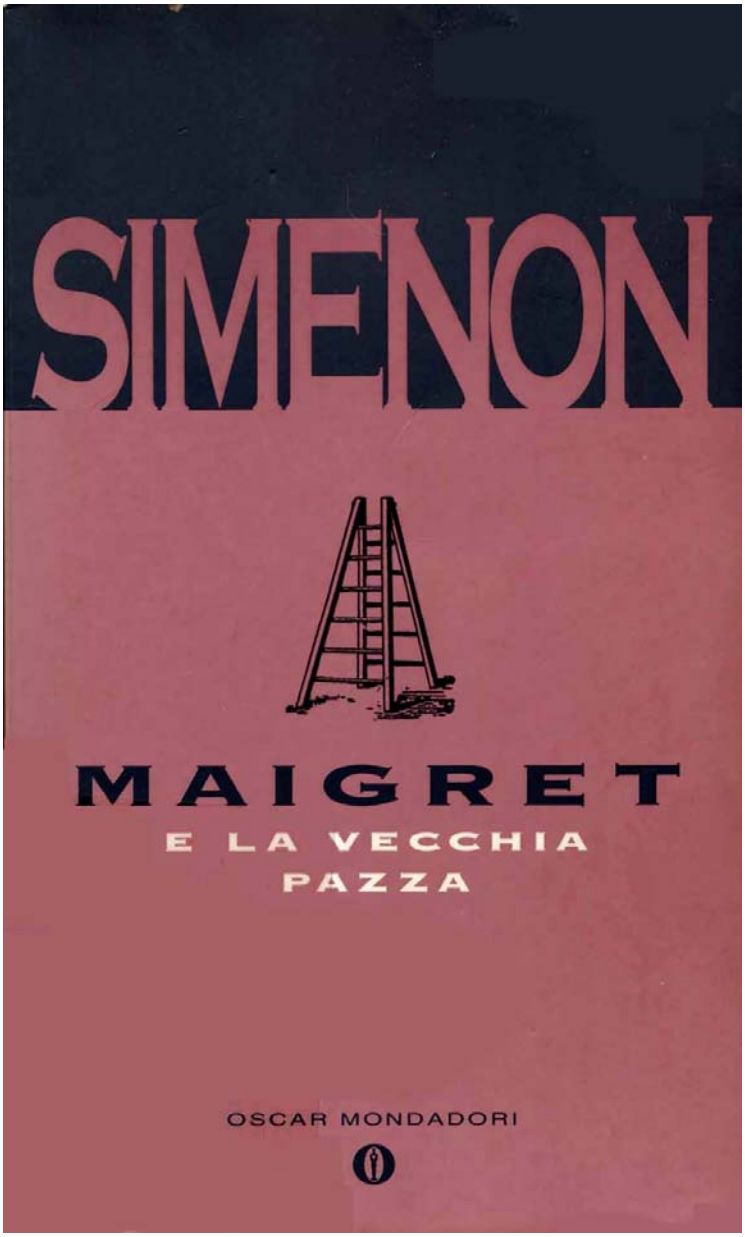
Georges Simenon

Maigret e la vecchia pazza

Traduzione di Elena Cantini Postfazione di Alberto Savinio
Arnoldo Mondadori Editore

© 1970 by Georges Simenon
Tous droits réservés
Titolo originale dell'opera: *La folle de Maigret*
© 1971 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione *Le inchieste del Commissario Maigret* settembre 1971
I edizione Oscar Scrittori del Novecento maggio 1994
Questo volume è stato stampato presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy



VISIT…

Indice

Maigret e la vecchia pazza 3
1 3
2 16
3 29
4 42
5 55
6 68
7 80
8 85
Postfazione 90

Maigret e la vecchia pazza

1

L’agente Picot era di guardia al lato sinistro del portone, in quai des Orfèvres, mentre il suo compagno Latuile sorvegliava il lato destro. Erano circa le dieci del mattino. Si era a maggio; il sole splendeva e Parigi aveva colori tenui.

A un certo punto Picot notò qualcosa a cui non diede importanza: una vecchietta minuta con un cappello bianco, guanti di filo bianco, un vestito color grigio ferro. Aveva le gambe magrissime, un po’ arcuate, data l’età. Al braccio, portava una sporta per la spesa o una borsetta? Non se ne ricordava più. Non l’aveva vista arrivare. Era ferma sul marciapiede, a pochi passi da lui, e guardava il cortile della Polizia giudiziaria, le macchine che vi erano allineate. Vi sono spesso dei curiosi, soprattutto turisti, che vanno a dare un’occhiata al quai des Orfèvres. Avanzò fino alla porta, guardò l’agente dalla testa ai piedi, poi si voltò e si diresse verso il Pont-Neuf.

Il giorno dopo Picot era di nuovo di guardia e, verso la stessa ora del giorno prima, la rivide. Questa volta, dopo aver esitato a lungo, gli si avvicinò e gli rivolse la parola.

«È qui che il commissario Maigret ha il suo ufficio, vero?»

«Sì, signora. Al primo piano.»

La donna alzò la testa e guardò le finestre. Aveva lineamenti molto sottili, graziosi, e i suoi occhi grigio chiaro sembrava avessero sempre un’espressione di stupore.

«Grazie, signor agente.»

Se ne andò, camminando a piccoli passi ed era proprio una sporta per la spesa quella che teneva in mano, il che lasciava supporre che abitasse nel quartiere.

Il giorno seguente Picot non era di guardia. L’agente che lo sostituiva non si occupò di quella vecchietta che si introduceva nel cortile. Vi gironzolò per un momento prima di varcare la porta a sinistra e salire le scale. Al primo piano, il lungo corridoio la impressionò e sembrò un po’ sperduta. Il vecchio Joseph, il custode, le si avvicinò e le chiese gentilmente:

«Cerca qualcosa?»

«L’ufficio del commissario Maigret.»

«Desidera parlare al commissario?»

«Sì. È per questo che sono venuta.»

«Ha una convocazione?»

La signora fece cenno di no con la testa, con aria addolorata.

«È necessaria una convocazione?»

«Vuol lasciargli un messaggio?»

«Devo parlargli personalmente. È una cosa della massima importanza.»

«Riempia questa scheda e vedrò se il commissario può riceverla.»

Sedette davanti al tavolo coperto da un tappeto verde. Nei locali, appena rimessi a nuovo, regnava un forte odore di vernice. La signora non lo sapeva e trovava che, dato il luogo, l'atmosfera era piuttosto gaia. Strappò una prima scheda. Scriveva lentamente, soppesando ogni parola, sottolineandone qualcuna. Anche la seconda scheda finì nel cestino, poi la terza; fu soltanto alla quarta che apparve soddisfatta e si diresse verso il vecchio Joseph.

«Gliela consegnerà personalmente, vero?»

«Sì, signora.»

«Suppongo che sarà molto occupato.»

«Molto.»

«Pensa che mi riceverà?»

«Non lo so, signora.»

Aveva più di ottant'anni, forse ottantasei o ottantasette e non doveva pesare più di una bambina. Il suo corpo, col passare del tempo, si era come depurato e aveva la pelle diafana. Sorrideva timidamente, come per convincere il bravo Joseph.

«Faccia quello che può, per piacere. È così importante per me!»

«Si sieda, signora.»

Poi si diresse verso una delle porte, alla quale bussò. Maigret stava parlando con Janvier e Lapointe, ambedue in piedi, e i rumori esterni entravano liberamente attraverso la finestra spalancata. Maigret prese la scheda, vi diede un'occhiata, aggrottò le sopracciglia.

«Che tipo è?»

«Una vecchia signora molto distinta, un po' timida. Mi ha chiesto di insistere perché lei la riceva.»

Sulla prima riga, aveva scritto il suo nome con calligrafia piuttosto ferma e regolare.

Signora Antoine de Caramé

come indirizzo aveva scritto:

quai de la Mégisserie, 8 bis.

Infine, come ragione della visita, diceva:

Desidero fare al commissario Maigret una comunicazione della massima importanza. È questione di vita o di morte.

La calligrafia era già più tremolante e le righe non erano più così dritte. Alcune parole erano sottolineate. Anzitutto la parola "commissario". Poi le parole "massima importanza". "Questione di vita o di morte" era sottolineato due volte.

«È una pazza?» borbottò Maigret fumando la pipa.

«Non ne ha l'aria. È molto calma.»

Al quai des Orfèvres, erano abituati a lettere di pazzi o quasi. Spesso alcune parole

venivano sottolineate.

«Vuoi riceverla tu, Lapointe? Altrimenti verrà qui tutte le mattine.»

Pochi istanti dopo, la vecchia signora fu introdotta nel piccolo ufficio in fondo al corridoio. Lapointe era solo, vicino alla finestra.

«Entri, signora, si sieda.»

Guardandolo curiosamente, la signora chiese:

«È suo figlio?»

«Figlio di chi?»

«Del commissario.»

«No, signora. Sono l'ispettore Lapointe.»

«Ma è ancora un ragazzo!»

«Ho ventisette anni.»

Era vero, ma era anche vero che ne dimostrava ventidue e che spesso lo scambiavano più per uno studente che per un poliziotto.

«Ho chiesto di vedere il commissario Maigret.»

«Purtroppo è occupato.»

La donna esitava, maneggiava una borsetta bianca e non si decideva a sedersi.

«E se tornassi domani?»

«Sarà lo stesso.»

«Il commissario Maigret non riceve mai nessuno?»

«Soltanto in casi di particolare importanza.»

«Il mio caso è appunto di particolare importanza. È una questione di vita o di morte.»

«L'ha scritto sulla scheda.»

«Allora?»

«Se vuole dirmi di che si tratta, ne metterò al corrente il commissario che deciderà.»

«Mi riceverà, forse?»

«Non posso prometterle niente, ma non è impossibile.»

La vecchia sembrò considerare a lungo il pro e il contro e infine si decise a sedersi sull'orlo di una sedia, di fronte a Lapointe che aveva preso posto dietro il tavolo.

«Di cosa si tratta?»

«Anzitutto, deve sapere che abito nello stesso appartamento da quarantadue anni, in quai de la Mégisserie.

Al pianterreno c'è un commerciante di uccelli e d'estate, quando mette le gabbie sul marciapiede, ne sento il cinguettio tutto il giorno. Mi tiene compagnia.»

«Parlava di un pericolo.»

«È certo che corro un pericolo, ma penserà che vaneggi. I giovani tendono a credere che le persone anziane non abbiano più la testa a posto.»

«È una cosa che non ho pensato.»

«Non so come spiegarle. Dalla morte del mio secondo marito, avvenuta dodici anni fa, vivo sola e nessuno entra mai nel mio appartamento. È diventato troppo grande per me sola, ma ci tengo a non lasciarlo fino alla mia morte. Ho ottantasei anni e non ho bisogno di nessuno per cucinare e fare le pulizie.»

«Ha un animale? Un cane, un gatto?»

«No. Le ho già detto che sento cantare tutti gli uccelli del pianterreno, dato che abito al primo piano.»

«Di cosa si lamenta?»

«È difficile dirlo. Almeno cinque volte, in due settimane, ho notato che alcuni oggetti hanno cambiato posto.»

«Che intende dire? Quando torna a casa non li trova più nel punto in cui erano prima che uscisse?»

«Proprio così. Un quadro è un po' di traverso, oppure un vaso è spostato.»

«È sicura di ricordare bene?»

«Ecco! Poiché sono una persona anziana, lei già dubita della mia memoria. Eppure le ho già detto che abito nello stesso appartamento da quarantadue anni. So con esattezza dove si trova ogni cosa.»

«Non le hanno rubato niente? Niente è scomparso?»

«No, signor ispettore.»

«Ha denaro in casa?»

«Molto poco. Solo quello che mi serve per vivere un mese. Il mio primo marito lavorava all'Hôtel de Ville e mi ha lasciato una pensione che riscuoto regolarmente. Inoltre ho qualche risparmio in banca.»

«Ha oggetti di valore, quadri, ninnoli, qualcos'altro?»

«Ho delle cose alle quali tengo, ma non per questo hanno un valore commerciale.»

«Chi si introduce in casa sua, uomo o donna che sia, lascia delle tracce? In un giorno di pioggia, per esempio, potrebbe lasciare delle orme.»

«Sono dieci giorni che non piove.»

«Cenere di sigaretta?»

«No.»

«Qualcuno ha la chiave del suo appartamento?»

«No. Ho nella borsetta l'unica chiave che esiste.»

L'ispettore la guardò, imbarazzato.

«Insomma, lei denuncia soltanto che degli oggetti, in casa sua, cambiano leggermente di posto.»

«Sì.»

«Non ha mai sorpreso nessuno?»

«Mai.»

«E non sospetta assolutamente chi possa essere?»

«Nessuno.»

«Ha dei figli?»

«Purtroppo non ne ho mai avuti.»

«Dei parenti?»

«Una nipote che è massaggiatrice, ma la vedo raramente, benché abiti proprio sull'altra riva della Senna.»

«Ha amici, amiche?» ....

«La maggior parte delle persone che conoscevo è morta. Ma non è tutto.» Parlava normalmente, con calma, lo sguardo fermo.

«Qualcuno mi segue.»

«Intende dire che qualcuno la segue per strada?»

«Sì.»

«Ha visto la persona che la segue?»

«Ne ho viste diverse, voltandomi bruscamente, ma non so di quale si tratti.»

«Esce spesso?»

«Anzitutto la mattina. Verso le otto vado a fare la spesa nel mio quartiere. Mi dispiace molto che le Halles non ci siano più, perché erano a due passi e avevo le mie abitudini. Dopo sono andata da diversi negozianti, ma è un'altra cosa.»

«La persona che la segue è un uomo?»

«Non lo so.»

«Immagino che torni a casa verso le dieci del mattino.»

«Sì, circa a quell'ora. Mi siedo vicino alla finestra e pulisco la verdura.»

«Di pomeriggio sta in casa?»

«Soltanto quando piove o fa freddo. Altrimenti vado a sedermi su una panchina, quasi sempre nel giardino delle Tuileries. Non sono l'unica a farlo. C'è gente, più o meno della mia età, che da anni vedo sempre allo stesso posto.»

«E c'è chi la segue alle Tuileries?»

«Mi seguono quando esco di casa, come se volessero accertarsi che non torni subito.»

«Lo ha fatto, qualche volta?»

«Tre volte. Come se avessi dimenticato qualcosa, sono tornata a casa.»

«Non c'era nessuno, naturalmente.»

«Però, altre volte, degli oggetti erano stati spostati. Qualcuno ce l'ha con me, non so perché, dato che non ho mai fatto del male a nessuno. Forse sono in molti.»

«Cosa faceva suo marito all'Hôtel de Ville?»

«Il mio primo marito era capufficio. Aveva molte responsabilità. Purtroppo è morto giovane, a 45 anni, per una crisi cardiaca.»

«Si è risposata?»

«Circa dieci anni dopo. Il mio secondo marito era primo commesso al bazar dell'Hôtel de Ville. Era lui che si occupava degli strumenti agricoli e in generale delle piccole attrezzature.»

«È morto anche lui?»

«Era in pensione da molto tempo. Se fosse ancora vivo avrebbe novantadue anni.»

«Da quanto tempo è morto?»

«Mi sembrava di averglielo già detto: dodici anni.»

«Aveva parenti? Era vedovo quando l'ha sposato?»

«Aveva soltanto un figlio che vive in Venezuela...»

«Senta, signora, riferirò al commissario quello che mi ha detto.»

«E crede che mi riceverà?»

«Se deciderà di riceverla, le manderà una convocazione.»

«Ha il mio indirizzo?»

«È sulla sua scheda.»

«È vero. Mi era passato di mente. Vede, ho tanta fiducia in lui! Mi sembra che sia il solo a poter capire. Non lo dico per offenderla, ma la trovo un po' troppo giovane.»

La accompagnò alla porta e poi lungo il corridoio, fino alla grande scala. Quando entrò nell'ufficio di Maigret, Janvier non c'era più.

«Allora?»

«Credo che lei abbia ragione, capo. È pazza. Ma una pazza tranquilla, molto calma, molto padrona di sé. Ha ottantasei anni e mi auguro di essere energico come lei alla sua età.»

«Qual è il grande pericolo che corre?»

«Abita da più di quarant'anni nello stesso appartamento, in quai de la Mégisserie. Si è sposata due volte. Sostiene che, quando è fuori casa, degli oggetti cambiano di posto.»

Maigret riaccese la pipa.

«Quali oggetti, per esempio?»

«Trova dei quadri di traverso, dei vasi spostati...»

«Non ha un gatto, un cane?»

«No. Le basta ascoltare il canto degli uccelli che sono al pianterreno.»

«Niente altro?»

«Sì. È convinta di essere seguita per strada.»

«Ha individuato qualcuno?»

«No, ma è una sua idea fissa.»

«Deve tornare?»

«Vuole vederla personalmente. Parla di lei come del buon Dio e sembra che lei sia il solo a poter capire. Cosa devo fare?»

«Niente.»

«Tornerà.»

«Allora vedremo. Comunque potresti andare a interrogare la portinaia.»

Maigret si rituffò nel dossier che stava esaminando e il giovane Lapointe tornò nell'ufficio degli ispettori.

«È veramente matta?» gli domandò Janvier.

«È probabile, ma non è come le altre.»

«Conosci molte pazze?»

«Una mia zia è ricoverata in un ospedale psichiatrico.»

«Mi sembra che quella vecchia ti abbia impressionato.»

«Forse, un po'. Mi guardava come se fossi un ragazzo incapace di capire. Conta soltanto su Maigret.»

Nel pomeriggio, Lapointe andò in quai de la Mégisserie dove in quasi tutti i negozi si vendevano uccelli e altri piccoli animali. Con quel tempo splendido, i caffè avevano messo i tavolini all'aperto e, alzando la testa, Lapointe constatò che le finestre del primo piano erano aperte. Fu difficile trovare la guardiola, che stava in fondo al cortile. La portinaia, seduta al sole, stava rammendando dei calzini da uomo.

«Chi desidera?»

Le mostrò la tessera della Polizia giudiziaria.

«Vorrei che mi dicesse quello che sa della signora Antoine de Caramé. Si chiama così? Una vecchia signora che abita al primo piano.»

«Lo so. Lo so. In realtà Antoine è il cognome del suo secondo marito, perciò ufficialmente è la signora Antoine. Ma siccome è molto fiera del suo primo marito, che aveva un posto importante all'Hôtel de Ville, si fa chiamare signora Antoine de Caramé.»

«Come si comporta?» «Che intende dire?» «Non è un po’ strana?» «Mi domando perché, all’improvviso, la polizia si occupi di lei.»

«È stata lei a chiedercelo.» «Di cosa si lamenta?»

«Sembra che in sua assenza degli oggetti vengano spostati nel suo appartamento. Non gliene ha parlato?»

«Mi ha chiesto soltanto se avessi visto degli estranei salire in casa sua. Le ho risposto di no e, d’altronde, da qui non vedo chi entra e chi esce. La scala è nell’atrio.»

«Riceve visite?»

«Sua nipote, una o due volte al mese. E capita anche che non venga magari per tre mesi.»

«Si comporta come tutti gli altri?»

«Come tutte le vecchie signore che vivono sole. È una persona educata e gentile con tutti.»

«E in casa, adesso?»

«No. Approfitta del minimo raggio di sole e ora sarà seduta su una panchina delle Tuileries.»

«Chiacchiera con lei, qualche volta?»

«Qualche parola, passando. Mi chiede soprattutto notizie di mio marito che è in ospedale.»

«La ringrazio.»

«Immagino che non debba parlarle della sua visita.»

«Non ha nessuna importanza.»

«Comunque, non penso affatto che sia pazza. Ha le sue manie, come tutti i vecchi, ma non più degli altri.»

«Forse tornerò da lei.»

Maigret era di buonumore. Da dieci giorni non pioveva, la brezza era leggera, il cielo azzurro pallido e, in quell’ideale mese di maggio, Parigi aveva i colori di uno scenario da operetta. Si attardò un po’ nel suo ufficio per controllare un rapporto che si trascinava da molto tempo e di cui desiderava liberarsi. Sentiva passare le macchine, gli autobus e, ogni tanto, la sirena di un rimorchiatore. Erano quasi le sette quando aprì la porta dell’ufficio vicino, dove Lucas era di guardia insieme ad altri due o tre ispettori e augurò loro la buonanotte. Scendendo le scale, si chiese se si sarebbe fermato alla brasserie Dauphine per prendere l’aperitivo; non si era ancora deciso, quando varcò il portone e i due agenti di guardia lo salutarono. In conclusione, preferì andare direttamente verso casa; mentre si dirigeva verso boulevard du Palais, una piccola figura gli si parò davanti: la riconobbe subito dalla descrizione che gliene aveva fatto Lapointe.

«È lei, vero?» chiese la signora con fervore.

Non pronunciava nemmeno il suo nome. Non poteva trattarsi che di lui, il famoso commissario di cui seguiva tutte le inchieste sui giornali. Ritagliava perfino gli articoli, che incollava nei suoi quaderni.

«Le chiedo scusa se la fermo per strada, ma di sopra non mi lasciano passare.» Maigret si sentiva un po’ ridicolo e immaginava lo sguardo ironico dei due agenti

dietro di lui.

«Guardi che li capisco e non sono arrabbiata con nessuno. Devono lasciarla lavorare, vero?»

Ciò che colpiva di più il commissario erano gli occhi grigio chiaro, un grigio sbiadito, dolcissimo e scintillante a un tempo. Gli sorrideva. Si capiva che era fuori di sé dalla gioia, ma si sentiva anche, in quel corpo minuto, una energia straordinaria.

«Da che parte va?»

Maigret indicò la direzione del pont Saint-Michel.

«Le dispiace se l'accompagno fin là?»

Trotterellava al suo fianco e sembrava ancora più piccola.

«Vede, la cosa principale è che lei sappia che non sono pazza. So come i giovani giudicano le persone anziane e io sono una donna molto vecchia.»

«Ha ottantasei anni, vero?»

«Vedo che il giovanotto che mi ha ricevuto le ha parlato di me. È giovane per il mestiere che fa, ma è molto educato e gentile.»

«È da tanto che mi aspetta sul quai?»

«Dalle sei meno cinque. Pensavo che sarebbe uscito dall'ufficio alle sei. Ho visto uscire molti signori, ma lei non era tra loro.»

Dunque era rimasta ad aspettare per un'ora intera, in piedi, sotto lo sguardo indifferente dei due agenti.

«Sento che sono in pericolo. Ci deve essere una ragione perché qualcuno si introduca in casa mia e frughi tra le mie cose.»

«Come fa a sapere che qualcuno fruga tra le sue cose?»

«Perché non le ritrovo al loro posto esatto. Sono una maniaca dell'ordine. In casa mia, ogni oggetto ha un suo posto preciso da più di quarant'anni.»

«E questo è successo molte volte?»

«Almeno quattro volte.»

«Possiede degli oggetti di valore?»

«No, signor commissario. Solo quelle piccole cose che si mettono insieme nel corso di un'esistenza e si conservano per sentimentalismo.»

Si voltò di scatto e il commissario domandò:

«Qualcuno la segue in questo momento?»

«Adesso no. La supplico di venire a trovarmi. Quando sarà in casa mia, potrà capire meglio.»

«Farò il possibile per trovare un po' di tempo libero. »

«Faccia anche di più per un'anziana donna come me. Il quai de la Mégisserie è a due passi. Nei prossimi giorni venga a trovarmi e le prometto di non trattenerla a lungo. Le prometto anche di non presentarmi più nel suo ufficio.»

Insomma, era molto insistente.

«Verrò presto.»

«Questa settimana?»

«Forse. Altrimenti all'inizio della prossima.»

Era arrivato alla fermata dell'autobus.

«Adesso voglia scusarmi, ma devo tornare a casa.»

«Conto su di lei. Mi fido.»

In quel momento gli sarebbe stato molto difficile dire cosa pensasse di lei. La sua storia era certamente di quelle che le mitomani inventano in buona fede. Ma quando ci si trova di fronte a una di loro e le si guarda in viso, si è tentati di prendere sul serio quello che dicono.

Tornò a casa, dove la tavola era già apparecchiata per la cena, e baciò la moglie sulle guance.

«Spero che tu sia uscita, con questo bel tempo.»

«Sono andata a fare qualche commissione.»

Le fece una domanda che la sorprese.

«Capita anche a te di sederti sulla panchina di un giardino pubblico?» La signora Maigret dovette frugare nella memoria prima di rispondere.

«Deve essermi capitato. Aspettando l'ora di un appuntamento col dentista, per esempio.»

«Stasera ho parlato con una signora che passa quasi tutti i pomeriggi seduta su una panchina delle Tuileries.»

«C'è molta gente che fa la stessa cosa.»

«Qualcuno ti ha mai rivolto la parola?»

«Una volta, sì. La madre di una bambina mi ha chiesto di sorvegliarle la figlia per qualche minuto, il tempo di andare a comprare qualcosa all'altro lato del giardino.»

Anche lì la finestra era spalancata. Per cena, come nei più bei giorni d'estate, c'erano carne fredda, insalata e maionese.

«Vogliamo andare un po' a spasso?»

Il sole mandava ancora bagliori nel cielo e boulevard Richard-Lenoir era tranquillo: qua e là c'era gente affacciata alla finestra. Camminavano senza una meta precisa, per il piacere di stare insieme, ma non avevano niente di particolare da dirsi. Guardavano le stesse persone che incontravano, le stesse vetrine e, ogni tanto, uno dei due faceva una riflessione. Erano passati per la Bastiglia e stavano percorrendo, al ritorno, boulevard Beaumarchais.

«Stasera ho ricevuto una strana, vecchia signora. O meglio, è stato Lapointe a riceverla. Poi mi ha aspettato sul quai e mi ha fermato mentre passavo. Ascoltando la sua storia, si pensa che sia pazza, o almeno che non abbia la testa del tutto a posto.»

«Cosa le è successo?»

«Niente. Sostiene soltanto che, quando torna a casa, si accorge che alcuni oggetti non sono al loro posto abituale.»

«Ha un gatto?»

«È quello che Lapointe le ha chiesto. Non ha animali. Abita sopra il negozio di un commerciante di uccelli e questo le basta, perché li sente cantare tutto il giorno.»

«Credi che sia vero?»

«Finché ce l'avevo di fronte, sì. Ha degli occhi grigio chiaro che esprimono candore e bontà o, per meglio dire, semplicità d'animo. È vedova da dodici anni.

«Vive sola. A parte una nipote che non vede quasi mai, non ha parenti. La mattina fa la spesa nel quartiere in cui abita, con un cappello bianco in testa e guanti bianchi. Nel pomeriggio, quasi sempre, va a sedersi su una panchina delle Tuileries. Non si lamenta. Non si annoia. Sembra che la solitudine non le pesi.»

«Molte persone anziane sono così, lo sai.»

«Hai ragione, ma c’è in lei qualcosa di diverso che non riesco a definire.»

Quando tornarono a casa era notte, e l’aria era più fresca. Andarono a letto subito e l’indomani mattina, dato che il tempo era ancora bello, Maigret decise di recarsi in ufficio a piedi. Come sempre, lo attendeva un mucchio di posta. Ebbe il tempo di leggerla e di parlare con i suoi ispettori prima di andare a rapporto. Non c’era nessun affare importante in corso. Passò una mattinata banale, decise di pranzare in place Dauphine e telefonò alla moglie per avvertirla che non sarebbe tornato a casa. Quando ebbe finito di mangiare, fu sul punto di attraversare il Pont-Neuf e di andare in quai de la Mégisserie. Il caso glielo impedì. Incontrò sul marciapiede un ex collega che era andato in pensione e chiacchierarono per un quarto d’ora, in piedi sotto il sole. Per due volte, nel corso del pomeriggio, ripensò alla vecchia signora che gli ispettori avevano già battezzato “la vecchia pazza di Maigret”. Tutte e due le volte rimandò la visita a più tardi, al giorno dopo, per esempio. I giornali non l’avrebbero preso in giro, se avessero conosciuto la storia degli oggetti che si spostavano?

Quella sera, insieme alla moglie, guardò la televisione. L’indomani andò in ufficio in autobus, perché era in ritardo. Mancava poco a mezzogiorno quando gli telefonò il commissario del loro dipartimento.

«Ho un affare tra le mani che probabilmente interessa la vostra brigata, perché la portinaia mi ha detto che uno dei vostri ispettori, a quanto pare un bel giovanotto, è andato a parlarle.»

Maigret ebbe un presentimento.

«Quai de la Mégisserie?»

«Sì.»

«È morta?»

«Sì.»

«Lei è lì?»

«Sono al pianterreno, nel negozio del commerciante di uccelli, perché nell’appartamento non c’è il telefono.»

«Vengo.»

Lapointe era nell’ufficio vicino.

«Vieni con me.»

«Qualcosa di grave, capo?»

«Per te e per me, sì. Si tratta della vecchia signora.»

«Quella col cappello bianco e gli occhi grigi?»

«Sì. È morta.»

«Assassinata?»

«Suppongo di sì, altrimenti il commissario di polizia non mi avrebbe avvertito.»

Non presero la macchina, perché avrebbero impiegato meno tempo andando a piedi. Il commissario di polizia, Jenton, che Maigret conosceva bene, aspettava sul ciglio del marciapiede, vicino a un pappagallo legato con una catenella alla sua gruccia.

«La conosce?»

«L’ho vista solo una volta. Le avevo promesso che uno di questi giorni sarei andato a trovarla. Ieri stavo per venire.»

«La sua visita avrebbe cambiato il corso degli avvenimenti?»

«No. C’è qualcuno di sopra?»

«Uno dei miei uomini e il dottor Forniaux, che è appena arrivato.»

«Di cosa è morta?»

«Non lo so ancora. Una vicina, che abita al secondo piano, verso le dieci e mezzo ha visto la porta socchiusa. Non ha dato importanza alla cosa, ed è andata a fare la spesa. Quando è tornata, alle undici, la porta era ancora socchiusa e ha chiamato:

«“Signora Antoine!... Signora Antoine! È in casa?”

«Non ricevendo risposta, ha aperto la porta, e per poco non ha inciampato nel corpo. »

«Era per terra?»

«Sì. Nel salotto. La vicina ha chiamato subito il commissariato.»

Maigret salì lentamente le scale; era grave in volto.

«Com’è vestita?»

«Porta ancora il cappello bianco e i guanti che si era messa per uscire.»

«Nessuna ferita apparente?»

«Non ho visto niente. La portinaia mi ha detto che uno dei suoi uomini è venuto tre giorni fa per farle delle domande; così l’ho chiamata subito.»

Il dottor Forniaux, in ginocchio sul tappeto, si rialzò nel momento in cui i tre uomini entrarono. Si strinsero la mano.

«Ha stabilito la causa della morte?»

«Soffocamento.»

«Intende dire che è stata strangolata?»

«No. Devono essersi serviti di un panno qualunque, di un tovagliolo o di un fazzoletto, che le hanno tenuto sul naso e sulla bocca, finché è morta.»

«Ne è certo?»

«Glielo confermerò dopo l’autopsia.»

La finestra era spalancata e si sentivano cinguettare gli uccelli del pianterreno.

«Quando è successo, secondo lei?»

«Ieri, nel tardo pomeriggio o in serata.»

La vecchia signora sembrava ancora più minuta. Non era che un corpicino con una gamba stranamente ripiegata, che la faceva sembrare un burattino disarticolato. Il medico le aveva chiuso gli occhi. Il viso e le mani erano bianchi come l’avorio.

«Secondo lei, quanto tempo c’è voluto per ucciderla?»

«È difficile dirlo con precisione. Soprattutto data l’età. Cinque minuti? Un po’ di più o un po’ di meno...»

«Lapointe, per piacere, telefona alla Procura e al laboratorio. Di’ a Mœrs di mandarci i suoi uomini.»

«Non avete più bisogno di me, signori? Vi farò mandare il furgone perché la portino all’Istituto di medicina legale, quando non ne avrete più bisogno.»

Il commissario di quartiere mandò il suo agente in strada, dove si era formato un piccolo gruppo di curiosi.

«Faccia circolare. Non siamo a una fiera.»

Ambedue erano abituati ai delitti. Tuttavia erano impressionati; forse perché si trattava di una signora molto vecchia, forse anche perché non aveva ferite apparenti. Contribuiva l’ambiente che risaliva all’inizio del secolo o addirittura a quello

precedente. I mobili erano di mogano massiccio, pesanti, perfettamente lucidi, le poltrone felpate, cremisi, come se ne vedono ancora in qualche salotto di provincia. I ninnoli erano numerosi, e le fotografie erano tutte incorniciate. Ce n'erano su tutti i muri coperti di una carta a fiori.

«C'è solo da aspettare la Procura.»

«Non tarderà. Manderanno un qualsiasi sostituto accompagnato da un cancelliere: si guarderà un momento intorno a tutto finirà lì.»

In realtà accadeva quasi sempre così. Poi gli specialisti prendevano possesso dei luoghi con i loro ingombranti apparecchi.

La porta si socchiuse silenziosamente e Maigret trasalì. Era una bambina che abitava certamente a un altro piano e aveva sentito dei rumori.

«Hai l'abitudine di venire qui?»

«No. Non ci sono mai venuta.»

«Dove abiti?»

«Nell'appartamento di fronte.»

«Conoscevi la signora Antoine?»

«La vedevo qualche volta per le scale.»

«Ti parlava?»

«Mi sorrideva.»

«Ti ha mai dato delle caramelle, dei cioccolatini?»

«No.»

«Dov'è tua madre?»

«In cucina.»

«Accompagnami da lei.» , Si scusò con il commissario di polizia.

«Quando arriverà la Procura, mi avverta.»

La casa era vecchia. Da molto tempo muri e soffitti non erano stati riparati e il pavimento era sconnesso.

«Mamma, c'è un signore che ti vuole parlare.»

Una donna uscì dalla cucina asciugandosi le mani col grembiule. Aveva ancora un po' di schiuma sui gomiti.

«Commissario Maigret. Per caso ho visto sua figlia aprire la porta dirimpetto. È stata lei a scoprire il corpo?»

«Quale corpo? Va' in camera tua, Lucette.»

«Quello della sua vicina.»

«È morta? Ho sempre detto che un giorno sarebbe successo. A quell'età, non si vive da soli. Deve essersi sentita male e non è riuscita a chiamare aiuto.»

«È stata assassinata.»

«Non ho sentito niente. È vero che sul quai c'è tanto rumore.»

«Non si tratta di un colpo d'arma da fuoco e non è successo stamattina, ma ieri pomeriggio o in serata.»

«Povera donna! Secondo me era un po' superba, ma non gliene volevo.»

«Eravate in buoni rapporti?»

«In sette anni, non abbiamo scambiato più di dieci frasi.»

«Non sapeva niente della sua vita?»

«L'ho vista uscire qualche volta di mattina. D'inverno portava un cappello nero e

d’estate uno bianco, e aveva sempre i guanti, anche per andare a fare la spesa. Sono affari suoi, non le pare?»

«Riceveva delle visite?»

«Che io sappia, no. Un momento. Due o tre volte ho visto una donna robusta, mascolina, che suonava alla sua porta.»

«Di giorno?»

«Di sera, dopo cena.»

«In questi ultimi tempi, ha notato un andirivieni in casa?»

«C’è sempre un grande andirivieni. La gente va e viene liberamente. La portinaia sta sempre in casa sua in fondo al cortile e non si occupa degli inquilini.»

Si voltò verso la figlia che era rientrata silenziosamente.

«Cosa ti ho detto? Torna subito in camera tua.»

«Verrò ancora da lei, perché devo interrogare tutti gli inquilini.»

«Immagino che non si sappia chi è stato.»

«No.»

«Come l’hanno scoperto?»

«Una tale che abita al secondo piano è passata davanti all’appartamento; vedendo la porta socchiusa ha chiamato, e poi è entrata.»

«Indovino chi è.»

«Perché?»

«Perché è la persona più curiosa di tutta la casa. Vedrà che si tratta della signora Rochin.»

Si udirono dei passi, delle voci sul pianerottolo e Maigret andò a raggiungere gli uomini della Procura che erano appena arrivati.

«È qui», disse. «Il dottor Forniaux è venuto, ma stamattina era molto occupato e ha dovuto andarsene.»

Il sostituto era un uomo alto e giovane, molto elegante, distinto. Si guardava intorno con occhi sorpresi, come se non avesse mai visto un appartamento di quel genere. Poi osservò per un istante la figura grigia rannicchiata sul tappeto.

«Si sa come è stata uccisa?»

«Soffocata.»

«È evidente che non era in grado di resistere molto.»

Arrivò anche il giudice Libart che a sua volta si guardò intorno con curiosità.

«Sembra lo scenario di un vecchio film», notò.

Lapointe era risalito e il suo sguardo incontrò quello di Maigret. Non fecero un’alzata di spalle, ma ne avevano l’intenzione.

2

«Credo sia bene che vi mandi due o tre agenti per allontanare i curiosi» propose il commissario di polizia.

Gli inquilini si erano già raggruppati sul pianerottolo e per le scale. Gli uomini della Procura non si trattennero a lungo e quelli dell'Istituto di medicina legale portarono via il corpo su una barella. Lapointe aveva notato la gravità di Maigret, il pallore del suo volto. Tre giorni prima, non conosceva la donna morta, non ne aveva mai sentito parlare. Ma, nel suo smarrimento, immaginario o reale, era a lui che si era rivolta. Aveva cercato di vederlo personalmente perché aveva fiducia in lui, e Maigret la ricordava mentre gli si avvicinava sul marciapiede con gli occhi lucidi di ammirazione. L'aveva considerata una pazza, o quasi. Tuttavia un vago dubbio persisteva nel suo intimo e le aveva promesso di andare a trovarla. Ci sarebbe andato, forse quel pomeriggio stesso. Era troppo tardi. Era stata assassinata, come temeva.

«Prendete le impronte in tutte le stanze, soprattutto sugli oggetti, anche quelli che difficilmente sono stati toccati.»

Udì dei rumori sul pianerottolo e socchiuse la porta. C'era una dozzina di giornalisti e fotografi a cui un agente impediva di entrare nell'appartamento. Qualcuno tese un microfono verso di lui.

«Di che genere di delitto si tratta, commissario?»

«Non ne so niente, signori. L'inchiesta non è ancora cominciata.»

«Chi è?»

«Una vecchia signora.»

«La signora Antoine de Caramé, ce l'ha detto la portinaia. Ci ha detto anche che al principio della settimana la Polizia giudiziaria è venuta a interrogarla. Perché? Aveva ragione di credere che corresse dei pericoli?»

«Tutto quello che posso dirvi, è che in questo momento non ne so niente.»

«Viveva sola, vero? E non riceveva nessuno?»

«Per quanto ne sappiamo, è esatto. Ma ha una nipote, di cui ignoro il nome, che ogni tanto veniva a trovarla. È una massaggiatrice e abita non lontano di qui, dall'altra parte del Pont-Neuf.»

La radio aveva registrato quella breve dichiarazione. Sarebbe apparsa sui giornali del pomeriggio. Con ogni probabilità, allora, la nipote si sarebbe fatta viva.

«Si può fotografare l'appartamento?»

«Non ancora, gli uomini del Casellario giudiziale vi stanno lavorando. Adesso vi chiedo di lasciar liberi il pianerottolo e le scale.»

«La aspettiamo nel cortile.»

Maigret chiuse la porta e fece finalmente il giro dell'appartamento. Di fronte c'era il salotto dove la signora Antoine era stata aggredita, certamente quando era tornata dalla sua passeggiata alle Tuileries. Qualcuno entrava in casa durante la sua assenza, come aveva sospettato? Era probabile. Ma per cercare che cosa? Cosa poteva esserci

in quell’appartamento che spiegasse un tale accanimento? Evidentemente era tornata prima del solito e l’intruso, colto di sorpresa, l’aveva uccisa. Questo non indicava che la signora lo conosceva? Altrimenti, non avrebbe potuto fuggire? Era necessario che la uccidesse?

«Le impronte?»

«Finora soltanto quelle della vecchia. In più, sul tavolo del salotto, le impronte del dottore.»

Il salotto aveva due finestre e, come tutte le stanze di quel piano, aveva il soffitto basso. Una porta dava su una stanza da pranzo, fuori moda come il resto, come la stessa vecchia padrona di casa. In un angolo, su un tavolino, c’era un’enorme pianta verde in un vaso avvolto nella stoffa. Dappertutto regnavano lo stesso ordine, la stessa meticolosa accuratezza. La stanza da pranzo aveva una sola finestra, di fronte alla quale una porta comunicava con la cucina. Il cestino del pane conteneva uno sfilatino ancora fresco. Nel frigorifero Maigret trovò diversi pacchetti. Uno conteneva una fetta di prosciutto, un altro mezza cotoletta. C’erano anche della lattuga e mezza bottiglia di latte. Rimaneva solo una stanza che dava sul cortile: era la camera da letto. C’era un enorme armadio a specchi, in noce, come il letto e gli altri mobili. Sul pavimento era steso un tappeto vagamente orientale dai colori sbiaditi, di cui si vedeva la trama. Tutto aveva un aspetto dignitoso. Il pomeriggio dopo sarebbe dovuto tornare per controllare gli oggetti uno per uno, compreso il contenuto degli armadi e dei cassetti.

«Abbiamo finito, capo.»

I fotografi portavano via i loro apparecchi. Quanto alle impronte, erano state rilevate soltanto quelle della vecchia signora. Maigret diede istruzioni all’agente affinché non lasciasse entrare nessuno, tranne l’ispettore che avrebbe mandato sul posto. Scese le scale scure, dai gradini logori, la ringhiera levigata da due o tre secoli d’uso. Nel cortile i giornalisti e i fotografi interrogavano la portinaia che rispondeva con tono scorbutico. Lapointe seguiva in silenzio il commissario. Anche lui era impressionato. Rivedeva la signora Antoine nel piccolo ufficio dove l’aveva ricevuta e dove si era convinto che non doveva avere la testa a posto. Il commerciante di uccelli, il signor Caille, secondo quanto era scritto sopra la vetrina, stava vicino alle sue gabbie e indossava un lungo camice di tela grigia.

«Permette che faccia una telefonata?»

«Volentieri, signor commissario.»

Sorrideva con aria furba, fiero di aver riconosciuto Maigret. Il telefono era nel magazzino, dove c’erano altre gabbie e dei pesci rossi nelle loro vasche. Un vecchio, anche lui in camice grigio, dava loro da mangiare.

«Pronto... Lucas?... Bisogna mandare qualcuno in quai de la Mégisserie. Al numero 8 *bis*... Janvier? Benissimo... Deve stare nell’appartamento e non lasciar entrare nessuno... Telefona a mia moglie e dille che non tornerò a pranzo...»

Dopo aver telefonato, si volse al vecchio commerciante di uccelli.

«È molto tempo che abita qui?»

«Da quando mio padre è venuto ad abitarci: avevo dieci anni.»

«Perciò conosce la signora Antoine da quando è arrivata.»

«Da circa quarant’anni. Il suo primo marito, il signor de Caramé, era ancora vivo.

Era un bell’uomo, prestante. Aveva un posto importante all’Hôtel de Ville e, quando vi organizzavano una festa, ci dava sempre dei biglietti.»

«A quell’epoca, frequentavano molta gente?»

«C’erano due o tre coppie di amici che venivano quasi ogni settimana per giocare a carte.»

«Com’era la signora Antoine?»

«Gentile, graziosa. Ma pensi com’è strano il destino. Sembrava che avesse poca salute e che non sarebbe vissuta a lungo, per quanto era fragile. Lui, invece, era un uomo corpulento che non ho mai visto malato. Era un buontempone. Ed è stato lui a morire di infarto nel suo ufficio, mentre, fino a ieri, sua moglie viveva ancora.»

«Si è risposata presto?»

«Oh, no! Ha vissuto da sola per quasi dieci anni. Poi ha incontrato non so dove il signor Antoine e ha finito per sposarlo. Non ho niente da dire contro di lui. Era certamente un bravuomo, ma non aveva il prestigio del primo marito. Lavorava al bazar dell’Hôtel de Ville dove credo che fosse caporeparto. Era vedovo. Aveva allestito in casa un piccolo laboratorio, dove faceva un po’ di tutto: era la sua passione. Non parlava molto. Buongiorno. Buonasera. Uscivano pochissimo. Aveva un’auto e, la domenica, portava la moglie in campagna. D’estate, andavano in una località della costa di Etretat.»

«Ci sono altri inquilini che li hanno conosciuti bene?»

«Temo di essere l’ultimo. Gli altri sono morti uno dopo l’altro, e ne sono venuti di nuovi. Non vedo più nessuno dei vecchi.»

«Dimentichi il signor Crispin, papà» intervenne il figlio, in piedi sulla soglia.

«È vero, ma dato che non lo si vede più, mi è difficile immaginare che viva ancora. È paralizzato da cinque anni. Abita in due stanze al quinto piano e la portinaia gli porta i pasti e gli fa le pulizie.»

«Era amico degli Antoine?»

«Aspetti un momento che cerco di ricordare. Viene il momento in cui si comincia a fare confusione con la memoria. È venuto qui poco dopo di loro. Dunque il signor de Caramé era ancora vivo. Non credo che a quell’epoca si siano frequentati. Solo più tardi, quando la signora de Caramé ha sposato il signor Antoine, ho visto i due uomini insieme piuttosto spesso. Era anche lui commerciante, credo in passamanerie, e lavorava in rue du Sentier.»

«La ringrazio, signor Caille.»

Nel frattempo, era arrivato Janvier.

«Hai mangiato?»

«Ho mangiato un boccone. Ma lei?»

«Vado a pranzo con Lapointe. Tu sali nell’appartamento al primo piano e stai lì. Non toccare niente, nemmeno un ninnolo senza importanza. Capirai presto perché. Ah! C’è solo una persona che dovrai lasciare entrare, se viene: la nipote.»

Dieci minuti dopo, Maigret e Lapointe erano seduti a un tavolo della brasserie Dauphine.

«Un aperitivo?» propose il padrone.

«No. Ci porti subito una bottiglia di Beaujolais. Cosa c’è da mangiare?»

«Dei salsicciotti arrivati da Auvergne stamattina.»

Oltre a questi, Maigret scelse dei filetti di aringa.

«Che ne pensi, tu?» domandò Maigret con voce sorda.

Lapointe non sapeva cosa rispondere.

«Non avrei mai creduto che dicesse la verità. Avrei giurato che avesse delle fissazioni, come capita così spesso ai vecchi.»

«È morta.»

«E se la sua porta non fosse rimasta socchiusa, ci sarebbero voluti dei giorni prima di scoprirla. Conosceva il suo assassino, altrimenti non avrebbe avuto bisogno di ucciderla.»

«Mi domando cosa cercasse.»

«Quando lo sapremo, se un giorno lo sapremo, l'inchiesta sarà finita. Tra poco, andremo a esaminar l'appartamento metro per metro. Deve esserci per forza qualcosa di cui l'assassino voleva appropriarsi. Qualcosa che è difficile trovare, dato che ha frugato molte volte dappertutto.»

«E se avesse finalmente scoperto quello che cercava?»

«Allora ci restano poche probabilità di acciuffarlo. Bisognerà anche interrogare gli inquilini. Quanti piani ha la casa?»

«Sei, più le mansarde.»

«Con due appartamenti per ogni piano...»

Il Beaujolais era perfetto e il salsicciotto, con contorno di patatine fritte, non era da meno.

«C'è una cosa che non riesco a capire. La signora Antoine aveva ottantasei anni. Era vedova da circa dodici anni. Perché soltanto adesso si sono messi a frugare nel suo appartamento? Quello che cercano è in suo possesso solo da poco tempo? In tal caso, lo avrebbe saputo. Invece ti ha detto che non aveva la minima idea di quello che volevano.»

«Sembrava sorpresa quanto noi.»

«I suoi due mariti non erano persone misteriose. Al contrario. Entrambi rappresentavano il francese medio, il primo più decorativo dell'altro.»

Fece un cenno al padrone:

«Due caffè, Léon.»

Il cielo era sempre azzurro, l'aria frizzante. Lungo i quai, c'erano dei turisti con la macchina fotografica a tracolla.

I due uomini tornarono in quai de la Mégisserie. C'era soltanto un giornalista che andava su e giù nel cortile.

«Naturalmente per me non avete niente» mormorò con acredine.

«Niente, per ora.»

«Una decina di minuti fa è salita una signora, ma ha rifiutato di dirmi chi fosse.»

Poco dopo Maigret e Lapointe facevano la sua conoscenza. Era una donna robusta, dall'aspetto poco femminile, che dimostrava quarantacinque o cinquant'anni. Era seduta in una delle poltrone del salotto e non sembrava che Janvier avesse cercato di farla parlare.

«Lei è il commissario Maigret?»

«Sì. E le presento due dei miei ispettori.»

«Sono Angèle Louette.»

«Signora?»

«No, signorina. Benché abbia un figlio di venticinque anni. Non me ne vergogno affatto.»

«La signora Antoine era sua zia?»

«Era la sorella di mia madre. La sorella maggiore. Eppure è stata mia madre a morire per prima, più di dieci anni fa.»

«Vive con suo figlio?»

«No. Vivo sola. Ho un piccolo appartamento in rue Saint-André-des-Arts. »

«E suo figlio?»

«Vive un po' qua, un po' là. Al momento credo che sia sulla Costa Azzurra. E un musicista.»

«Quando ha visto sua zia per l'ultima volta?»

«Circa tre settimane fa.»

«Veniva qui spesso?»

«Una volta al mese o ogni due.»

«Andavate d'accordo?»

«Non litigavamo.»

«Cosa intende dire?»

«Che tra noi non c'era nessuna intimità. Mia zia era una donna diffidente. Pensava certamente che andassi a trovarla per mantenere con lei buoni rapporti e assicurarmi, così, l'eredità.»

«Aveva del denaro?»

«Dei risparmi, evidentemente, ma non doveva essere una gran somma.»

«Sa se avesse un conto in banca?»

«Non me ne ha mai parlato. Quello che mi raccomandava soprattutto era di farla seppellire nella stessa tomba del suo primo marito, al cimitero Montparnasse. In fondo, credo che si sia risposata per non vivere sola. Era ancora giovane. Ha incontrato lo zio Antoine non so dove. Un bel giorno mi ha annunciato che si sarebbe risposata e mi ha chiesto di farle da testimone...»

Maigret non perdeva una parola di quello che la donna diceva e aveva fatto segno a Lapointe, che aveva tirato fuori il taccuino, di non prendere appunti. Era il genere di donna che non avrebbe accettato di subire un interrogatorio ufficiale.

«Mi dica, signorina Louette, sua zia aveva ragione di temere per la sua vita?»

«Che io sappia, no.»

«Non le ha mai parlato di un misterioso visitatore?»

«Mai.»

«È capitato che le telefonasse o venisse a trovarla?»

«No. Ero io che venivo qui ogni tanto per accertarmi che stesse bene e non avesse bisogno di niente. Mi preoccupava il fatto che vivesse sola. Avrebbe potuto succederle qualunque cosa e nessuno se ne sarebbe accorto.»

«Ha mai pensato di assumere una domestica?»

«Avrebbe potuto permetterselo, perché le sue due pensioni erano più che sufficienti. Ho insistito perché non vivesse più da sola, ma lei non accettava nemmeno l'aiuto di una donna per le pulizie. Vede come teneva il suo appartamento. Non c'è un granello di polvere.»

«Se non erro, lei è una massaggiatrice?»

«Sì. Ho una buona clientela. Non ho di che lamentarmi.»

«Il padre di suo figlio?»

«Mi ha lasciata prima che il bambino nascesse. Ne sono stata contenta, perché mi ero sbagliata sul suo conto. È stato un colpo di testa, come si suol dire. Non so nemmeno che fine abbia fatto e probabilmente non lo riconoscerei se lo incontrassi.»

«Dunque suo figlio risulta di padre ignoto e porta il suo nome?»

«Sì. Si chiama Emile Louette. Da quando suona la chitarra nei cabaret ha scelto il soprannome di Billy.»

«Siete in buoni rapporti?»

«Viene a trovarmi ogni tanto, soprattutto quando ha bisogno di soldi. Fa una vita molto disordinata, ma è un bravo ragazzo.»

«Veniva anche lui a fare visita a sua zia?»

«Mi accompagnava quando era bambino. Credo che non l'abbia più rivista da quando aveva quindici o sedici anni.»

«Avrebbe potuto chiedere dei soldi anche a lei.»

«Non è il tipo. A me sì, perché sono sua madre, ma a nessun altro. E troppo orgoglioso.»

«Lei conosceva bene l'appartamento?»

«Abbastanza bene.»

«Dove stava di solito sua zia?»

«In questa poltrona, vicino alla finestra.»

«Come passava le sue giornate e le sue serate?»

«Anzitutto doveva fare le pulizie, poi la spesa. Poi si preparava da mangiare, perché non si accontentava di un po' di carne fredda, seduta in un angolo del tavolo. Benché fosse sola, mangiava nella stanza da pranzo e non mancava di mettere la tovaglia sul tavolo.»

«Usciva spesso?»

«Quando il tempo era bello, andava a sedersi su una panchina.»

«Leggeva?»

«No. Si lamentava dei suoi occhi perché faceva fatica a leggere. Guardava la gente che passava, i bambini che giocavano nei viali. Aveva quasi sempre un lieve sorriso, un po' malinconico. Credo che pensasse al passato.»

«Le faceva delle confidenze?»

«Cosa avrebbe potuto dirmi? La sua vita era così tranquilla!»

«Non aveva amiche?»

«Le sue vecchie amiche erano morte e non aveva voglia di farsene delle altre. Mi viene in mente adesso che per questa ragione ha cambiato panchina.»

«Quanto tempo fa?»

«Verso la fine dell'estate scorsa. Sedeva sempre sulla stessa panchina nel giardino delle Tuileries. Un giorno ha visto una signora più o meno della sua età che le ha chiesto se il posto al suo fianco era libero. Ha dovuto rispondere di sì. Non si è padroni del proprio posto sulle panchine pubbliche. Fin dal primo giorno questa donna ha cominciato a parlarle, a raccontarle che era di origine russa e che era stata una famosa ballerina... L'indomani, mia zia l'ha trovata allo stesso posto e per più di

un’ora la straniera le ha parlato dei suoi successi di un tempo. Aveva vissuto a lungo a Nizza. Ne parlava continuamente, si lamentava del clima di Parigi. È una delle poche cose che mia zia mi ha raccontato. “Mi piaceva tanto la mia panchina!” sospirava. “Ho dovuto non soltanto cambiarla, ma cambiare di posto nel giardino, perché l’avrei ritrovata al mio fianco.”»

«Questa russa non è mai venuta qui?»

«Che io sappia, no. E, se conoscevo mia zia, lei non l’ha certamente invitata.»

«Insomma, non ha nessun sospetto sull’identità dell’assassino.»

«No, signor commissario. Cosa devo fare, per i funerali?»

«Mi lasci il suo numero di telefono e la terrò al corrente. Ha una foto recente di sua zia?»

«L’ultima risale a più di dodici anni fa, perché gliel’ha fatta mio zio Antoine. È meglio che mi telefoni di sera, perché durante il giorno sono quasi sempre in casa delle mie clienti.»

Un agente stava di guardia davanti al portone.

«Che ne pensa, capo?»

«Parla volentieri e in maniera decisa.»

Janvier si guardava intorno con stupore.

«L’appartamento è tutto così?»

«Sì. La camera da letto è anche più antiquata. Lapointe! Tu che conosci un po’ la casa, vai a suonare alla porta di ogni appartamento. Chiedi agli inquilini se vedevano la vecchia signora, che rapporti avevano con lei, se hanno visto qualcuno entrare nell’appartamento.»

Nel salotto c’era un solo oggetto moderno, una televisione, di fronte a una poltrona ricoperta di una fodera a fiori.

«Adesso» disse Maigret a Janvier «frugheremo dappertutto, metodicamente, controllando il posto di ogni oggetto. In effetti è stato perché ha trovato degli oggetti leggermente spostati che ha cominciato a preoccuparsi.»

Il parquet, un po’ sconnesso dagli anni, non era coperto da un unico tappeto ma da diversi tappetini, uno dei quali era stato steso sotto i tre piedi della tavola rotonda. Spostarono la tavola, sollevarono il tappeto, si assicurarono che non nascondesse niente. Rimisero poi a posto i piccoli oggetti che avevano tolto: una grossa conchiglia di Dieppe, una pastorella in maiolica, uno scolaro in falso bronzo con la cartella sulla schiena, vestito da marinaio. Sul caminetto c’erano principalmente delle fotografie allineate, quelle dei due uomini, dei due mariti, che sembrava avessero finito per confondersi nella mente della vecchia signora. Uno dei due, dal viso pieno, quasi grasso, era glabro e aveva scelto una posa che gli donava. Si trattava certamente del capufficio dell’Hôtel de Ville. L’altro, più scialbo, portava dei baffi brizzolati. Era il tipo di uomo che si incontra spesso in metrò e in autobus. Avrebbe potuto essere tanto un impiegato o un contabile, quanto un caporeparto o un commesso, cosa che in effetti era. Sorrideva, e il suo sorriso era sincero. Si capiva che era contento di vivere.

«A proposito, Janvier. Com’è entrata la nipote? Aveva una chiave?»

«No. Ha suonato e sono andato ad aprirle la porta.»

«Questo mobile è chiuso a chiave. Dev’esserci, credo, un mazzo di chiavi da

qualche parte.»

Cercò dapprima la borsetta della vittima, la borsetta di cuoio bianco che probabilmente aveva tirato fuori dall'armadio nei primi giorni di primavera. Non conteneva rossetto, ma soltanto una cipria compatta, leggermente azzurrina. Il fazzoletto ricamato portava l'iniziale "L" e i due uomini avrebbero scoperto un po' più tardi che la signora Antoine si chiamava Léontine.

Nessuna sigaretta. Evidentemente non fumava. Un sacchetto di caramelle alla violetta che era stato comprato in rue de Rivoli. Le caramelle dovevano essere là da lungo tempo, dato che erano appiccicate fra loro.

«Ecco le chiavi.»

Era quasi sicuro di trovarle nella borsetta che portava sempre con sé. C'erano tre chiavi per i mobili e la chiave di una camera, nonché quella della porta d'entrata.

«Ha aperto e ha rimesso le chiavi nella borsetta prima di socchiudere la porta. Altrimenti, le chiavi sarebbero rimaste nella serratura o le avremmo ritrovate per terra. Ha avuto appena il tempo di posare la borsetta sulla poltrona prima di essere aggredita.»

Maigret parlava macchinalmente, per se stesso più che per l'ispettore Janvier. Non riusciva a sbarazzarsi da una vaga sensazione di disagio. Ma, se fosse venuto la sera prima, cosa sarebbe cambiato? Non avrebbe trovato sufficienti elementi per mettere sotto sorveglianza l'appartamento ventiquattr'ore su ventiquattro. E l'assassino, ignorando la sua visita, avrebbe agito come aveva fatto il giorno prima.

Provò le chiavette una per una sul tiretto di uno stipo e finì per trovare quella giusta.

Il cassetto era pieno di carte e di fotografie. A destra vide un libretto di risparmio intestato al nome di Léontine Antoine, quai de la Mégisserie, per l'ammontare di diecimila franchi. Non c'erano prelevamenti e i versamenti erano iniziati 25 anni prima. Perciò, sotto il nome "Antoine" era stato cancellato con un tratto di penna il nome "de Caramé".

Venticinque anni di vita, di economie. La mattina, il mercato. Le panchine dei giardini il pomeriggio; forse, qualche volta, quando pioveva, il cinema? Un altro libretto dell'agenzia della Société Générale. L'importo era di ventitremila e duecento franchi. Erano stati ritirati duemilacinquecento franchi pochi giorni prima di Natale.

«La cifra non ti dice niente?»

Janvier fece cenno di no.

«La televisione. Scommetto che l'ha acquistata con questi duemilacinquecento franchi. Insomma, si è fatta il suo regalo di Natale.»

C'era un altro prelevamento di dodici anni prima, che corrispondeva senza dubbio ai funerali del secondo marito.

Le cartoline. Le più numerose erano firmate Jean. Provenivano da diverse città della Francia, del Belgio e della Svizzera, e dovevano essere state mandate in occasione di congressi. Era una bella calligrafia, un po' tonda, e il testo era sempre uguale:

Con affetto
Jean

Jean, era Caramé. Antoine aveva viaggiato poco da solo e non c’era nessuna cartolina sua. Invece, le fotografie erano numerose, sia di lui, sia della coppia. La macchina fotografica, assai complicata, si trovava d’altronde nel medesimo cassetto.

Pareva che i coniugi Antoine cambiassero ogni anno luogo di vacanze e che inoltre amassero molto le gite. Erano stati a Quimper, La Baule, Arcachon, Biarritz. Erano anche passati per il Massif Central e avevano soggiornato sulla Costa Azzurra.

Spesso l’età differiva da una fotografia all’altra, e si sarebbe potuto procedere a una classificazione cronologica.

Alcune lettere, soprattutto di Angèle Louette, la nipote che faceva la massaggiatrice. Anche queste venivano dalla provincia.

Trascorriamo delle belle vacanze qui, io ed Emile. Emile si è fatto grande e gioca tutto il giorno tra le dune...

C’era una sola foto di questo Emile che ora si faceva chiamare Billy. Aveva quindici anni e guardava dritto davanti a sé con l’aria di sfidare il mondo intero.

«Niente di segreto. Niente di strano» sospirò Maigret.

Su un tavolino c’erano delle matite, dei portapenna, una gomma e della carta da lettere senza nome né iniziali. La vecchia Léontine non doveva scrivere spesso. E a chi avrebbe scritto?

Era sopravvissuta a tutti quelli che aveva conosciuto. Le restavano solo la nipote e il nipotino di cui, a parte la fotografia e un accenno in una vecchia lettera di sua madre, non v’era traccia.

La cucina fu passata al setaccio e Maigret notò degli utensili che non conosceva e che non gli pareva fossero in commercio. C’erano per esempio un apriscatole molto perfezionato e un piccolo apparecchio molto semplice ma ingegnoso per sbucciare le patate.

Capirono quando, dall’altra parte del corridoio, aprirono lo stanzino con la seconda chiave. Era un vano isolato dall’appartamento, piuttosto uno sgabuzzino, con un lucernario che dava sul cortile. C’era un tavolo da falegname e i muri erano coperti di utensili appesi ordinatamente. Qui il vecchio Antoine appagava la sua passione per il lavoro manuale. In un angolo, su un’asse, erano accatastate delle riviste tecniche e un cassetto conteneva quaderni nei quali erano tracciati degli schizzi, fra cui quello della macchina per sbucciare le patate.

Quanta gente come lui, quante coppie come quella fra milioni di parigini! Piccole esistenze molto ordinate, regolate alla perfezione.

L’elemento incongruo era la morte della vecchia signora così minuta, dagli occhi di un grigio così chiaro.

«Restano la camera da letto, gli armadi.»

Tutto quel che c’era nel guardaroba era un cappotto invernale in astrakan, un altro di lana nera, due vestiti pesanti, fra cui uno viola, e tre o quattro vestiti estivi.

Nessun abito da uomo. Quando era morto il secondo marito, aveva dovuto sbarazzarsi delle sue cose, a meno che non disponesse di una mansarda o di una parte del solaio. Bisognava chiederlo alla portinaia.

Tutto era lindo e pulito e c’era della carta bianca in fondo ai cassetti. Ora, quella del cassetto del comodino aveva una grossa macchia, una macchia di grasso o di olio, e il cassetto era vuoto.

Maigret, insospettito, fiutò, fece fiutare anche a Janvier.

«Cosa credi che sia?»

«Grasso.»

«Sì, ma non grasso qualsiasi. È servito a lubrificare un’arma. La signora in questo cassetto aveva un revolver o una pistola automatica.»

«Dov’è finita?»

«Nell’appartamento non l’abbiamo vista, e abbiamo frugato in ogni angolo. Ora, la macchia pare ancora fresca. Forse la persona che l’ha uccisa...»

Era difficile credere che l’assassino, uomo o donna, avesse portato via il revolver.

Questa macchia che scoprivano all’ultimo momento, rimetteva tutto in questione.

Era stata la vittima che aveva comprato l’arma per difendersi in caso di bisogno? Era improbabile. Per come l’aveva vista Maigret, doveva piuttosto avere paura delle armi da fuoco. Inoltre, non riusciva a immaginarla mentre entrava da un armaiolo, chiedeva una pistola e andava a provarla nello scantinato.

E perché no, dopo tutto? Non era rimasto forse stupito della sua energia? Era fragile, coi polsi non più grossi di quelli di un bambino, tuttavia non teneva il suo appartamento meno bene, se non meglio, della migliore massaia.

«La cosa risale probabilmente al tempo di uno dei due mariti.»

«Ma che ne è stato dell’arma? Penserai a dare questa carta al laboratorio per l’analisi del grasso. Sono sicuro in anticipo della risposta.»

Udirono uno squillo e Maigret cercò suo malgrado un telefono.

«È la porta d’entrata» disse Janvier.

Andò ad aprire a un Lapointe che pareva estenuato.

«Hai visto tutti gli inquilini?»

«Tutti quelli che erano in casa: la cosa più buffa è che a stento mi lasciavano fare le domande. Erano loro che mi interrogavano. Com’è morta? Che arma hanno usato? Perché non si sono uditi colpi di arma da fuoco?»

«Racconta...»

«L’appartamento proprio sotto questo è abitato da un celibe di circa sessant’anni, che pare sia uno storico abbastanza noto. Ho visto libri suoi nella sua libreria. Esce di rado. Ha un cagnolino, e una governante viene ogni mattina a fare le pulizie e a preparare i pasti. Dico governante perché è il termine che ha impiegato lui. L’ho vista. La chiamano signorina Elise ed è piena di dignità. L’appartamento è arredato in uno stile antiquato simile a questo, ma con più gusto. A un certo punto mi ha detto:

«“Se almeno non si fosse comprata quella maledetta televisione! La tiene accesa quasi ogni sera fino alle undici. Io che devo alzarmi alle sei del mattino per fare la mia passeggiata...”»

E Lapointe aggiunse:

«Non le ha mai rivolto la parola. Sono vent’anni che sta in questa casa. Quando si incontravano per le scale, si limitava a salutarla. Si ricorda del marito, perché anche lui era rumoroso. Pare che avesse un laboratorio di falegnameria e che la sera lo si sentisse piantare chiodi, segare, piallare, che ne so.»

«L’appartamento di fronte?»

«Non ho trovato nessuno. Sono sceso a informarmi dalla portinaia. È una coppia giovane. Lui lavora come tecnico del suono in un’impresa cinematografica e lei si occupa di montaggio nella stessa impresa. Pranzano in centro e rientrano tardi. Si alzano anche tardi, di solito, perché il loro lavoro inizia a mezzogiorno.»

«Il terzo piano?»

Lapointe consultò i suoi appunti.

«I Lapin. Ho visto solo la nonna e il bimbo. La moglie lavora in una camiceria di rue de Rivoli e il marito è un assicuratore. Viaggia molto.»

«L’altro appartamento?»

«Aspetti! Ho interrogato la nonna e mi ha detto:

«“No, signore, non la frequentavo. Quella donna era troppo maliziosa per me. Prova ne è il modo con cui ha agito con i suoi due mariti. Sono vedova anch’io. Mi sono forse risposata? Ho forse continuato a vivere con un altro uomo nello stesso appartamento, con gli stessi mobili?”»

Lapointe tornò al suo taccuino.

«Padre Raymond. Non so a che ordine appartenga. È molto anziano e praticamente non lascia mai il suo appartamento. Ignorava l’esistenza di Léontine Antoine, ex Léontine de Caramé...

«Passo al piano di sopra. Un appartamento vuoto, che sarà occupato tra quindici giorni. Lo si sta ridipingendo e rimettendo il più possibile a nuovo. Una coppia sulla quarantina e due figli studenti.

«Ho visto il vecchio a cui la portinaia fa le pulizie. Circola in una sedia a rotelle che maneggia con un’abilità straordinaria. Credevo di trovare un uomo abbattuto, aspro, invece ho trovato un essere pieno di buon umore.

«“Così, l’hanno uccisa!” ha esclamato. “Non è mai successo nulla nel palazzo da cinquant’anni, se non di più. Finalmente abbiamo un bell’assassinio! Si sa chi ha fatto il colpo? Suppongo che non si tratti di un delitto passionale.”»

Lapointe aggiunse:

«L’idea lo faceva ridere. Gongolava. Se avesse potuto scendere, avrebbe senza dubbio chiesto il permesso di visitare l’appartamento.

«Di fronte abita la signora Bianche, che ha una sessantina d’anni e lavora come cassiera in una birreria. Non l’ho vista perché rincasa solo a mezzanotte.»

Gente modesta, che viveva così, fianco a fianco. La vecchia signora del primo piano era stata assassinata, e ciò produceva ben poco turbamento.

“Come l’hanno uccisa?”

“Chi ha fatto il colpo?”

“Perché non ha chiamato?”

Quasi tutti si salutavano vagamente per le scale, ma non si rivolgevano mai la parola. Ognuno in casa propria, con la porta ben chiusa.

«Resterai qui finché non manderò qualcuno a darti il cambio» disse Maigret a Janvier. «Può sembrare ridicolo, ma ho l’impressione che l’uomo o la donna che ha tanto frugato nell’appartamento molto probabilmente potrebbe tornare.»

«Mandi Torrence, se è libero. Gli piace molto la televisione.»

Maigret portò via il foglio di carta macchiato di olio o di grasso. Giunto al quai des

Orfèvres salì direttamente in soffitta, dove Mœrs dirigeva i laboratori.

«Vuole far esaminare questa macchia?»

Mœrs annusò, guardò Maigret come per dirgli che era una cosa facile, e andò a portare il foglio a uno specialista che trafficava nell'immensa stanza dal soffitto in pendenza.

«È proprio quello che pensavo. Grasso per fucili.»

«Mi ci vorrà un'analisi ufficiale, perché è l'unico indizio che abbiamo finora.

«Quel grasso è lì da lungo tempo?»

«Lo specialista glielo dirà, ma gli ci vuole un po' più di tempo.»

«Grazie. Mi faccia mandare i risultati.»

Scese nel suo ufficio da cui passò in quello degli ispettori.

C'erano Torrence, e anche Lapointe, che già redigeva il rapporto in base alle note che aveva segnato sul suo taccuino.

«Mi dica, Torrence, ha fame?»

Il grosso Torrence parve stupito.

«Alle cinque del pomeriggio?»

«Certamente non avrà tempo di mangiare più tardi. Vada a rifocillarsi, o a comprare qualche panino. Andrà in quai de la Mégisserie a dare il cambio a Janvier nell'appartamento del primo piano. La farò sostituire domattina di buon'ora. Troverà le chiavi sul tavolo rotondo nel salone. Faccia attenzione, perché anche l'assassino possiede una chiave, visto che non ha dovuto forzare la porta.»

«Crede che tornerà?»

«Questa storia è così stramba che tutto è possibile.»

Maigret chiamò il dottor Forniaux.

«Ha avuto il tempo di praticare l'autopsia?»

«Stavo per dettare il mio rapporto. Sa che quella donna, col fisico che aveva, sarebbe potuta diventare centenaria? I suoi organi sono sani come quelli di una ragazza. È stata soffocata, come avevo pensato subito. Credo di poter aggiungere con una sciarpa o un tessuto contenente fili rossi, perché le ho trovato uno di questi fili fra i denti. Ha cercato di mordere. Certamente e si è dibattuta prima di soccombere a causa della mancanza di ossigeno.»

«La ringrazio, dottore. Aspetto il suo rapporto.»

«L'avrà domani con la prima posta.»

Léontine Antoine non beveva, poiché non c'erano né vino né alcol nell'appartamento. Mangiava molto formaggio. Erano particolari che tornavano in mente al commissario mentre osservava il traffico sul pont Saint-Michel. Un convoglio di chiatte passava sotto il ponte, trainato da un rimorchiatore che aveva un enorme trifoglio bianco dipinto sulla ciminiera.

Il cielo era di un rosa che sfumava in azzurro, le foglie degli alberi di un verde ancora tenero e gli uccelli cinguettavano.

In quel momento l'agente che, per primo, aveva notato la vecchia signora, chiese di essere ricevuto dal commissario.

«Non so se la cosa la può interessare. Ho appena visto la foto sul giornale. Quella donna, la conosco. Voglio dire che l'ho già vista, quasi una settimana fa. Ero di guardia al portone. Si è aggirata piuttosto a lungo sul marciapiede guardando le

finestre, poi il cortile. Ho creduto che stesse per rivolgermi la parola, ma se n'è andata senza dire nulla.

«È tornata il giorno seguente e ha trovato il coraggio di entrare nel cortile. Non sono intervenuto. Pensavo che fosse una turista come tante...

«Il giorno dopo non ero di guardia, ma Lecœur, che mi sostituiva, l'ha vista entrare in cortile e dirigersi senza esitare verso la porta della Polizia giudiziaria. Non le ha chiesto la convocazione, tanto sembrava decisa.»

«La ringrazio. Mi faccia un rapporto. E anche Lecœur.»

Così dunque si era aggirata intorno alla Polizia giudiziaria prima di decidersi a chiedere del commissario Maigret. Questi le aveva mandato Lapointe che lei aveva scambiato per suo figlio.

Ciò non le aveva impedito, più tardi, di aspettare il commissario sul marciapiede.

Il vecchio Joseph bussò alla porta; il suo tocco era inconfondibile, e Maigret aprì prima di ricevere una risposta.

Tese una scheda dove si leggeva: *Billy Louette*.

Poco prima la massaggiatrice aveva affermato che suo figlio si trovava sulla Costa Azzurra.

«Lo faccia entrare, Joseph.»

3

«Suppongo che mi abbia cercato.»

«Non ancora. Sua madre mi ha detto che era sulla Costa Azzurra.»

«Quello che racconta mia madre, sa!... Posso fumare?»

«Se ne ha voglia.»

Il giovanotto non era impressionato di trovarsi alla Polizia giudiziaria e guardava Maigret come se fosse un funzionario qualsiasi. Non aveva un atteggiamento di sfida, né di ostentazione. Aveva i capelli abbastanza lunghi, e rossi, ma non si trattava di un hippy. Su una camicia a quadretti portava una giacca di daino, i pantaloni erano in velluto beige e calzava mocassini.

«Quando ho letto sul giornale ciò che è capitato a mia zia, ho pensato subito che avrebbe cercato di vedermi.»

«Sono contento che sia venuto.»

Non somigliava affatto alla massaggiatrice.

Mentre lei era alta e forte, con spalle da uomo, lui era basso e piuttosto magro, con gli occhi color pervinca. Maigret si era seduto alla scrivania e gli aveva indicato la poltrona di fronte.

«La ringrazio. Che è successo esattamente alla vecchia? I giornali non dicono granché.»

«Dicono ciò che sappiamo noi: che è stata assassinata.»

«È stato rubato qualcosa?»

«Nulla, in apparenza.»

«D’altronde, non teneva mai molto denaro in casa.»

«Come lo sa?»

«Andavo a trovarla ogni tanto.»

«Quando era in bolletta?»

«Beninteso. Altrimenti, che le avrei detto? Le mie storie non la interessavano.»

«Le dava denaro?»

«Di solito un biglietto da cento franchi, ma non dovevo andarci troppo spesso.»

«Lei è un musicista, mi hanno detto.»

«Sono chitarrista, è vero. Faccio parte di un piccolo complesso che si chiama Les Mauvais Garçons.»

«Ciò le permette di guadagnarsi da vivere?»

«Ci sono alti e bassi. Talvolta siamo scritturati in un locale importante e altre volte suoniamo nei caffè. Cosa le ha detto mia madre di me?»

«Nulla di particolare.»

«Sa, l’amore materno non è il suo forte. In primo luogo, non abbiamo lo stesso carattere. Mia madre pensa solo al denaro, alla sua vecchiaia, come dice, e mette i soldi da parte. Si priverebbe del cibo, se fosse possibile, per ammucchiarne di più.»

«Voleva bene a sua zia?»

«Non la poteva soffrire. L’ho udita sospirare: “Non creperà mai, quella là?”.»

«Perché desiderava la sua morte?»

«Per l’eredità, diamine! La vecchietta, con la pensione dei due mariti, doveva aver ammucchiato un bel gruzzolo. Io le volevo bene. E credo che anche lei me ne volesse. Insisteva sempre per farmi il caffè e offrirmi dei dolci.

«“Tu non mangi tutti i giorni, vero? Perché non scegli un buon mestiere?”

«Anche mia madre avrebbe voluto che io imparassi un mestiere. Aveva anche scelto al mio posto quando avevo appena quindici anni... sperava che diventassi un ortopedico.

«Sono così rari che talvolta bisogna aspettare un mese per avere un appuntamento. È una professione che rende e non è sgradevole.»

«Quando è andato a trovare la sua prozia per l’ultima volta?»

«Circa tre settimane fa. Eravamo andati a Londra in autostop. Speravamo di trovare una scrittura, ma sono migliori di noi e hanno tanti complessi quanti ne vogliono. Siamo tornati senza un soldo e sono andato a trovare la vecchia.»

«Le ha dato i cento franchi?»

«Sì. E i dolci.»

«Dove abita?»

«Cambio domicilio assai spesso. Qualche volta sto con una ragazza, altrimenti vivo da solo. Come ora, per esempio. Abito una stanza ammobiliata in un alberghetto di rue Mouffetard.»

«E lavora?»

«Più o meno. Conosce il Bongo?»

Maigret fece segno di no. Il giovanotto pareva stupito che qualcuno non conoscesse il Bongo.

«È un piccolo caffè-ristorante in place Maubert. Il proprietario ha subito capito ciò che succedeva nel quartiere. Attira gli hippy lasciandoli talvolta bere a sbafo. In cambio del cibo e di qualche soldo, scrittura anche qualche artista. È il nostro caso. Diamo spettacolo due o tre volte ogni sera. C’è anche Line, una ragazza che canta in modo eccezionale.

«Così si attirano i clienti. Vengono a vedere da vicino i famosi hippy, e non ci credono quando diciamo loro che non fumiamo marijuana o haschish.»

«Pensa che farà sempre il musicista?»

«Lo spero bene. Per me conta solo questo. Ho pure iniziato a comporre, ma non ho ancora trovato il mio stile. Ciò che posso dirle, in ogni caso, è che non ho ucciso la vecchia. Anzitutto, non sono il tipo dell’assassino. Poi, sapevo che sarei stato subito sospettato.»

«Aveva le chiavi dell’appartamento?»

«Che me ne sarei fatto?»

«Dov’era ieri verso le sei di sera?»

«Nel mio letto.»

«Da solo?»

«Ero finalmente solo, sì. Avevamo trascorso quasi tutta la notte al Bongo. Avevo trovato una ragazza simpatica. Si trattava di una nordica, una danese o una svedese. Abbiamo bevuto molto. All’alba l’ho portata da me, e non ho potuto addormentarmi prima delle tre del pomeriggio.

«Più tardi, l’ho sentita uscire dal letto e ho udito dei rumori. Non mi sono svegliato del tutto, ma ho sentito che il letto accanto a me era vuoto.

«Ero stanco morto, esausto, avevo la bocca impastata e mi sono alzato solo dopo le nove.»

«Insomma, nessuno l’ha vista, mettiamo, fra le cinque e le otto?»

«È esatto.»

«Potrebbe ritrovare quella ragazza?»

«Se stasera non è al Bongo, si troverà in qualche altro locale nel quartiere.»

«La conosceva?»

«No.»

«È dunque una nuova?»

«Le cose non avvengono come crede lei. Si va, si viene. Le ho detto che eravamo andati a Londra. Siamo stati anche a Copenaghen, in autostop, e dappertutto ci si fa subito degli amici.»

«Sa come si chiama?»

«Solo il suo nome di battesimo: Hilda. So anche che suo padre è un funzionario molto importante.»

«Quanti anni ha?»

«Ventidue, secondo quello che mi ha detto. Non mi ricordo più con chi avesse appuntamento, altrimenti sarebbe forse rimasta con me per delle settimane. Succede così. Poi ci si lascia, il più delle volte senza sapere il perché. Si rimane buoni amici.»

«Mi parli dei rapporti con sua madre.»

«Le ho già detto che non andiamo molto d’accordo.»

«Tuttavia è lei che l’ha allevato?»

«Non ci teneva molto e questa è una delle ragioni del suo rancore per la vecchia. Sperava che si sarebbe occupata di me. Dato che lavorava, mi portava ogni mattina in un nido d’infanzia e veniva a riprendermi la sera. In seguito, è stata la stessa cosa con la scuola.

«Non le andava di avere un bambino, e ciò le dava fastidio soprattutto quando riceveva degli uomini.»

«Ne riceveva molti?»

«Secondo i periodi. Per sei mesi abbiamo vissuto con un uomo che dovevo chiamare papà e che restava la maggior parte del tempo in casa...»

«Non lavorava?»

«Per modo di dire: era un rappresentante di commercio, ma non viaggiava mai. Altre volte, udivo dei rumori durante la notte e il giorno dopo non trovavo più nessuno. Erano quasi sempre uomini più giovani di lei, soprattutto negli ultimi tempi.

«Quindici giorni fa l’ho incontrata in boulevard Saint-Germain con un tipo che ho visto abbastanza spesso nei locali notturni e che chiamano il Grand Marcel.»

«Lo conosce?»

«Non personalmente, ma ha la reputazione di essere un magnaccia. Non bisogna dimenticare che lei sta invecchiando.»

Era nello stesso tempo cinico e ingenuo.

«Noti che non sospetto mia madre di avere ucciso la vecchia. È quella che è. Anch’io sono quello che sono e non potrei cambiare. Forse diventerò un divo o forse

sarò un fallito come tanti altri qui a Saint-Germain. Ha altre domande da farmi?»

«Senza dubbio ce ne sarebbero tante, ma non mi vengono in mente. È contento della sua vita?»

«Di solito, sì.»

«Non avrebbe piuttosto preferito diventare un ortopedico, come desiderava sua madre? Certo adesso sarebbe sposato e avrebbe dei bambini.»

«Non mi tenta. Forse più avanti.»

«Che effetto le ha fatto di apprendere che la sua prozia è morta?»

«Ho avuto una stretta al cuore. Non la conoscevo molto bene. Per me era una vecchissima donna che avrebbe potuto essere seppellita già da lungo tempo. Ma le volevo bene lo stesso. Mi piacevano soprattutto i suoi occhi, il suo sorriso.

«"Mangia" mi diceva.

«E mi guardava mentre mangiavo i dolci con una specie di tenerezza. All'infuori di mia madre, rappresentavo tutta la sua famiglia.

«"Non vuoi proprio farti tagliare i capelli?"

«Era ciò che più la preoccupava.

«"Ti fanno sembrare quello che non sei. Perché, in fondo, sei un bravo ragazzo."

«Quando ci saranno i funerali?»

«Ancora non lo so. Mi lasci il suo indirizzo e l'avvertirò. Sicuramente fra due giorni. In parte dipende dal giudice istruttore.»

«Pensa che abbia sofferto?»

«Si è solo dibattuta un po'. Lei ha una sciarpa di lana rossa o con disegni rossi?»

«Non porto mai sciarpe. Perché mi chiede questo?»

«Per nessuna ragione. Sto cercando. Vado a tentoni.»

«Non ha dei sospetti?»

«Non sospetti precisi.»

«Potrebbe trattarsi di un delitto a scopo di rapina?»

«Perché si sarebbe scelta proprio la signora Antoine e ci si sarebbe interessati proprio a lei in un palazzo pieno zeppo? L'assassino cercava qualcosa.»

«Denaro?»

«Non ne sono sicuro. Se la conosceva, non ignorava che teneva in casa solo piccole somme. E poi, più volte ha visitato l'appartamento in assenza della vecchia signora. Sa se possedesse qualche oggetto di valore?»

«C'erano certo dei gioielli, ma non valevano un gran che. Gioielli di poco valore, ricevuti in dono dai due mariti.»

Maigret li aveva trovati. Un anello con un granato incastonato e orecchini simili. Un braccialetto d'oro e un piccolo orologio da polso pure d'oro. Nella stessa scatola c'era una spilla da cravatta con una perla che aveva dovuto appartenere a Caramé, come i gemelli d'argento. Era tutta roba fuori moda e praticamente non aveva alcun valore commerciale.

«Non aveva documenti?»

«Cosa intende per documenti? Era una vecchietta semplice, che aveva avuto un'esistenza tranquilla prima col primo marito, poi col secondo. Non conoscevo Caramé, che è morto poco prima della mia nascita, ma ho conosciuto l'altro, Joseph Antoine; era un brav'uomo...»

Maigret si alzò sospirando.

«Va spesso da sua madre?»

«Quasi mai.»

«Ignora se in questo momento viva da sola o se il signor Marcel di cui mi ha parlato abiti presso di lei?»

«In effetti lo ignoro.»

«La ringrazio di essersi presentato, signor Louette. È possibile che una di queste sere venga a interrogarla.»

«L'ora migliore è verso le undici.»

«A quell'ora di solito sono già a letto.»

«Sono ancora un sospetto?»

«Fino a prova contraria, sono tutti sospetti, ma lei non lo è più di qualsiasi altro.»

Maigret chiuse la porta dietro al giovanotto e andò ad appoggiarsi con i gomiti al davanzale della finestra. Scendeva la sera. I contorni diventavano meno nitidi. Aveva appreso molte cose, ma non gli servivano a niente.

Cosa mai si sarebbe potuto andare a cercare dalla vecchia signora del quai de la Mégisserie?

Viveva da più di quarant'anni nello stesso appartamento. Aveva avuto un primo marito che non aveva nulla di misterioso, poi era rimasta vedova per circa dieci anni.

Anche il secondo marito non sembrava porre molti problemi. Era morto da molti anni e lei conduceva un'esistenza monotona, senza vedere nessuno all'infuori della nipote e del nipotino.

Perché non si era cercato di penetrare in casa sua prima? Forse ciò che si cercava si trovava là da poco tempo?

Alzò le spalle, borbottò e si avviò verso l'ufficio degli ispettori. «A domani, ragazzi.»

Rientrò a casa con l'autobus, pensando che faceva uno strano mestiere. Guardava i suoi anonimi vicini e pensava fra sé che da un momento all'altro avrebbe potuto interessarsi all'esistenza di uno di loro.

Il giovanotto dai capelli rossi gli era piuttosto simpatico, mentre era curioso di fare domande alquanto indiscrete alla madre.

La signora Maigret aprì la porta non appena raggiunse il pianerottolo, come sempre.

«Sembri preoccupato.»

«C'è di che. Mi dibatto in un affare di cui non capisco nulla.»

«L'assassinio della vecchia signora?»

Naturalmente aveva letto il giornale e ascoltato la radio.

«L'hai vista quando era viva?»

«Sì.»

«Cosa pensavi di lei?»

«Mi sono detto che era una pazza, o una mezza pazza. Un esserino minuto, fragile, che mi supplicava di occuparmi di lei, come se fossi stato l'unico essere al mondo in grado di aiutarla. »

«Hai fatto qualcosa?»

«Non potevo farla proteggere giorno e notte da un ispettore.

«Tutto ciò di cui si lamentava era di non trovare gli oggetti al loro posto, qualche volta, tornando a casa.

«Confesso di avere creduto che fantasticasse o che avesse perso la memoria. Però mi proponevo di andare a trovarla, più per rassicurarla che per altro. Forse ieri è tornata più presto del solito, mentre il visitatore, o la visitatrice, si trovava ancora nell'appartamento.

«È bastato tenerle una sciarpa o un pezzo di stoffa sulla faccia per soffocarla...»

«Ha dei parenti?»

«Ha solo una nipote e un nipotino. Li ho visti tutti e due. La nipote è alta e robusta come un uomo. È una massaggiatrice. Il ragazzo invece è basso, magro e rossiccio, e suona la chitarra in un locale di place Maubert.»

«Non è stato rubato nulla?»

«È impossibile saperlo. L'unico indizio, se si può parlare di un indizio, è che il cassetto del comodino conteneva una pistola che ora non c'è più.

«Non si uccide una vecchia a sangue freddo per una pistola. E neppure si fruga più volte un appartamento per trovare una pistola. A tavola!»

Cenarono davanti alla finestra aperta senza accendere il televisore. Il tempo era mite. L'aria era immobile, e si impregnava a poco a poco di una gradevole freschezza; a malapena si udiva lo stormire delle foglie sugli alberi.

«Dato che non sei rincasato a mezzogiorno, ti ho riscaldato lo stufato di agnello.»

«Hai fatto bene.»

Mangiava con appetito, ma la sua mente era altrove. Rivedeva la vecchietta vestita di grigio sul marciapiede del quai des Orfèvres e lo sguardo colmo di fiducia e di ammirazione con cui lo guardava.

«E se stasera tu non pensassi più a questa faccenda?»

«Mi piacerebbe. È più forte di me. Detesto deludere la gente e, in questa circostanza, la povera signora ci ha rimesso la vita.»

«Non vorresti fare una passeggiata?»

Disse di sì. Non aveva voglia di stare chiuso in casa per tutta la serata. Inoltre, durante un'inchiesta, aveva l'abitudine, o piuttosto la mania, di ripetere ogni giorno gli stessi atti.

Scesero verso la Bastiglia, dove sedettero davanti a un caffè. Un chitarrista capellone suonava intrufolandosi tra i tavolini, mentre una ragazza dagli occhi molto scuri tendeva un piattino ai clienti. La scena gli ricordò il ragazzo dai capelli rossi, a cui doveva capitare, quand'era al verde, di fare il giro dei caffè.

Maigret fu più generoso del solito e sua moglie lo notò. Non gli disse nulla, si limitò a sorridere, e per lungo tempo stettero a guardare le luci nella notte.

Fumava lentamente; per un attimo fu tentato di recarsi al Bongo. Ma a fare che? Cosa avrebbe potuto sapere di più?

Anche gli inquilini della casa, in quai de la Mégisserie, erano sospetti. Uno di loro poteva conoscere la vecchietta meglio di quello che affermava. Era una cosa facile prendere l'impronta della serratura e far fare un'altra chiave.

Perché? Era la domanda che assillava Maigret. Perché? Perché quelle visite ripetute? Non per il poco denaro che si trovava nell'appartamento, qualche centinaio di franchi, facili da trovare nel tiretto del comodino. Non erano stati toccati. Maigret

aveva ritrovato i biglietti nel libretto di risparmio.

«Domani farò fare un'inchiesta sui due mariti.»

Sembrava ridicolo. Tanto più che anche il secondo era morto da tanti anni.

Ma ci doveva essere da qualche parte un segreto, un segreto così importante, da sacrificare un essere umano.

«Camminiamo?»

Aveva bevuto un bicchierino di calvados e stava per ordinarne un altro. La cosa non sarebbe piaciuta all'amico Pardon, che l'aveva messo in guardia contro le bevande alcoliche.

"Per anni si sopportano vino e alcol, poi viene un'età in cui l'organismo non li tollera più."

Alzò le spalle e passò tra i tavolini. Sul marciapiede la signora Maigret lo prese a braccetto. Boulevard Beaumarchais. Rue Servan. Poi boulevard Richard-Lenoir e il loro buon vecchio appartamento.

Contrariamente a ciò che temeva, si addormentò quasi subito.

Durante la notte non accadde nulla al quai de la Mégisserie, e il grosso Torrence potè dormire a sazietà nella poltrona della vecchia signora. Alle otto del mattino, Lourtie era andato a sostituirlo e aveva trovato un reporter che chiacchierava con la portinaia.

Un Maigret pesante e imbronciato aprì alle nove la porta degli ispettori, e fece segno a Janvier e a Lapointe di seguirlo.

«Lucas, vieni anche tu.»

Si sedette davanti alla scrivania e scelse una pipa come se stesse compiendo un gesto molto importante.

«Ecco, ragazzi. Non abbiamo fatto progressi da ieri mattina. Poiché non troviamo nessun indizio nel presente, frugheremo un po' il passato. Tu, Lucas, andrai al bazar de l'Hôtel de Ville al reparto degli articoli di giardinaggio e delle piccole attrezzature. Dovrebbero lavorarvi ancora dei commessi appena assunti al tempo del vecchio Antoine.

«Fai loro tutte le domande che vorrai. Vorrei sapere tutto il possibile su quell'uomo, sulla sua mentalità, sul suo modo di vivere eccetera.»

«Ho capito, capo. Non sarebbe meglio che chiedessi un'autorizzazione della direzione? Non oserà rifiutarla, e gli impiegati si sentiranno più a loro agio, che se andassi a interrogarli quasi di nascosto.»

«D'accordo. Quanto a te, Janvier, andrai all'Hôtel de Ville e farai la stessa cosa riguardo a Caramé. Sarà più difficile, perché è morto da più tempo. Se quelli che l'hanno conosciuto sono in pensione, prendi i loro indirizzi e va' a trovarli a casa loro.

«Roba di normale amministrazione, certo, ma può capitare che qualche volta porti fortuna.

«E tu, Lapointe, vieni con me.»

Nel cortile, il giovane ispettore chiese:

«Prendiamo una macchina?»

«No. Andiamo solo dall'altra parte del ponte. In rue Saint-André-des-Arts.

Impiegheremmo più tempo in macchina.»

L’edificio era vecchio, come quello del quai de la Mégisserie e come tutti quelli del quartiere. A destra del portone c’era un corniciaio, a sinistra una pasticceria. La porta a vetri della portineria dava su un corridoio che terminava in un cortile.

Maigret andò dalla portinaia e le disse chi era. Era una donnetta rubiconda e grassoccia che, da bambina, doveva avere avuto le fossette, e lo si notava ancora quando sorrideva.

«Sapevo bene che sarebbe venuto uno della polizia.»

«Perché?»

«Quando ho letto ciò che è accaduto a quella povera donna, ho pensato che una delle mie inquiline era sua nipote.»

«Parla di Angèle Louette?»

«Sì.»

«Le ha parlato di sua zia?»

«Non parla molto, di solito, ma qualche volta le capita di fermarsi in portineria e di scambiare qualche parola con me. Una volta si parlava dei clienti che non pagano subito. Mi ha detto che ne aveva fra i suoi e che non osava insistere troppo perché si trattava di gente importante.

«“Per fortuna un giorno erediterò da mia zia.”

«Ha detto esattamente così. Mi ha raccontato che la zia aveva avuto due mariti, che riscuoteva due pensioni, e che sicuramente aveva messo del denaro da parte.»

«Riceve spesso?»

La portinaia parve imbarazzata.

«Che vuol dire?»

«Ha delle amiche che vengono a trovarla?»

«Amiche, no.»

«Clienti?»

«Non lavora qui. Va lei dalle clienti.»

«Riceve uomini?»

«Dopotutto, non so perché dovrei tacere. Le capita, sì. Ce n’è stato perfino uno che è rimasto quasi sei mesi. Aveva dieci anni meno di lei, era lui che andava al mercato e che si occupava dell’appartamento.»

«È in casa adesso?»

«È uscita circa un’ora fa; inizia presto il giro delle clienti. Ma c’è qualcuno da lei.

«Uno dei soliti visitatori?»

«Non so. Ieri sera è rincasata molto tardi. Ho udito i passi di due persone e non ho visto ridiscendere nessuno.»

«Capita spesso?»

«Non spesso; di tanto in tanto.»

«E il figlio?»

«Si può dire che non venga mai. Sono mesi che non lo vedo. Ha l’aria un po’ da hippy, ma credo che sia un bravo ragazzo.»

«La ringrazio. Andiamo a dare un’occhiata lassù.»

Non c’era l’ascensore. L’appartamento dava sul cortile. La porta non era chiusa a chiave e Maigret entrò, seguito da Lapointe; si trovò in un soggiorno arredato in

modo abbastanza moderno, nello stile dei grandi magazzini.

Non udendo alcun rumore, aprì una porta e, in un letto matrimoniale, trovò un uomo che aprì gli occhi e lo guardò con stupore.

«Che succede? Che vuole da me?»

«Volevo vedere Angèle Louette, ma, dato che ho trovato lei...»

«Lei non è per caso...»

«Il commissario Maigret, sì. E ci siamo già incontrati, molto tempo fa. A quell'epoca, lei era barman in rue Fontaine. La chiamavano il Grand Marcel.»

«Mi chiamo ancora così. Le dispiacerebbe lasciarmi solo un minuto, il tempo di infilarmi i pantaloni? Sono completamente nudo.»

«Non si preoccupi.»

Aveva un corpo alto e ossuto. Infilò rapidamente i pantaloni, cercò le pantofole che stavano sotto il letto.

«Sa, con Angèle, non è come lei crede. Siamo buoni amici. Abbiamo passato la serata insieme, e non mi sono sentito molto bene. Allora, invece di attraversare tutta Parigi per andare a casa, in boulevard des Batignolles...»

«Certo. E, come per caso, ha trovato qui le sue pantofole.»

Maigret aprì un armadio. C'erano due abiti da uomo, parecchie camicie, calzini e mutande maschili.

«Bene! Adesso racconti.»

«Posso farmi una tazza di caffè?»

Maigret lo seguì in cucina dove Marcel si preparò il caffè come se ne avesse l'abitudine.

«Non c'è nulla da raccontare. Ho avuto alti e bassi, lo sa bene. Non ho mai fatto il protettore, come si è cercato di far credere. E poi, hanno ben dovuto liberarmi.»

«Quanti anni ha?»

«Trentacinque.»

«E lei?»

«Non so esattamente. Dev'essere vicina alla cinquantina. Forse li ha.»

«Il grande amore, insomma?»

«Siamo buoni amici. Non può fare a meno di me. Quando sto una settimana senza farmi vivo, viene a cercarmi in tutti i posti che frequento.»

«Dov'era l'altro ieri, nel tardo pomeriggio?»

«L'altro ieri? Aspetti! Non ero molto lontano da qui, perché avevo appuntamento con Angèle alle sette.»

«Non me ne ha parlato.»

«Non ci avrà pensato. Dovevamo cenare insieme. Ho preso l'aperitivo in un caffè di boulevard Saint-Germain.»

«È venuta alle sette?»

«Era un po' in ritardo. Sì. Anzi, molto in ritardo. Una cliente l'aveva fatta aspettare. È arrivata un po' dopo le sette e mezzo.»

«Avete cenato insieme com'era previsto?»

«Sì. Poi siamo andati al cinema. Può controllare. Il ristorante è Chez Lucio, in quai de la Tournelle. Mi conoscono bene.»

«Qual è la sua professione attuale?»

«A dire il vero, sto cercando lavoro, ma non è facile trovarne in questo periodo.»

«La mantiene?»

«Fa apposta a cercare parole offensive, non è vero? Semplicemente perché, anni fa, la polizia mi ha accusato a torto. Le è capitato di prestarmi qualche soldo, è vero. Lei stessa non guadagna molto.»

«Pensava di dormire per tutta la mattinata?»

«Dovrebbe tornare tra qualche minuto, perché ha un'ora di pausa fra due appuntamenti. Angèle è venuta a trovarla ieri e le ha detto tutto quello che sapeva. Che viene a fare qui, oggi?»

«Ciò mi ha permesso di incontrarla, come vede!»

«Non potrebbe andare nell'altra stanza e lasciarmi fare la doccia?»

«La autorizzo anche a radersi» ironizzò Maigret.

Lapointe era ancora scosso dalla scoperta che avevano appena fatto.

«E stato arrestato quattro o cinque volte per sfruttamento della prostituzione. L'hanno anche sospettato di servire da informatore alla banda dei corsi, che imperversava a Parigi qualche anno fa. È più difficile a prendersi di un'anguilla e non si è potuto provare niente.»

Si udirono dei passi sulle scale. La porta si aprì. La nipote della signora Antoine rimase interdetta sulla soglia.

«Entri dunque! Ero venuto a farle una visita.»

Guardava intensamente la porta della camera da letto.

«È là, sì. Adesso sta facendo la doccia, poi si raderà.»

Finì col chiudere la porta alzando le spalle.

«Dopotutto questo riguarda solo me, non le pare?»

«Forse.»

«Perché dice forse?»

«Perché è una mia vecchia conoscenza, e un tempo aveva delle attività vietate dalla legge.»

«Intende dire che è un ladro?»

«No. Non per quello che ne so io. Ma, quando faceva il barman, aveva due o tre donne che lavoravano per lui nel quartiere, compresa una che faceva la entraîneuse nel locale. »

«Non ci credo. D'altronde, se fosse vero, sarebbe finito in prigione. »

«Non c'è andato per mancanza di prove.»

«Ciò non spiega ancora cosa sia venuto a fare lei qui.»

«Prima vorrei farle una domanda. Ieri mi ha parlato di suo figlio, e mi ha detto che si trova sulla Costa Azzurra...»

«Le ho detto che lo credevo.»

«In realtà, non ha lasciato Parigi e abbiamo avuto insieme una conversazione molto interessante.»

«So che non mi vuole bene.»

«Come lei non voleva bene a sua zia, vero?»

«Non so quello che le ha raccontato. È una testa matta. Non combinerà mai nulla di buono.»

«Il giorno in cui sua zia è morta, aveva appuntamento alle sette con Marcel, in un

caffè del faubourg Saint-Germain.»

«Se glielo ha detto, significa che è vero.»

«A che ora è arrivata?»

Parve che ciò la smontasse un pochino ed esitò a lungo prima di rispondere.

«Una mia cliente mi ha fatto aspettare. Devo essere arrivata verso le sette e mezzo.»

«Dove ha cenato?»

«In un ristorante italiano del quai de la Tournelle, Chez Lucio.»

«E in seguito?»

«Siamo andati al cinema Saint-Michel.»

«Sa a che ora sua zia è stata assassinata?»

«No. So solo quello che mi ha detto lei.»

«Tra le cinque e mezzo e le sette.»

«Questo che cosa cambia?»

«Possiede una pistola?»

«Certamente no. Non saprei come usarla.»

Grand Marcel uscì dalla camera da letto, rasato di fresco, con una camicia bianca, annodandosi una cravatta di seta blu.

«Vedi» disse con un tono scherzoso «sono stato svegliato da questi signori che ho visto improvvisamente ritti ai piedi del mio letto. Mi sono chiesto per un istante se non fosse una commedia.»

«Lei possiede una rivoltella?» chiese Maigret.

«Non sono così stupido! È proprio il mezzo più semplice per farsi fregare.»

«A che numero abita, in boulevard des Batignolles?»

«Al 27.»

«Vi ringrazio tutti e due per la vostra collaborazione. Per quello che riguarda sua zia, signorina, può fare ritirare il corpo all'Istituto di medicina legale e organizzare i funerali per il giorno che vorrà.»

«Pagherò di tasca mia?»

«È una cosa che riguarda lei. Poiché è la sua più stretta parente, erediterà una somma sufficiente perché le rimanga del denaro dopo il funerale. »

«Come debbo fare? Devo rivolgermi a un notaio?»

«Si rivolga alla banca, che la informerà. Se non lo sa, ci sono un libretto di risparmio e un libretto di assegni nel tiretto del comodino.»

«La ringrazio.»

«Di nulla.»

«Non dimentichi di informarmi sull'ora delle esequie.»

Ben di rado aveva avuto modo di vedere occhi duri come quelli che lo guardavano. Marcel, invece, aveva assunto un atteggiamento distaccato.

«Buon giorno, signor Maigret» lo salutò con ironia.

Maigret e Lapointe scesero e, all'angolo della strada, il commissario entrò in un bar.

«Quei due m'hanno fatto venire sete. Una birra, per favore. Cosa prendi?»

«La stessa cosa.»

«Due birre.»

Maigret si asciugava la fronte col fazzoletto.

«Ecco come si impiega il proprio tempo quando una vecchia dagli occhi grigi muore di morte violenta. Si va in casa della gente a fare domande più o meno idiote. Per il momento, quei due staranno burlandosi di noi.»

Lapointe non sapeva che dire. Non gli piaceva quando il capo era di quell'umore.

«Nota che ciò avviene in quasi tutte le inchieste. C'è un momento nel quale la macchina gira a vuoto, non si sa da che parte voltarsi. Poi interviene un avvenimento, spesso un nulla, al quale non si dà subito importanza...»

«Alla sua salute.»

«Alla tua.»

In quell'ora mattutina, la strada aveva un aspetto allegro, con le massaie che andavano di negozio in negozio. Non erano molto lontani dal mercato Buci, che piaceva tanto a Maigret.

«Vieni.»

«Dove andiamo?»

«Si torna in ufficio. Vedremo se Lucas e Janvier hanno avuto più fortuna.»

Janvier era tornato, ma non Lucas.

«È stato facile, capo. Il successore è ancora al suo posto e lo conosceva molto bene quando era agli inizi.»

«Racconta.»

«Non c'è nulla da raccontare, se non che lo avevano soprannominato Sua Maestà Caramé. Era un uomo che si manteneva bene e che dava molta importanza al suo contegno. Era fiero del posto che occupava e sperava di ottenere presto la Légion d'Honneur che gli era stata promessa. Approfittava di ogni occasione per mettersi in abito da cerimonia, perché gli donava. Suo fratello era colonnello.»

«Vive ancora?»

«È stato ucciso in Indocina. Ne parlava volentieri. Diceva: "Mio fratello il colonnello...".»

«Tutto qui?»

«È tutto quello che hanno potuto dirmi. Non trovavano che avesse particolari vizi. Ciò che gli dispiaceva, era di non avere figli. Un vecchio usciere mi ha raccontato una storia senza potermene garantire l'autenticità. Dopo tre o quattro anni di matrimonio, avrebbe mandato la moglie dal ginecologo, e questi, dopo averla visitata, avrebbe chiesto di vedere anche il marito. Infatti, non era lei che non poteva avere figli, ma lui. Da quel giorno non ha più parlato di bambini.»

Maigret andava avanti e indietro nel suo ufficio, con l'espressione sempre burbera, e ogni tanto si fermava davanti alla finestra, come per prendere la Senna a testimone del brutto tiro che gli si giocava.

Si udì bussare. Era Lucas, ancora ansimante per la corsa sulle scale.

«Prendi fiato.»

«Ho trovato al reparto chincaglieria un tale che ha lavorato direttamente sotto Antoine. Adesso ha sessant'anni e fa il caporeparto.»

«Che dice?»

«Pare che Antoine fosse una specie di maniaco. Nel senso buono del termine. Cioè aveva il suo pallino. Quando gli si chiedeva quale fosse la sua professione,

rispondeva inventore.

«Ed è vero che ha ottenuto un brevetto per un apriscatole perfezionato che ha venduto a una fabbrica di articoli per la casa. Ha fatto altre invenzioni...»

«Una macchina per sbucciare le patate.»

«Come lo sa?»

«L'ho vista al quai de la Tournelle.»

«Aveva sempre in mente qualcosa da perfezionare. Sembra che avesse in casa un laboratorio nel quale passava il tempo libero.»

«L'ho visto anch'io. Non ha fatto invenzioni più importanti?»

«No, per quello che ne sapeva l'uomo che ho incontrato; a volte però diceva, scuotendo maliziosamente il capo: "Un giorno farò una grande scoperta e tutti parleranno di me".»

«Non era più preciso?»

«No. A parte la sua mania, era un uomo piuttosto taciturno che faceva il suo lavoro coscienziosamente. Non beveva. Non usciva di sera. Sembrava contento della moglie. Dico contento, non innamorato, data l'età che avevano. Si capivano e si stimavano. Il mio interlocutore è andato due volte a cena al quai de la Mégisserie.

«"Una donna simpatica" mi ha detto. "È così distinta! La sola cosa un po' imbarazzante è che quando parla non si sa mai se si tratta del primo o del secondo marito. Sembra che li confonda..."»

«Tutto qui?»

«È tutto, capo.»

«Un particolare è sicuro: non molto tempo fa c'era una pistola nel cassetto del comodino. Ora questa pistola è scomparsa.

«Avrei voglia di fare un giro in boulevard des Batignolles. Vieni, Lapointe? Prendi una macchina. Non quella col motore che perde i colpi.»

Prima di lasciare l'ufficio, scelse un'altra pipa.

4

La targhetta di finto marmo sulla porta dell'albergo portava inciso: "Camere ammobiliate in affitto a giornata, a settimana, a mese. Tutte le comodità". La maggior parte dei pensionanti affittava a mese, e la comodità consisteva in un lavandino per stanza e in un bagno ogni due piani.

A destra dell'entrata c'era un casellario con le chiavi appese.

«Il Grand Marcel è in casa?»

«Il signor Marcel? È appena rientrato. La sua macchina è davanti alla porta.»

Era un'automobile decappottabile, di un rosso violento, un vecchio modello. Nonostante ciò, due ragazzi la guardavano con invidia, e facevano delle ipotesi sulla velocità che avrebbe potuto raggiungere.

«Vive qui da molto tempo?»

«Da più di un anno. È un buon inquilino.»

«Non dorme spesso nella sua camera, se non sbaglio.»

«Rincasa verso il mattino, dato che lavora di notte. So che fa il barman in un cabaret.»

«Porta donne?»

«Raramente. E poi non mi riguarda.»

Il proprietario era grasso, col doppio mento, e portava delle vecchie pantofole sformate.

«Che piano?»

«Il secondo. La camera 23. Spero che non ci procuri fastidi. L'ho ben riconosciuta. E non mi piace molto avere la polizia in casa.»

«È in regola, no?» «Con voi, non si sa mai.»

Maigret salì, seguito da Lapointe. Un cartello, ai piedi delle scale, diceva:

Pulire le scarpe, p. f.

e aggiungeva in caratteri diversi scritti a mano:

È vietato cucinare nelle camere.

Maigret sapeva benissimo che questo non impediva agli inquilini di avere ciascuno il proprio fornello ad alcol per scaldare i piatti che compravano già pronti dal pizzicagnolo più vicino.

Bussò al 23, udì dei passi, e la porta si aprì bruscamente.

«Ma guarda» disse stupito Marcel. «È già qui!»

«Aspettava la nostra visita?»

«Quando la polizia ficca il naso in qualche affare, si può essere sicuri di rivederla, prima o poi.»

«Sta per traslocare?»

C'era una valigia sul letto; un'altra era per terra. L'ex barman vi aveva stipato abiti

e biancheria.

«Me ne vado, sì. Ne ho abbastanza.»

«Di che?»

«Di quella femmina che avrebbe dovuto fare una carriera da maresciallo.»

«Avete litigato?»

«Un poco. Mi ha insultato in tutti i modi perché ero ancora a letto quando lei è arrivato. Non sono un massaggiatore, io, e non vado a palpeggiare la gente a domicilio.»

«Questo non spiega perché cambi albergo.»

«Non cambio soltanto albergo. Me ne vado a Tolone. Là ho degli amici, di quelli veri, che mi troveranno subito un lavoro.»

Maigret riconobbe in una delle valigie il completo che aveva visto poco prima nell'armadio di rue Saint-André-des-Arts. L'altro abito l'aveva addosso. Il suo cognome era Montrond, ma non lo chiamavano mai così, e anche per l'affittacamere era il signor Marcel.

«È sua la macchina rossa che sta dinanzi all'entrata?»

«Non vale un granché. Ha quasi dieci anni, ma funziona ancora bene.»

«Naturalmente andrà in macchina.»

«Certo. A meno che non abbia intenzione di impedirmelo.»

«Perché dovrei impedirlo?»

«Non si sa mai, con i poliziotti.»

«Una domanda: è mai stato nell'appartamento del quai de la Mégisserie?»

«Che ci sarei andato a fare? A presentare i miei omaggi alla vecchia?

«"Buongiorno, cara signora. Sono l'amante di sua nipote. Poiché mi trovo in una brutta situazione, è lei che mi mantiene, dato che ha sempre bisogno di un uomo. È una sgualdrina e bisogna guardarsene."»

Continuava fare le valigie, cercando gli oggetti che poteva avere dimenticato nei cassetti. Da uno di essi tirò fuori una macchina fotografica. C'era anche un giradischi.

«Ecco fatto! Aspetto che se ne vada per poter partire. »

«C'è un indirizzo dove la si può raggiungere, a Tolone?»

«Mi scriva al bar de L'Amiral, quai de Stalingrad. Presso Bob, il barman: è un vecchio amico. Crede che avrà ancora bisogno di me?»

«Non si sa mai.»

Prima che chiudesse le valigie, Maigret le frugò ma non scoprì nulla di compromettente.

«Quanto denaro le ha spillato?»

«Alla marescialla? Cinquecento franchi. E per di più, con la promessa di tornare presto. Non si sa mai cosa vuole. Talvolta mi tratta peggio di un cane e mi mette alla porta. Dopo un po' si mette a piagnucolare e afferma che non può vivere senza di me.»

«Buon viaggio» sospirò Maigret, dirigendosi verso la porta.

Passando davanti al casellario disse al padrone:

«Mi sembra che stia perdendo un cliente.»

«Mi ha avvertito. Parte per il Mezzogiorno dove rimarrà per qualche settimana.»

«Conserva la camera?»

«No, ma gliene troverò un’altra.»

I due uomini tornarono in ufficio. Maigret chiamò Tolone al telefono.

«Vorrei parlare col commissario Marella. Qui Maigret, della Polizia giudiziaria.»

Riconobbe subito la voce del collega. Avevano esordito quasi contemporaneamente e adesso Marella dirigeva la Polizia giudiziaria di Tolone.

«Come stai?»

«Non c’è male.»

«Conosci il bar de L’Amiral?»

«Eccome! È un ritrovo di delinquenti.»

«E un certo Bob?»

«È il barman. Serve loro da recapito.»

«Stasera o domani arriverà un certo Marcel Montrond. Sicuramente si recherà subito a L’Amiral. Vorrei che lo facessi sorvegliare.»

«Di che cosa lo sospetti?»

«Di tutto e di niente. Non so. È più o meno immischiato in un affare che mi tormenta.»

«La vecchia del quai de la Mégisserie?»

«Sì.»

«Una storia strana, no? So soltanto quello che ne dicono i giornali e la radio, ma mi pare una vicenda molto misteriosa. Hai pescato il giovane chitarrista?»

«Sì. Non sembra che c’entri. Sembra che nessuno c’entri e non c’è alcun movente apparente per l’assassinio della vecchia signora.»

«Ti terrò al corrente. Il Marcel di cui parli non è forse il Grand Marcel?»

«Sì.»

«Ogni tanto fa il mantenuto, no? È andato più volte sulla Costa e ogni volta ha scovato la donna adatta.»

«Ti ringrazio. A presto.»

Il telefono squillò subito dopo.

«Il commissario Maigret?»

«Sì.»

«Sono Angèle Louette. Prima di tutto volevo dirle che ho messo alla porta quel mascalzone.»

«Lo so. Sta andando a Tolone.»

«La prego di credere che non è il mio tipo e che non mi farò più imbrogliare.»

«Cosa gli rimprovera?»

«Di vivere alle spalle delle donne e di starsene con le mani in mano per mezza giornata in un letto che non è neppure il suo. Non voleva andar via. Sono stata costretta a dargli dei soldi per farlo partire.»

«Lo so.»

«Se ne è vantato?»

«Certo. Fra parentesi, la chiama la “marescialla”.»

«Volevo comunicarle anche che le esequie avranno luogo domani mattina.

«Il corpo sarà ricondotto questo pomeriggio al quai de la Mégisserie. Non ci sarà camera ardente, perché mia zia non conosceva nessuno. Il funerale avrà luogo domani alle dieci.»

«Ci sarà una cerimonia religiosa?»

«Ci sarà un'assoluzione al tumulo a Notre-Dame-des-Blancs-Manteaux. Non ha scoperto ancora nulla?»

«No.»

«Ha l'indirizzo di mio figlio?»

«Me l'ha dato.»

«Vorrei avvertirlo. Forse ci terrà ad assistere al funerale della sua prozia, malgrado tutto.»

«Abita all'Hôtel des Iles et du Bon Pasteur, in rue Mouffetard.»

«La ringrazio.»

Maigret conosceva l'impazienza dei giudici istruttori e poco dopo varcò la soglia che separava la Polizia giudiziaria dal Palazzo di Giustizia.

Nei corridoi dove i magistrati avevano lo studio, si trovavano su quasi tutte le panche dei clienti, testimoni e imputati, e alcuni che aspettavano fra due gendarmi avevano le manette ai polsi.

Il giudice Libart era solo col suo cancelliere.

«Allora, signor commissario? Come va il nostro affaruccio?»

Ne parlava quasi con gioia, strofinandosi le mani.

«Ho voluto lasciarla lavorare in pace. Ha almeno ottenuto dei risultati?»

«Nessuno.»

«Nessun sospetto?»

«Nessun sospetto verosimile, no. E non un indizio, tranne che l'assassino è stato sorpreso dalla vecchia signora mentre cercava qualcosa.»

«Denaro?»

«Non credo.»

«Gioielli?»

«Non avrebbe ricavato quasi nulla da quelli che possedeva.»

«Un maniaco?»

«È poco probabile. Perché un maniaco avrebbe scelto il suo appartamento? E perché vi sarebbe andato più volte prima del pomeriggio del delitto?»

«Una storia familiare? Un erede che aveva troppa fretta?»

«È possibile, ma improbabile. L'unica erede è una nipote che fa la massaggiatrice e guadagna bene.»

«Sembra scoraggiato.»

Maigret si sforzò di sorridere.

«Mi scusi. È un brutto momento. Le esequie avranno luogo domani.»

«Ci andrà?»

«Sì. È una mia vecchia abitudine, e spesso ciò mi ha fornito una pista.»

Rincasò per pranzo e la signora Maigret, dopo aver visto il suo aspetto imbronciato, evitò di fargli domande.

Camminava quasi sulla punta dei piedi e gli aveva cucinato dei fricandò à l'oseille, uno dei piatti che preferiva.

Quando tornò al quai des Orfèvres, Lapointe bussò alla sua porta.

«Avanti!»

«Mi scusi, capo. Che debbo fare?»

«Nulla. Ciò che vuoi. Se hai qualche idea...»

«Ho voglia di tornare dal mercante di uccelli. Vede passare la gente che entra ed esce dalla casa. Forse, a furia di domande, riuscirò a fargli ricordare qualcosa.»

«Come vuoi.»

Detestava sentirsi così, senza risorse, senza immaginazione. Gli tornavano in mente con insistenza i medesimi pensieri, ma non conducevano a nulla.

Prima di tutto, la vecchia non era pazza.

Perché si era aggirata per il quai des Orfèvres prima di osare rivolgersi alla polizia? Aveva dei sospetti?

Si rendeva conto che non le avrebbero dato retta se si fosse lamentata che gli oggetti in casa cambiavano leggermente di posto.

Eppure, era la verità. Qualcuno aveva frugato l'appartamento più volte.

Ma per cercare che cosa?

Non denaro, come aveva detto al giudice istruttore. Neppure gioielli.

Ora, doveva essere una cosa abbastanza importante per indurre il misterioso visitatore ad assassinare la vecchia, una volta vistosi scoperto.

Aveva finalmente trovato ciò che cercava? Forse se ne stava andando con il bottino quando la vittima era rientrata con un'ora di anticipo?

Una persona molto anziana, due volte vedova e che viveva modestamente, poteva possedere qualcosa che valesse la sua vita?

Scarabocchiava vaghi disegni su un foglio di carta e si rese improvvisamente conto che il suo disegno assomigliava più o meno alla vecchietta.

Verso le cinque, cominciò a soffocare nell'ufficio, e si diresse verso il quai de la Mégisserie. Aveva preso con sé una foto del Grand Marcel che aveva trovato negli archivi della buoncostume.

La foto era pessima, i lineamenti più duri che nella realtà, ma si riconosceva lo stesso il personaggio. Cominciò con la portinaia.

«Ha già visto quest'uomo?»

Dovette andare a cercare gli occhiali sulla credenza.

«Non saprei dirle. In un certo modo, mi sembra che il suo viso mi sia familiare. Ma c'è tanta gente che gli assomiglia.»

«Guardi bene. Dovrebbe averlo visto di recente.»

«È il suo vestito a quadretti che mi colpisce. Ho visto un vestito così una o due settimane fa, ma non potrei dire dove.»

«Qui, in portineria?»

«Non credo.»

«Nel cortile? Per le scale?»

«Francamente non lo so. Il suo ispettore è venuto a interrogarmi poco fa. Non voglio inventare. Lo sa che l'hanno riportata qui?»

«La signora Antoine?»

«Sì. La nipote è lassù. Ha lasciato la porta socchiusa e acceso dei ceri ai due lati del letto. Qualche inquilino entra timidamente e recita una preghiera. Se avessi avuto qualcuno per sostituirmi, domani sarei andata al funerale, ma sono sola. Mio marito sta da tre anni in un ospedale psichiatrico.»

Maigret si trovò sul marciapiede, davanti alle gabbie di uccelli. Il figlio di Caille lo

riconobbe subito.

«To’! Ho appena avuto la visita di uno dei suoi ispettori, quello giovane.»

«Lo so. Vuole guardare con attenzione questa foto?»

Lo fece, scosse il capo, la guardò da vicino, poi da un po’ più lontano.

«Non posso dire di conoscerlo. Però, mi ricorda qualcosa.»

«Il vestito?»

«Non particolarmente. L’espressione del viso. Sembra che prenda in giro la gente.»

«Non è un vostro cliente?»

«Certamente no.»

«Vuol chiederlo suo padre?»

«Lo farò, ma ci vede così poco.»

Quando tornò, scuoteva la testa.

«Non lo riconosce. Bisogna dire che sta sempre dentro e che si interessa solo dei suoi uccelli e dei suoi pesci. Li ama tanto che quasi rifiuterebbe di venderli.»

Maigret tornò nel palazzo e salì al primo piano. La donna che abitava di fronte all’appartamento della vecchietta stava uscendo di casa con una borsa della spesa in mano.

«È qui» disse a bassa voce indicando la porta socchiusa.

«Lo so.»

«La seppelliscono domani. Pare che il primo marito avesse una concessione al cimitero Montparnasse e che abbia chiesto di essere seppellita accanto a lui.»

«A chi ne ha parlato?»

«A sua nipote, senza dubbio. Anche alla portinaia. Diceva che Ivry è troppo lontano, che si sarebbe sentita sperduta fra quelle migliaia di tombe.»

«Vorrei mostrarle qualcosa. Posso entrare un momento in casa sua?»

L’appartamento era in ordine, più buio di quello della vecchia signora perché un albero ostruiva quasi tutte le finestre.

«Ha già incontrato quest’uomo?»

E tirò fuori di nuovo la piccola foto.

«Si tratta di qualcuno che conosco?»

«Non lo so. Lo chiedo a lei.»

«Per averlo già visto, l’ho già visto. Non molto tempo fa. Fumava una sigaretta. Mi stavo chiedendo cosa gli mancasse: la sigaretta.»

«Prenda tempo. Rifletta pure.»

«Non l’ho visto da uno dei miei fornitori e neppure nel cortile.»

Si capiva che faceva tutto il possibile.

«È importante?»

«Sì.»

«Riguarda la signora Antoine?»

«Probabilmente. »

«La mia testimonianza potrebbe danneggiarlo, vero?»

«È molto probabile.»

«Lei capisce perché non oso essere troppo categorica. Non vorrei dare noie a un innocente.»

«Se è innocente, lo sapremo.»

«Non sempre. Qualche volta ci sono gli errori giudiziari. Stavo uscendo...»

«Che giorno?»

«Non mi ricordo. La settimana scorsa. Andavo a prendere mia figlia a scuola.»

Una bambina di dodici anni stava facendo i compiti nella stanza accanto.

«Erano quasi le quattro?»

«O forse mezzogiorno. Sto cercando di ricordare. Era piuttosto verso le quattro, perché avevo la borsa della spesa ed è l'ora in cui faccio acquisti per la cena. A mezzogiorno mio marito non torna a casa e mia figlia e io mangiamo poco.

«Stavo scendendo le scale senza guardare troppo in avanti, quando qualcuno mi ha urtata. Saliva molto in fretta. Mi ha fatto quasi cadere. Me lo ricordo per questo.

«Si è voltato e mi ha chiesto se mi ero fatta male. Ho risposto di no, che non era nulla.»

«Non sa a che piano è andato?»

«No. Avevo fretta. A mia figlia non piace aspettare davanti alla scuola e, col traffico che c'è, non oso lasciarla rincasare da sola.»

Maigret sospirò. Una piccola speranza, finalmente!

Poco dopo, aprì la porta della camera mortuaria e guardò fissamente i lineamenti delicati della vecchietta che avevano creduto pazza.

Le tende erano state tirate per tre quarti e la camera era immersa nella penombra, a parte una macchia di sole che lampeggiava vibrando.

Due ceri accesi, ai due lati del letto, finivano col dare un aspetto insolito alla stanza.

Angèle Louette era lì, immobile, silenziosa, in una poltrona, e per un momento Maigret credette che dormisse. Guardandola con più attenzione notò che lo stava fissando con i suoi occhi scuri.

Stette un momento in raccoglimento dinanzi alla morta, passò nel salone dove ritrovò con sollievo la luce del giorno. Angèle lo seguì.

Aveva i lineamenti più duri che mai.

«Cos'è venuto a fare?»

«A dare l'ultimo saluto a sua zia.»

«Confessi che è l'ultimo dei suoi pensieri. È la stessa cosa anche per gli inquilini. Fra tutti, solo due sono entrati Ha riveduto quel teppista di Marcel?»

«È partito per Tolone in macchina.»

Notò che questa notizia la colpiva.

«Che sollievo! Ho faticato molto per metterlo alla porta. Lo sa che sono stata costretta a dargli cinquecento franchi per mandarlo via?»

«Può sporgere denuncia per estorsione.»

«Forse è quello che farò. In ogni caso, se prova a tornare...»

«Lo sa che è venuto qui la settimana scorsa?»

Trasalì violentemente e aggrottò le sopracciglia.

«Sa in che giorno?»

«No.»

«A che ora?»

«Verso le quattro.»

«E lui che gliene ha parlato?»

«No.»

«E l’ha interrogato su questa visita?»

«Stamattina non ne ero ancora al corrente. Come faceva a conoscere l’indirizzo di sua zia?»

«Un giorno, circa un mese fa, attraversavamo insieme il Pont-Neuf. Macchinalmente gli ho indicato da lontano le finestre dell’appartamento e gli ho detto: “Ho una vecchia zia che abita lì”.»

«Credo che abbia aggiunto che un giorno le avrebbe lasciato un bel gruzzolo.»

«So che non c’è da fidarsi. Gli ho detto soltanto che aveva avuto due mariti e che aveva di che vivere comodamente. Dov’è?»

«In questo momento, se non ha cambiato idea, sta andando a Tolone. »

«Mi parlava sempre di Tolone e degli amici che aveva lì.»

«Sa da quale famiglia provenga?»

Non le ha mai parlato della sua giovinezza?»

«Nemmeno. So soltanto che ha ancora la madre, che vive in una cittadina nel centro della Francia.»

«È sicura di non essere entrata qui durante questi ultimi otto o quindici giorni?»

«Vuole ricominciare?»

«Rifletta, prima di rispondere.»

«Ne sono sicura.»

«Sa cosa c’è nel cassetto del comodino?»

«Non l’ho mai aperto.»

«Neanche stamane, mettendo in ordine i mobili per la camera ardente?»

«Neanche stamane.»

«Sapeva che sua zia possedeva un’arma?»

«No di certo. Non era certo tipo da prendere una pistola in mano.»

«Aveva paura di vivere da sola?»

«Non temeva nulla e nessuno.»

«Le ha mai parlato delle invenzioni del secondo marito?»

«Una volta mi ha mostrato un piccolo apparecchio per sbucciare le patate. Me ne aveva anche promesso uno, che non mi ha mai dato. Antoine viveva ancora. Mi ha anche fatto visitare il suo laboratorio, se si può chiamare così un bugigattolo dove c’è appena lo spazio per rigirarsi.»

«La ringrazio.»

«Verrà al funerale?»

«È probabile.»

«La salma sarà portata via alle dieci meno un quarto. Dobbiamo essere in chiesa per le dieci.»

«A domani.»

C’erano momenti in cui la sua durezza quasi maschile non era poi tanto antipatica e poteva passare per franchezza. Non era bella. Non era mai stata carina. L’età l’appesantiva.

Perché non avrebbe dovuto rivendicare gli stessi diritti degli uomini, i quali, trovandosi nella sua stessa situazione, si concedono delle avventure?

Non si nascondeva. Riceveva a casa gli amanti di una notte o di una settimana. La portinaia li vedeva entrare e uscire. Gli altri inquilini dovevano esserne al corrente.

D'altra parte era sospettosa e fissava l'interlocutore come se si aspettasse sempre un tranello.

Tornando al quai, Maigret sostò alla brasserie Dauphine per bere un bicchiere di vino bianco della Loira. Non aveva voglia di birra. Il vino bianco quasi frizzante che appannava il vetro si accordava meglio con l'atmosfera primaverile.

Era un'ora tranquilla. Eccetto un fattorino in grembiule blu, non c'era nessuno nel caffè.

«Un altro» si decise poi.

Il dottor Pardon non l'avrebbe saputo. D'altronde, Pardon gli aveva raccomandato soltanto la moderazione.

Al quai des Orfèvres ritrovò Lapointe che ancora una volta era andato su e giù per la casa esibendo la fotografia del Grand Marcel.

«Hai avuto fortuna?»

«Per niente.»

«Domattina avrò bisogno di te per accompagnarmi al funerale.»

Tornò a casa a piedi rimuginando pensieri più o meno sgradevoli.

"L'unica cosa della quale siamo sicuri è che è sparito un revolver."

E poi, ne erano proprio sicuri? Avevano trovato tracce di grasso per fucili nel fondo del cassetto. Ma quel grasso non poteva essere giunto lì in altro modo?

I periti di Mœrs affermavano che non si trovava lì da più di un mese.

Cominciava a dubitare di tutto, anche di se stesso, e gli sarebbe piaciuto riprendere l'inchiesta daccapo, a condizione di avere almeno un punto di appoggio, per tenue che fosse.

«Sei già qui!»

La moglie non gli aveva aperto la porta e, per una volta, Maigret aveva usato la propria chiave.

«Credo che stasera uscirò.»

«Per andare dove?»

«In un posto dov'è meglio non condurti, una bettola di hippy in place Maubert. »

Prima di cena ebbe il tempo di leggere il giornale e di fare una doccia fredda. Mangiarono ancora una volta davanti alla finestra aperta.

«Domani vado al funerale.»

«Ci sarà gente?»

«Oltre alla nipote, è probabile che io sia l'unico presente. Solo due inquilini sono andati nella camera ardente.»

«E i giornalisti?»

«La storia non ha suscitato l'interesse dei lettori. Adesso si accontentano di scrivere qualche riga in terza pagina.»

Accese la televisione. Doveva aspettare le dieci per trovare Billy Louette al Bongo.

All'angolo di boulevard Voltaire chiamò un taxi, gli diede l'indirizzo e l'autista lo guardò con curiosità, stupito che un borghese del quartiere andasse in un posto come quello.

Non si erano fatte molte spese per l'arredamento. Le pareti erano dipinte in bianco

ed erano state tracciate strisce colorate che non significavano niente.

Era l'unica originalità apparente. Il bar consisteva nel solito banco, col proprietario in maniche di camicia e in grembiule blu che serviva.

Una porta dava su di una fumosa cucina che emanava un tanfo di grasso fritto.

C'era una decina di coppie che mangiavano soprattutto spaghetti, la specialità del locale. Qualche giovane portava blue-jeans e camicie arabescate. Gli altri clienti erano venuti per curiosità.

Erano venuti per vedere e soprattutto per ascoltare, giacché i tre musicisti facevano tanto rumore quanto un'intera orchestra. Billy suonava la chitarra. C'erano anche una batteria e un contrabbasso.

I tre musicisti capelloni indossavano pantaloni di velluto nero e camicie rosa.

«Vuole cenare?»

Il proprietario doveva urlare per farsi sentire.

Maigret rispose negativamente e ordinò un bicchiere di vino bianco. Billy l'aveva visto entrare e non ne sembrava stupito.

Il commissario non era certo un intenditore di musica pop, ma questa non gli pareva certo peggiore di quella che si ascoltava talvolta alla radio o alla televisione. I tre ragazzi ce la mettevano tutta, e finirono col raggiungere una specie di frenesia.

Furono fragorosamente applauditi. Durante l'intervallo, Billy raggiunse Maigret al banco.

«E venuto per me?»

«Certamente. Ha ricevuto notizie da sua madre?»

«Non oggi.»

«In tal caso, non sa che il funerale è per domattina. Appuntamento al quai de la Mégisserie per le nove e tre quarti. L'assoluzione al tumulo avrà luogo nella chiesa di Notre-Dame-des-Blancs-Manteaux. In seguito, il corpo sarà inumato nel cimitero di Montparnasse.»

«Mi pareva che il prozio fosse seppellito a Ivry.»

«È esatto, ma la vedova preferisce la tomba del primo marito.»

«Fra qualche istante ricominciamo a suonare. Come ci trova?»

«Disgraziatamente non ci capisco niente. Vorrei farle una domanda. Sapeva che la sua prozia possedeva una pistola?»

Finalmente qualcuno, senza turbarsi, rispose con naturalezza:

«Sì.»

«È lei che gliene ha parlato?»

«Molto tempo fa, uno o due anni addietro. Ero al verde. Sono andato da lei e ho notato parecchi biglietti da cento franchi nel cassettone.

«Per molte persone, qualche centinaio di franchi non vale granché. Ma per altri, possono rappresentare una fortuna.

«Le ho detto con naturalezza:

«"Non hai paura?"

«"Di chi? Di te?"

«"No, Ma vivi da sola. La gente lo sa. Un ladro potrebbe..."»

Fece segno ai compagni che non avrebbe tardato a raggiungerli.

«Mi ha risposto che era armata contro i ladri ed è andata ad aprire il cassetto del

comodino.

«“Soprattutto non credere che esiterei a usarla.”»

Così, non c’era più soltanto la macchia di grasso, qualcuno aveva visto l’arma.

«Si trattava di un revolver o di una pistola automatica?»

«Che differenza c’è?»

«Il revolver ha il tamburo, la pistola automatica è piatta.»

«Allora, per quel che mi ricordo, si trattava di un revolver.»

«Di che grandezza?»

«Non so. L’ho guardato appena. Pressappoco la lunghezza di una mano...»

«A chi ne ha parlato?»

«A nessuno.»

«Non ha detto nulla a sua madre?»

«I nostri rapporti non sono abbastanza cordiali perché le faccia delle confidenze.»

Il giovanotto raggiunse i compagni e la musica ricominciò. Si capiva che sentiva veramente il ritmo che creava e che la batteria sottolineava.

«È un bravo ragazzo» disse il proprietario chinandosi sopra il banco. «Tutti e tre, d’altronde, sono bravi ragazzi e non ce n’è uno che si droghi. Non potrei dire la stessa cosa di tutti i clienti.»

Maigret pagò il conto e raggiunse il marciapiede. Ebbe qualche difficoltà a trovare un taxi e si fece ricondurre a casa.

L’indomani mattina, salì al piano dei giudici istruttori ed entrò nell’ufficio del giudice Libart.

«Vorrei chiederle un mandato di perquisizione. Al nome di Angèle Louette, nubile, di professione massaggiatrice e abitante in rue Saint-André-des-Arts.»

Il cancelliere scriveva.

«Ciò significa che si avvicina alla conclusione?»

«Non ne ho la minima idea. Le confesso che vado un po’ a tentoni.»

«Non è la nipote della vecchia signora?»

«Esattamente.»

«È la sua erede? Ciò pare strano, in questo caso.»

Maigret si aspettava questa obiezione che sarebbe venuta in mente a tutti. Angèle Louette era sicura di ereditare un giorno o l’altro, in un tempo relativamente breve, data l’età della zia. Perché avrebbe rischiato di passare il resto della vita in carcere per appropriarsi di ciò che avrebbe avuto in ogni caso?

«Insomma! Faccia come le pare. Le auguro buona fortuna.»

Alle dieci meno un quarto Maigret si trovava in quai de la Mégisserie insieme a Lapointe che guidava la piccola auto nera. Non c’erano drappeggi al portone, nessun assembramento di gente, non un solo curioso.

Il carro funebre si dispose lungo il marciapiede e due tipi robusti andarono a prendere la bara. Non c’erano fiori, né corone. Le tendine di parecchie finestre si mossero. La portinaia venne sulla soglia e si fece il segno della croce.

Il vecchio mercante di uccelli lasciò per un attimo la penombra della bottega per raggiungere il figlio.

Tutto qui.

Angèle Louette salì da sola sulla nera vettura fornita dalle pompe funebri. La

chiesa era vuota, tranne due donne che aspettavano davanti a un confessionale. Sembrava che tutti avessero fretta, tanto il prete quanto quelli delle pompe funebri.

Maigret era rimasto in fondo alla chiesa dove l'aveva raggiunto Lapointe, che nel frattempo aveva cercato un parcheggio per la macchina.

«Non è neppure triste» notò il giovane ispettore.

Era vero. Il sole inondava la navata. La porta non era stata chiusa e si udivano diversi rumori giungere dalla strada.

Et ne nos inducat in tentationem...

Amen...

Di nuovo si portava via la bara che sicuramente non pesava molto. Dopo neanche un quarto d'ora entrarono nel cimitero Montparnasse e, in un viale, si fermarono davanti a una lapide di marmo rosa.

«Glielo avevo detto che non sarebbe venuto nessuno» mormorò la massaggiatrice mentre calavano la bara nella tomba.

E aggiunse:

«Non si è fatto in tempo a incidere il suo nome a fianco di quello del primo marito. I marmisti verranno la settimana prossima.»

Era vestita di nero, in modo sobrio, e ciò le dava un aspetto ancora più severo. Sembrava una governante o la direttrice di una scuola.

«Adesso» mormorò Maigret «andiamo a casa sua.»

«Andiamo?»

«Ho detto andiamo.»

«Che vuole ancora da me?»

Il cimitero era ancora più allegro della chiesa, pieno di un sole che scherzava tra il verde degli alberi e di canti di uccelli.

«Un momento. Debbo dare le mance. Suppongo che la macchina non serva.»

«C'è posto nella nostra.»

La trovarono vicino al cancello e Angèle salì dietro, mentre Maigret si mise al solito posto accanto a Lapointe.

«Via Saint-André-des-Arts.»

La nipote della vecchia signora disse amaramente:

«Mi aspettavo dei pettegolezzi. C'è sempre gente pronta a spettegolare e, se non c'è nulla da dire, a inventare. Ma che la Polizia giudiziaria, che lo stesso commissario Maigret si accanisca contro di me...»

«Sono spiacente, ma faccio il mio mestiere.»

«Perché avrei dovuto andare di nascosto da mia zia?»

«E perché avrebbe dovuto andarci qualcun altro?»

«Mi crede capace di uccidere una vecchia?»

«Non credo nulla. Cerco. Lapointe, quando avrai trovato un parcheggio verrai a raggiungermi.»

Giunta in casa, si tolse il cappello e i guanti, poi la giacca del tailleur sotto la quale indossava una camicetta bianca. Per la prima volta Maigret si accorse che, sebbene fosse un po' mascolina, nondimeno era abbastanza ben fatta e singolarmente ben conservata per la sua età.

«Allora mi dica, una volta per tutte, ciò che vuole.»

Trasse di tasca il mandato del giudice istruttore.

«Legga lei stessa.»

«Ciò significa che frugherete dappertutto, che metterete tutto a soqquadro?»

«Non abbia paura. Siamo abituati. Aspetto due periti del Casellario giudiziale che rimetteranno ogni oggetto al posto esatto.»

«Non riesco ancora a capacitarmene.»

«A proposito, suo figlio non era al funerale.»

«Le confesso che con tutto quel che è successo ieri, ho dimenticato di avvertirlo. Non conosco neppure il suo esatto indirizzo. So soltanto ciò che mi ha detto lei.»

«Lei non l'ha avvertito, ma io sì, e perciò mi stupisco di non averlo visto. È un bravo ragazzo.»

«A patto di lasciargli fare di testa sua.»

«E di non diventare ortopedico.»

«Gliene ha parlato?»

«È molto più schietto di lei e non c'è bisogno di fargli dieci volte la stessa domanda...»

«Se avesse avuto la vitaccia che ho avuto io! Faccia quello che le pare, ma io ho bisogno di un bicchierino.»

Non era vino quello che beveva, ma whisky, preso da un mobile del soggiorno che conteneva un vasto assortimento di bottiglie.

«Ne vuole?»

«No, grazie.»

«Vino rosso? Bianco?»

«Non ho bisogno di niente, per il momento.»

Gli uomini del Casellario giudiziale giunsero prima di Lapointe che stava cercando un parcheggio chissà dove.

«Ecco, ragazzi. Passerete al setaccio tutte le stanze.

Sapete quello che stiamo cercando, ma potrebbe essere interessante anche la presenza di un altro oggetto. Ciò che vi chiedo, è di rimettere ogni cosa a posto.»

Angèle accese una sigaretta e si sedette su una poltrona, vicino alla finestra dalla quale si scorgeva una prospettiva di tetti e uno scorcio di Tour Eiffel.

«Resta qui con loro» disse a Lapointe, che arrivava in quel momento. «Io devo fare un giro nel quartiere.»

Una volta all'aperto, si diresse in rue Mouffetard, non senza aver mandato giù un bicchiere di vino bianco in un bar di habitué dove c'erano delle uova sode sul banco.

5

L’albergo era angusto, costruito in altezza, pieno di odori forti. Maigret salì al quarto piano, bussò alla porta che gli era stata indicata con mala grazia.

Una voce mezzo addormentata gli rispose:

«Avanti!»

La stanza era immersa nell’oscurità.

«Lo sospettavo, che fosse lei.»

Il ragazzo uscì dal letto, completamente nudo, e si annodò un asciugamano attorno alle reni. Fra le lenzuola c’era una ragazza bruna, girata verso la parete, di cui si vedevano soltanto i capelli sul guanciale.

«Che ore sono?»

«Il funerale è finito da un bel po’.»

«Si è chiesto perché non ci sono andato? Aspetti che mi sciacquo la bocca.»

Riempì un bicchiere al rubinetto e si sciacquò la bocca.

«Ha fatto male ad andarsene, ieri sera. C’era un ambiente formidabile. Sono arrivati tre giovani inglesi, ciascuno con la chitarra, e abbiamo improvvisato per più di due ore. Con loro c’era una ragazza simpatica. È lei quella che vede qui.

«Stamattina non ho avuto la forza di alzarmi per andare al funerale della vecchia. Forse non è molto gentile da parte mia, ma non mi andava di incontrare mia madre.

«Ha trovato il gruzzolo?»

«Che gruzzolo?»

«I risparmi della prozia. Doveva averne un bel po’, perché non spendeva nulla. Anche il secondo marito aveva dei risparmi. Finalmente mia madre potrà avere la sua casetta.»

Socchiuse le imposte che lasciarono penetrare un raggio di sole.

La ragazza brontolava, si girava, scoprì un seno nudo.

«Sua madre ha intenzione di comprarsi una casa?»

«Una casetta in campagna, per andare a trascorrervi il sabato e la domenica, e dove un giorno potrà ritirarsi. La sogna da molti anni. Ha tentato di farsi prestare il denaro necessario dalla zia, ma non c’è riuscita. Mi scuso di non avere niente da offrirle.»

«Sono di passaggio.»

«Non ha ancora trovato il revolver?»

«No. Marcel è partito.»

«Davvero? Mia madre andrà su tutte le furie!»

«È stata lei a metterlo alla porta. È partito per Tolone dove ha degli amici.»

«Bisogna che ne trovi un altro. Non può stare più di tre giorni senza un uomo. Più invecchia, più dev’essere difficile e costoso.»

Il suo cinismo non era aggressivo. In lui c’era una specie di dolcezza, forse il rimpianto di una vita familiare che non aveva conosciuto.

E allora, faceva lo spavaldo.

«Non lasci Parigi senza avvertirmi. L’inchiesta è lungi dall’essere terminata e posso avere ancora bisogno di lei.»

Il giovanotto indicò il letto con un cenno del mento.

«Vede bene che ho di che occuparmi.»

Maigret tornò in rue Saint-André-des-Arts. Gli uomini del Casellario giudiziale lo aspettavano.

«Abbiamo finito, capo. Praticamente non c’è nulla da segnalare. Vestiti, quasi tutti di colore scuro, biancheria, calze, scarpe. Deve avere la mania delle scarpe, perché ne abbiamo trovate otto paia.»

Angèle Louette era lì, seduta in poltrona, in apparenza indifferente.

«Il frigorifero è pieno di provviste. Benché viva da sola, si prepara piatti prelibati. Ci sono fotografie, soprattutto foto di lei con un bambino, quand’era molto più giovane. Un libretto di conti, dove annota le entrate accanto al nome delle clienti.»

«Dimentichi la cosa principale» interruppe il secondo perito.

L’altro alzò le spalle.

«Purché abbia un significato! Sopra il guardaroba, c’è della polvere e, in questa polvere, una macchia di grasso o di olio. Del genere che si usa per lubrificare le armi.»

Angèle intervenne.

«Non c’è mai stata un’arma in questa casa.»

«Le tracce sono fresche. Nella pattumiera ho trovato una carta sporca di grasso che è servita ad avvolgere una rivoltella.»

«In questo caso, è Marcel che la possedeva e che l’ha portata via.»

Maigret salì su una sedia per vedere di persona la macchia di grasso.

«La convoco al quai des Orfèvres per le tre.»

«E le mie clienti? Crede che non abbia nulla da fare?»

«Le invierò una convocazione ufficiale.»

Prese dalla tasca un formulario giallo e riempì le caselle.

«Ho detto le tre.»

Lapointe aspettava pazientemente. Raggiunsero la piccola macchina nera che era parcheggiata più di trecento metri lontano. Anche gli uomini di Mœrs se ne erano andati.

«Ha il telefono?»

«Sì.»

«Approfitterà del fatto che è sola per chiamare Tolone. Tra le foto, c’erano anche quelle della vecchia signora?»

«Tre o quattro, ma sbiadite. Ce n’era anche una del vecchio Antoine.»

Maigret rincasò per il pranzo. Come il giorno prima, sua moglie non gli fece domande, tranne riguardo al funerale.

«C’era molta gente?»

«All’infuori della nipote, c’eravamo solo Lapointe e io. Una cerimonia svolta in gran furia. Sembrava che tutti avessero fretta di farla finita.»

Quando tornò in ufficio, Janvier annunciò:

«Il commissario Marella ha telefonato da Tolone e chiede di essere richiamato.»

«Fatemi avere la linea.»

La ebbe qualche minuto dopo.

«Marella?»

«Sì. Ti ho chiamato per ogni evenienza. Il tuo Marcel è arrivato ieri sera molto tardi e si è recato subito al bar de L'Amiral. Sedendosi mi ha riconosciuto e mi ha salutato. Hanno chiacchierato a bassa voce, Bob e lui, senza che potessi ascoltare, perché il juke box suonava ad alto volume.»

«Non c'era nessun altro con loro?»

«No. A un certo punto, Bob si è chiuso nella cabina telefonica e ha telefonato. Quando è tornato, pareva molto soddisfatto. »

«Tutto qui?»

«No. Il tuo Marcel ha preso in affitto una camera all'Hôtel du Commerce, in avenue de la République. Si è alzato alle nove ed è andato con la macchina a Sanary. Non ti dice niente?»

«No.»

«È lì che abita Giovani, il maggiore dei due fratelli, Pepito »

I fratelli Giovani erano stati considerati per lungo tempo i capi dei malviventi della Costa. Marco, il minore, abitava a Marsiglia. Pepito aveva fatto costruire a Sanary una lussuosa villa dove viveva tranquillamente. Erano stati arrestati una decina di volte, ma venivano sempre rilasciati per mancanza di prove.

Adesso erano invecchiati, e conducevano una vita tranquilla da ricchi pensionati.

«Marcel è rimasto a lungo nella villa?»

«Quasi un'ora. In seguito, è tornato al bar de L'Amiral, poi è andato a pranzare in un ristorante italiano nel quartiere vecchio.»

«Era già stato in rapporti con i Giovani?»

«No, per quel che ne so.»

«Puoi far sorvegliare Pepito? Vorrei sapere se si sposta nei prossimi giorni o se riceve alla villa persone che non siano i soliti frequentatori.»

«Sarà fatto. Come va l'inchiesta?»

«Cominciano a disegnarsi delle piste, ma ancora non conducono a nulla. Quando avrò finito credo che verrò a cambiare aria al sole, dalle tue parti.»

«Sarà un vero piacere per me. Da quanto tempo non ci vediamo?»

«Dieci, dodici anni? È dal tempo dell'affare di Poquerolles.»

«Mi ricordo. A presto, Maigret.»

Avevano esordito insieme al quai des Orfèvres e per più di due anni avevano girato per le strade prima di essere designati alle stazioni e ai grandi magazzini. A quel tempo erano giovani e celibi.

Il vecchio Joseph portò la convocazione che, la mattina, Maigret aveva lasciato a Angèle.

«Falla entrare.»

Era più pallida, più tesa del solito. Forse la impressionava l'atmosfera degli uffici della Polizia giudiziaria?

«Si sieda.»

Le indicò una sedia davanti alla scrivania, aprì poi la porta degli ispettori.

«Vieni, Lapointe? Porta un taccuino.»

Infatti il giovane Lapointe gli serviva spesso da stenografo. Si mise all'estremità

della scrivania, la matita in mano.

«Come vede, stavolta si tratta di un interrogatorio ufficiale. Tutto ciò che dirà sarà registrato e in seguito firmerà il verbale. Senza dubbio mi capiterà di farle delle domande a cui ha già risposto, ma le sue risposte saranno trascritte.»

«Insomma, mi considera come la persona sospetta numero uno.»

«Semplicemente sospetta. Non ci sono numeri. Non provava alcun affetto per sua zia?»

«Quando le ho detto che ero incinta, si è limitata a darmi un biglietto da cento franchi.»

«Dunque le rimprovera la sua avarizia.»

«Era egoista. Non pensava agli altri. E sono sicura che, se si è risposata, lo ha fatto per denaro.»

«Ha avuto una gioventù difficile?»

«Nemmeno. Suo padre possedeva dei beni, come si diceva a quel tempo. Abitavano vicino ai Jardins de Luxembourg e le due ragazze, mia madre e mia zia, hanno studiato. Solo a una certa età mio nonno si è messo a speculare, e ha perduto quasi tutto quello che possedeva.»

«Allora ha sposato Caramé?»

«Sì. Veniva assai spesso dai nonni. Si è creduto a lungo che fosse per mia madre. Credo che lo pensasse anche lei. Alla fine è stata mia zia ad avere la meglio.»

«E sua madre?»

«Ha sposato un impiegato di banca che non godeva di buona salute. È morto giovane e mia madre si è messa a lavorare in un'azienda di rue Paradis.»

«Conduceva dunque una vita molto modesta?»

«Sì.»

«Sua zia non vi aiutava?»

«No. Non so esattamente perché ho scelto il mestiere di massaggiatrice. Forse perché ce n'era una nel nostro palazzo che aveva una macchina per visitare le clienti.»

«Anche lei ha una macchina?»

«Una 2 cavalli.»

«Per recarsi nella sua casa in campagna quando ne avrà una!»

Aggrottò le sopracciglia.

«Chi le ha parlato di questo?»

«Non è importante. Pare che abbia sempre sognato una casetta in campagna, non troppo lontano da Parigi, per andare a trascorrervi i week-end.»

«Non vedo che male ci sia. È il sogno di molta gente, no? Era pure quello di mia madre, ma è morta prima di realizzarlo.»

«Quanto sperava di ereditare da sua zia?»

«Quaranta, cinquantamila franchi... Non lo so. Mi baso su certe cose che mi ha detto. Forse aveva altri investimenti?»

«Insomma, se ha continuato a frequentarla, era unicamente per l'eredità.»

«Se la prende così. In fondo era l'unica parente che avessi. Ha mai vissuto da solo, signor Maigret?»

«E suo figlio?»

«Lo vedo di rado, solo quando è al verde. Non prova alcun affetto per me.»

«Rifletta, prima di rispondere alla domanda che le farò e non dimentichi che le sue risposte sono registrate. Le è capitato spesso di andare dalla zia in sua assenza?»

Ebbe l'impressione che impallidisse, ma non perse il suo sangue freddo.

«Permette che fumi?»

«Prego. Ma non ho sigarette da offrirle.»

C'erano solo pipe sulla sua scrivania, sei pipe disposte in ordine di grandezza una accanto all'altra.

«Le ho fatto una domanda.»

«Vorrei che la ripetesse.»

Lo fece senza esitare.

«Dipende da cosa intende per "andare da lei". Mi è capitato di arrivare al quai de la Mégisserie prima del suo ritorno. In quel caso, l'aspettavo.»

«Nell'appartamento?»

«No. Sul pianerottolo.»

«Talvolta aspettava a lungo?»

«Quando impiegava molto tempo a tornare, andavo a passeggio sul quai e in particolare andavo a guardare gli uccelli.»

«Sua zia non ha mai avuto l'idea di darle una chiave di casa sua?»

«No.»

«E se le fosse capitato un malanno?»

«Era persuasa che non le sarebbe mai successo. In vita sua non è mai svenuta una volta.»

«La porta non era mai aperta?»

«No.»

«Anche quand'era in casa?»

«No. La chiudeva dietro di sé.»

«Di chi sospettava?»

«Di tutti.»

«Compresa lei?»

«Non lo so.»

«Si mostrava affettuosa?»

«Per nulla. Mi diceva di sedermi. Mi faceva il caffè e andava a prendere dei pasticcini da una scatola di latta.»

«Non le chiedeva notizie di suo figlio?»

«No. Forse lo vedeva altrettanto spesso, se non più spesso di me.»

«Non le ha mai detto di volerla diseredare?»

«Per quale ragione mi avrebbe diseredata?»

«Penso alla porta chiusa a chiave. La serratura, me ne sono reso conto, non è complicata ed era cosa facile prenderne l'impronta.»

«Per fare che?»

«Non importa. Torno alla mia domanda, con una variante. Non le è mai capitato di trovarsi da sola nell'appartamento?»

«No.»

«Ha riflettuto bene?»

«Sì.»

«Sua zia avrebbe potuto assentarsi un istante per fare delle compere nel quartiere, per andare a comprare dei pasticcini, scoprendo che la scatola era vuota, per esempio.»

«Non è mai successo.»

«Quindi non ha mai avuto occasione di aprire i cassetti?»

«No.»

«Non ha visto il libretto di risparmio?»

«L'ho intravisto un giorno che prendeva qualcosa nella credenza, ma ignoro quale ne sia l'ammontare.»

«E il libretto di banca?»

«Non ho la minima idea di quello che potesse avere in banca. A dire il vero, ignoravo perfino che avesse un conto in banca.»

«Ma sapeva che aveva del denaro.»

«Lo sospettavo.»

«Non solo i risparmi.»

«Cosa intende dire? Non capisco.»

«Non importa. Non ha mai cercato di chiederle denaro in prestito?»

«Una sola volta, gliel'ho detto. Quando mi sono ritrovata incinta e mi ha dato cento franchi.»

«Parlo di un tempo più recente. Lei desiderava una casetta in campagna. Non le ha chiesto di aiutarla?»

«Si vede che non la conosceva.»

«L'ho incontrata.»

«E, come tutti, l'ha presa per una simpatica vecchietta, con un sorriso dolce e l'aria un po' timida. In realtà, era dura come l'acciaio.»

«Lei possiede una sciarpa con strisce o quadretti rossi?»

«No.»

«Non c'è sul divano del salotto, in casa di sua zia, un cuscino a strisce rosse?»

«È possibile. Sì. Credo.»

«Perché ha litigato ieri mattina col suo amante?»

«Perché stava diventando insopportabile.»

«Che intende dire?»

«Quando incontro un uomo non gli chiedo un certificato di buona condotta. Marcel però stava esagerando. Non cercava lavoro. Avrebbe potuto essere assunto in un bar almeno dieci volte. Preferiva vivere a casa mia, senza fare nulla.»

«Conosceva sua zia?»

«Non gliel'ho mai presentata.»

«Era al corrente della sua esistenza?»

«Suppongo di avergli parlato qualche volta di lei.»

«E di avergli detto che aveva un bel gruzzolo?»

«Non è il mio modo di esprimermi.»

«In poche parole, sapeva dove abitava e che aveva perlomeno dei risparmi.»

«È probabile.»

«L'ha visto in quai de la Mégisserie?»

«Mai.»

«Però c’è stato, ed è stato visto da almeno due persone.»

«In questo caso, ne sa più di me.»

«Avevate intenzione di sposarvi?»

«No di certo. Da quando ho mio figlio, non ho mai pensato a sposarmi. Prendo dagli uomini ciò che voglio e niente di più. Capisce quello che voglio dire?»

«Capisco benissimo. Parliamo adesso del revolver.»

«Ancora?»

«Deve pur essere da qualche parte e ho giurato a me stesso che lo ritroverò.

«Per un certo periodo è rimasto nel cassetto del comodino, da sua zia. Lei sostiene che ignorava la sua esistenza e che sua zia aveva paura delle armi da fuoco.»

«È vero.»

«Nondimeno teneva quest’arma a portata di mano, il che significa, fra parentesi, che non era così indifferente al pericolo come dice lei.»

«Dove vuole arrivare?»

Maigret riempì la pipa lentamente.

«Stamattina, in casa sua, abbiamo ritrovato la traccia di quell’arma che è stata nascosta per un certo tempo sopra il suo guardaroba.»

«Lo dice lei.»

«La perizia lo stabilirà. O è stata lei a metterla lì, o è stato il suo amante.»

«Non mi piace quella parola.»

«Le dà fastidio?»

«Non è esatta. Non c’era amore fra noi.»

«Supponiamo che si sia recato in quai de la Mégisserie.»

«Per uccidere mia zia?»

«Per scoprire ciò che lei non vuole che io chiami “il gruzzolo”. La vecchia signora rincasa, se lo trova di fronte. E lui si serve del cuscino del divano per soffocarla.»

«E perché porta via la rivoltella? Perché poi la nasconde sul guardaroba, e perché, andando a Tolone, la prende con sé?»

«Crede che l’abbia presa con sé?»

«Se esiste veramente, bisogna pure, come dice lei, che si trovi da qualche parte. Quanto a me, non sono stata da mia zia il pomeriggio del delitto. E sono persuasa che neppure Marcel vi sia andato. Forse è un delinquentello, ma non è un assassino. Ha altre domande da farmi?»

«Si è occupata dell’eredità?»

«Non ancora. Adesso devo andare a trovare un notaio che è marito di una mia cliente. Altrimenti avrei avuto non poche difficoltà a sceglierne uno.»

Si alzò, come se fosse sollevata.

«Quando dovrò firmare?»

«La sua deposizione? Fra quanto tempo, Lapointe?»

«Sarà battuta a macchina fra mezz’ora.»

«Ha sentito. Intanto si accomodi nella sala d’aspetto.»

«Non posso tornare?»

«No. Ci tengo a farla finita. Vedrà il notaio un po’ più tardi e, stasera, sarà più ricca di qualche decina di migliaia di franchi. A proposito, pensa di abitare

nell’appartamento del quai?»

«Il mio è più che sufficiente.»

Si diresse verso la porta, il corpo rigido, e uscì senza aggiungere altro.

Prese il treno di notte ed ebbe la fortuna di essere solo nello scompartimento del vagone-letto. A Montélimar, mentre il sole si alzava, era sveglio, come sempre quando si recava nel Mezzogiorno.

Montélimar era per lui la frontiera dove iniziava la Provenza, e non voleva perdere nulla dello spettacolo. Gli piaceva tutto, la vegetazione, le case di un rosa pallido o di un blu color lavanda con le tegole cotte e stracotte dal sole, i villaggi disseminati di platani dove già si scorgeva gente nei bar.

A Marsiglia, mentre il treno faceva manovra alla gare Saint-Charles, ascoltò l’accento cantilenante e ogni cosa gli sembrava gradevole.

Da molto tempo non veniva sulla Costa con la moglie, e si riprometteva di farlo durante le prossime vacanze. Ma in quel periodo ci sarebbe stata una gran folla!

Ancora qualche chilometro e si scopriva il mare, dello stesso blu delle cartoline illustrate, con i pescatori immobili nelle barche.

Il commissario Marella era sulla banchina della stazione e lo salutava facendo ampi gesti.

«Perché non vieni più spesso? Da quanti anni non passi da Tolone?»

«Una decina d’anni, te l’ho detto per telefono. Hai nulla in contrario se invado il tuo campo?»

Maigret si trovava al di fuori della sua giurisdizione. Qui, era Marella che comandava. Aveva i capelli scuri, naturalmente; non era molto alto, ma estremamente vivace. Dal loro ultimo incontro, gli era venuta un po’ di pancia che gli dava un’aria più borghese.

Prima, avrebbe potuto essere preso per un gangster come per un poliziotto. Anche i gangsters tendono a ingrassare, ma a quell’età, di solito, sono già in pensione.

«Prendi un caffè?»

«Volentieri. Ne ho preso uno in treno, ma era cattivo.»

«Allora attraversiamo la piazza.»

La piazza sfavillava di un sole già caldo. Entrarono in un caffè-ristorante e si sedettero al bar.

«Cosa mi dici?»

«Niente. È una storia strampalata e ho l’impressione di ingarbugliarmici dentro. Dove si trova Marcel, a quest’ora?»

«A letto. Ha fatto baldoria con gli amici nel ristorante Victor, di fronte al Port-Marchand. Tutti poco di buono. Verso mezzanotte sono venute delle ragazze.»

«Lo conoscevi, quand’era qui?»

«Non è mai stato per molto tempo a Tolone. Il suo soggiorno più lungo è durato due anni. Bisogna dire che i delinquenti di qui non lo pigliano troppo sul serio, e lo considerano un po’ un dilettante.»

«Chi è quel Bob che gli serve da recapito?»

«Il barman de L’Amiral. Credo che stia tranquillo. In ogni caso né io né i miei uomini abbiamo potuto mai arrestarlo.»

«E i fratelli Giovani?»

«Qui ce n’è uno solo, il maggiore. L’altro, secondo quanto mi si dice, abita nei pressi di Parigi. Pepito ha comprato una magnifica villa da una vecchia americana che voleva andare a morire nel suo paese. È la villa più bella di Sanary, con annesso un porto privato dove tiene ormeggiato un battello.

«Vede poca gente e quasi mai i vecchi amici. Cerca piuttosto di farsi dimenticare. Lo sorveglio io stesso, lui lo sa, e quando ci incontriamo per la strada mi saluta con palese calore.»

«Mi chiedo cosa sia andato a fare da lui Marcel.»

«Anch’io sarei curioso di saperlo. Soprattutto perché questo Marcel non ha mai lavorato con lui.»

«In quale albergo si trova?»

«All’Hôtel des Cinq Continents, in avenue de la République, a due passi dalla Prefettura Marittima.»

Erano solo le otto del mattino.

«Vieni a trovarlo con me? Ti farà capire qualcosa della storia. Sarà furioso di essere svegliato presto.»

Maigret non prese una camera, poiché contava di ripartire la sera stessa.

Marella si fece dare il numero della camera di Marcel e salirono tutti e due; bussarono vigorosamente alla porta. Dovettero aspettare abbastanza a lungo prima che una voce addormentata chiedesse:

«Chi è?»

«Polizia.»

Era stato Marella a rispondere, e Marcel, a piedi nudi e col pigiama sgualcito, si trascinò fino alla porta che socchiuse.

«Ma guarda! C’è anche lei» borbottò scoprendo Maigret. «Insomma, poiché c’è anche il commissario Marella...»

Andò a tirare le tende, accese una sigaretta e prese da una poltrona un paio di pantaloni.

«Che altro ho fatto?» chiese.

«Niente di nuovo, probabilmente.»

«A proposito», intervenne Marella rivolgendosi a Marcel. «Ieri pomeriggio sei andato a trovare la Bella Maria. Non sai che sta da parecchi mesi col butterato?»

«Quello è in prigione; sì, lo so.»

«L’ho pescato la settimana scorsa, è vero, e questa volta era una cosa seria, traffico di droga. Solo, ha degli amici ancora fuori. E tu non sei di qui.»

«Grazie per l’informazione. La conosco da molto tempo. E lei, signor Maigret? Perché ha fatto questo viaggio, quando ci siamo visti l’altro ieri?»

«Forse per ricondurla a Parigi.»

«Eh? Vuole scherzare?»

«Prima di tutto c’è la questione della chiave.»

«Quale chiave?»

«Quella dell’appartamento della vecchia. Chi ha preso l’impronta della serratura? È un lavoro che Angèle non sarebbe stata capace di fare come si deve.»

Marcel non batté ciglio.

«Andiamo avanti! Parlerà in presenza di uno stenografo e firmerà il verbale!»

«Ma, accidenti, non ho nulla a che vedere con questa sporca storia, io! Vivevo con la marescialla, d’accordo. Aspettando un’occasione migliore, non lo nascondo, e sono contento di essere andato via.»

«Almeno due persone l’hanno riconosciuta.»

«Da che cosa?»

«Dalla foto che sta fra i nostri incartamenti, o piuttosto fra quelli della buoncostume.»

«E chi sono queste due persone?»

«Il mercante di uccelli del pianterreno e l’inquilina che abita di fronte alla vecchia. L’ha pure urtata correndo su per le scale e si è scusato.»

«Hanno sognato entrambi.»

«Portava l’abito a quadretti che aveva ieri.»

«Ne vendono in tutti i grandi magazzini. Ce ne saranno non so quante migliaia a Parigi.»

«Dunque, non aveva la chiave. Allora ha scassinato la serratura?»

«Si ferma a lungo?»

«Non lo so. Perché?»

«Perché mi farei portare su un caffè e delle brioche.»

«Faccia pure.»

Suonò e fece la richiesta al cameriere.

«Non aspettatevi che vi offra qualcosa. Non ho scassinato alcuna serratura e non so neppure come si fa.»

«Quando le ha parlato della pistola?»

«Chi?»

«Lo sa bene. Angèle. Non è lei che ha capito che c’era una pistola nell’appartamento della vecchia.»

«Non sapevo neppure che esistesse.»

«È falso. Angèle ha ammesso, e ciò è scritto nel verbale, che le ha mostrato le finestre di sua zia dicendole che un giorno ne sarebbe stata l’erede.»

«E le crede? Non sa che mente a ogni respiro?»

«E lei?»

«Le dico la verità. Non posso permettermi di farmi cogliere in fallo, dato che la polizia mi sorveglia. Là prova, questa foto che ha trovato alla buoncostume e di cui non mi ricordo neppure.»

Il cameriere portò il caffè e le brioche e un buon profumo invase la camera. Seduto a un tavolino, sempre in pigiama e a piedi nudi, Marcel si mise a mangiare.

Marella lanciò un’occhiata a Maigret come per chiedergli il permesso di intervenire.

«Che cosa hai raccontato a Bob?»

«Quando sono arrivato, l’altro ieri sera? Mi ha parlato di sé e io di me. È un vecchio amico ed era un’eternità che non ci vedevamo.»

«E cosa ancora?»

«Non capisco.»

«Chi di voi due ha pensato a Giovani?»

«Forse sono stato io. Conoscevo anche lui, un tempo. Ero ancora un ragazzo e lui

abitava a Montmartre.»

«In questo caso, perché non gli hai telefonato tu?»

«Perché avrei dovuto telefonargli?»

«Per fissare un appuntamento. Bob l'ha fatto al tuo posto. Che gli hai detto di raccontare?»

«Non capisco cosa vuole dire.»

«Non fare il cretino. Sai benissimo che non si va senza motivo a suonare alla porta di Giovani, soprattutto quando si è un magnaccia di poco valore. Ieri sei andato a trovarlo e sei stato circa un'ora da lui.»

«Abbiamo chiacchierato.»

«E di che avete chiacchierato?»

Il malvivente stava diventando nervoso, non gli piaceva la piega che stava prendendo il colloquio.

«Gli ho chiesto un lavoro. Ha un vasto giro di affari, tutti legali. Avrebbe potuto avere bisogno di un uomo di fiducia.»

«Ti ha assunto?»

«Deve riflettere e mi darà la risposta fra qualche giorno.»

Marella guardò di nuovo Maigret per fargli capire che aveva terminato.

«Ha sentito ciò che il mio collega Marella le ha appena detto. Darà istruzioni al suo ufficio. Passerà da lì e ripeterà quello che ci ha appena detto. Aspetterà che il verbale sia dattilografato e lo firmerà.

«Cerchi di non dimenticare nulla, per quello che riguarda Bob e Giovani.»

«È necessario che parli di lui?»

«Ha mentito?»

«No. Ma non gli farà piacere che parli di lui alla polizia.»

«Non c'è altro mezzo. Non lasci Tolone prima che le sia dato il permesso.»

«Benissimo. E se non trovo lavoro, pagherete l'albergo per me?»

«Ti offriremo forse la pensione in un altro albergo», intervenne Marella. «Ti ci troverai benissimo e si sta al fresco.»

I due uomini tornarono in strada.

«Non mi sono immischiato troppo in qualcosa che non mi riguardava?» chiese Marella con una certa inquietudine.

«Al contrario. Mi hai reso un gran servigio. Potrai fare la stessa cosa con Bob.»

Non avevano che la strada da attraversare. Il bar, che faceva angolo fra il quai e un vicolo dove non passavano macchine, si chiamava L'Amiral. Sul marciapiede c'erano quattro tavolini con le tovaglie a quadretti. In contrasto col sole di fuori, che la superficie d'acqua rendeva ancora più splendente, l'interno era buio e vi regnava una piacevole frescura.

Un barman col naso rotto da pugile e dalle orecchie appiattite era intento a lavare bicchieri. A quell'ora non c'erano clienti e un cameriere metteva ordine.

«Buongiorno, commissario. Cosa desidera?»

Si rivolgeva a Marella, perché non conosceva Maigret.

«Ha del vino di Provenza?» domandò questi.

«Del rosatello in caraffa.»

«Due rosatelli, o una caraffa, come vuole.»

Erano tutti e due sereni, solo Bob non si sentiva a suo agio.

«Dimmi un po', Bob, hai avuto visite ieri sera?»

«Sa, qui le visite non mancano.»

«Non parlo dei clienti, parlo di uno che è venuto apposta da Parigi per vederti.»

«Per vedere me?»

«Insomma, per chiederti un servizio.»

«Non vedo che servizio potrei rendergli.»

«Conosci a molto tempo il Grand Marcel?»

«Sette o otto anni.»

«È incensurato?»

«Non è mai stato in prigione. Ha la fedina penale pulita.»

«E la tua?»

«Non del tutto, lo sa bene.»

«Che voleva?»

«Era di passaggio ed è venuto a chiacchierare un po'.»

«Ti ha chiesto di telefonare.»

«Ah!»

«Non fare lo scemo. Uno dei miei uomini era in sala e ti ha visto entrare nella cabina telefonica mentre il tuo amico aspettava. La telefonata è stata lunga. Era nervoso. Quando hai ripreso il tuo posto e gli hai parlato a bassa voce, è parso sollevato.»

«Si tratta di sicuro di una delle sue ex, Maria, che è andato a trovare.»

«Abita a Sanary, adesso?»

«No di certo.»

«Non hai alcun interesse a tacere, Bob. Hai telefonato a Pepito Giovani, col quale hai lavorato un tempo, quando ancora non avevi messo giudizio. Hai ottenuto che ricevesse il tuo amico Marcel. E questo è abbastanza sospetto, perché un Giovani non riceve chiunque, soprattutto in casa. Cosa gli hai detto?»

«A Giovani? Che avevo qui qualcuno che cercava lavoro.»

«No!»

«E perché dice di no?»

«Perché sai molto bene che non è vero. Inoltre, Giovani sarà il primo a ridere quando glielo racconterò.»

«Gli ho detto che aveva un affare importante da proporgli. Un affare molto regolare.»

«Hai visto il campione?»

«No.»

«Non sai di che si tratta?»

«Marcel non me l'ha detto. Mi ha detto solo che era un grosso affare. Un affare internazionale, che avrebbe interessato l'America in particolare.»

«Comincia ad andare meglio, e finirò col crederti. Giovani ci ha creduto?»

«Mi ha detto di mandargli il mio amico, ieri alle tre.»

«Tutto qui?»

«Mi ha raccomandato di dirgli di non dimenticare il campione e di non condurre nessuno con sé.»

Il rosatello era fresco e sapeva di frutta. Maigret ascoltava il dialogo sorridendo vagamente.

Aveva sempre voluto bene a Marella, che, se fosse rimasto a Parigi, ora forse avrebbe occupato il suo posto al quai des Orfèvres. Ma a Tolone si trovava più a suo agio. Era nato a Nizza. Conosceva tutti, tra Mentone e Marsiglia.

«Hai qualcos'altro da chiedergli, Maigret?»

Bob aggrottò le sopracciglia.

«Vuole dire che è il commissario Maigret?»

«Esattamente. Ed è con lui che rischi di avere a che fare.»

«Le chiedo scusa per non averla riconosciuta.»

E, mentre Maigret apriva il portamonete:

«No, no. Offre la ditta.»

«Non ce n'è ragione.»

Depose un biglietto da dieci franchi sul tavolo.

«Penso che si sbrigherà a telefonare a Giovani, non appena saremo usciti.»

«No, se mi chiedete di non farlo. Non ho voglia di inimicarmi lei. Neppure il commissario Marella, d'altronde.»

Si ritrovarono al sole, fra i marinai dal colletto blu e dal fiocco rosso.

«Vuoi che andiamo a trovare Giovani? Preferisci andarci da solo?»

«Al contrario.»

«In questo caso, andiamo in ufficio a prendere la mia macchina.»

Attraversarono la Seyne, dove si stava demolendo una nave, poi intravidero la punta di Sanary, all'estremità della quale sorgeva una villa enorme.

«È casa sua. Anche se Bob non gli ha telefonato, Marcel lo avrà fatto e ci starà aspettando. Con lui sarà un po' più difficile.»

6

Venne verso di loro nell’immenso salone inondato di luce. Indossava un vestito di seta chiara e avanzava con la mano tesa.

«Buongiorno, Marella» disse.

Poi, fingendo di accorgersi solo allora di Maigret:

«Guarda! Il signor Maigret! Non speravo di avere l’onore di una sua visita.» Era un bell’uomo, largo di spalle ma non grasso. Doveva essere sulla sessantina ma, a prima vista, non dimostrava più di cinquant’anni. Il salone era arredato con gusto, certamente per opera di un arredatore, e la sua ampiezza gli dava un po’ l’aspetto di uno scenario teatrale.

«Dove preferite che ci sediamo: qui o in terrazza?»

Andarono in terrazza, dove, sotto dei parasoli, c’erano delle bellissime poltrone.

Il maggiordomo in giacca bianca li aveva seguiti e aspettava gli ordini.

«Cosa vi faccio servire? Che ne direste di un Tom Collins? A quest’ora è la cosa più rinfrescante.»

Maigret fece un cenno di assenso e Marella lo imitò.

«Due Tom Collins, Georges. Per me, il solito.»

Era rasato di fresco e aveva le mani e le unghie ben curate. Appariva calmo, sicuro di sé.

«È arrivato stamattina?» domandò a Maigret per avviare la conversazione.

Si vedeva il mare all’orizzonte, e uno yacht a motore dondolava nel piccolo porto privato.

«Sono venuto col treno della notte.»

«Non mi dirà che l’ha fatto soltanto per vedere me?»

«Quando sono arrivato a Tolone, non sapevo assolutamente che sarei venuto da lei.»

«Ne sono ancora più lusingato.»

Malgrado la sua aria bonaria, si avvertiva nel suo sguardo una certa durezza che cercava invano di nascondere sotto la sua superficiale cordialità.

«Allora lei è fuori dal suo territorio, commissario?»

«È esatto. Ma il mio amico Marella, no.»

«Andiamo molto d’accordo Marella e io. Vero, Marella?»

«Finché non mi darà l’occasione di metterle i bastoni tra le ruote.»

«Sa bene che faccio una vita tranquilla! Non esco quasi mai. Questa casa è diventata quasi tutto il mio universo. Un amico ogni tanto, una bella ragazza quando capita.»

«Mette anche il Grand Marcel tra i suoi amici?»

Giovani si mostrò colpito da questa domanda.

«Quel poveraccio che è venuto a trovarmi ieri mattina?»

«Però l’ha ricevuto.»

«Perché, per principio, non sbatto la porta in faccia a nessuno. In passato è capitato

anche a me di avere bisogno di aiuto.»

«E glielo ha dato?»

Il maggiordomo tornò con due grandi bicchieri appannati dal ghiaccio e un bicchiere più piccolo che conteneva succo di pomodoro.

«Scusatemi, ma non bevo mai alcolici. Alla vostra salute. Immagino che mi farà una domanda.»

«Le chiedo se ha potuto aiutarlo.»

«Purtroppo no. Non ho nessun lavoro da offrirgli. Vede, signor Maigret, io sono diventato un importante uomo d'affari, ed è passata molta acqua sotto il Pont-Neuf da quando ci siamo conosciuti. Ho dodici cinema sulla Costa, due a Marsiglia, uno a Nizza, uno ad Antibes e tre a Cannes, per non parlare di quello di Aix-en-Provence. Ho anche un cabaret a Marsiglia e tre alberghi, di cui uno a Mentone. Le assicuro che è tutto perfettamente regolare. Vero, Marella?»

«È esatto.»

«Ho anche un ristorante a Parigi, in avenue de la Grande-Armée, che è gestito da mio fratello. Un ristorante molto elegante dove si mangia alla perfezione, e dove fin da ora lei è cordialmente invitato.»

Maigret lo osservava, imperturbabile.

«Vede che non c'è posto in tutto questo per un piccolo magnaccia senza importanza.»

«Le ha lasciato la roba?»

Giovani, nonostante la padronanza che aveva di sé, accusò il colpo.

«Di che cosa parla? Evidentemente sbaglia persona!»

«Lei ha dato appuntamento a Marcel perché Bob, al telefono, le aveva parlato di un grosso affare, di un affare di importanza internazionale.»

«Non capisco. È stato Bob a raccontarle questa storia rocambolesca?»

«L'affare doveva interessare in particolare gli americani.»

«Ma io non tratto nessun affare con gli americani.»

«Le racconterò una storia, Giovani, e spero che ne trarrà profitto. Esisteva a Parigi una vecchia signora fragile e gentile che si era messa in testa che, durante le sue assenze, nel suo appartamento alcuni oggetti cambiavano di posto.»

«Non vedo che cosa...»

«Un momento. Questa vecchia signora è venuta a chiedere la nostra protezione e in un primo tempo l'abbiamo considerata un po' matta. Tuttavia contavo di andarla a trovare, se non altro per rassicurarla.»

«Mi sembra di aver letto qualcosa del genere sui giornali.»

«Difatti ne hanno parlato, ma in poche righe, senza sapere di cosa si trattasse.»

«Un sigaro?»

«Grazie. Preferisco la mia pipa.»

«E lei, Marella?»

«Volentieri.»

Sul tavolo c'era una scatola di avana e i due uomini si servirono.

«Mi scusi. Non volevo interromperla. Dunque lei è andato a trovare questa vecchia signora.»

«Non ho detto questo.»

«L’ascolto.»

«Aveva una nipote di una certa età che ha una forte simpatia per gli uomini più giovani di lei. Da sei mesi, per esempio, vive con quel Marcel che lei ha ricevuto ieri.»

Giovani cominciava a mostrarsi interessato.

«La vecchia signora è stata assassinata prima che avessi il tempo di andare a farle la visita che le avevo promesso.»

«In che modo è stata assassinata?»

«L’hanno soffocata, premendole un cuscino sul viso. Data l’età, non deve avere resistito a lungo.»

«Mi chiedo che rapporto può avere questo con me.»

«Le ho detto che il Grand Marcel era l’amante di sua nipote. Due testimoni affermano di averlo visto nel palazzo almeno una volta.»

«Pensa che sia stato lui?»

«Lui o la nipote. Più o meno è lo stesso.»

«Cosa volevano?»

«Quella roba.»

«Che intende dire?»

«L’oggetto che Marcel è venuto a portarle.»

«Di che oggetto si tratta?»

«Lei lo sa meglio di me perché, molto probabilmente, è in suo possesso.»

«Continuo a non capire.»

«Si tratta di un revolver. Le dico subito che non so come sia fatto e cosa gli dia tanta importanza.»

«Non ho mai avuto armi in vita mia, dovrebbe saperlo. Fin dal tempo lontano in cui non ero che un giovane vagabondo, sono stato interrogato spesso dalla polizia e non hanno mai potuto arrestarmi per porto d’armi abusivo.»

«Lo so.»

«Stando così le cose, non vedo perché avrei dovuto accettare un revolver che mi avrebbe portato un magnaccia di terz’ordine.»

«Non abbia paura. Non chiederò al mio amico Marella di perquisire la sua villa dalla cantina alla soffitta. Lei è troppo astuto per aver lasciato quell’oggetto in un posto in cui potremmo scoprirlo.»

«Grazie del complimento. Un altro Tom Collins?»

«Uno basta, grazie.»

Marella non aveva mai visto Maigret lavorare così in sordina. Parlava a bassa voce, come se non desse importanza alle parole, mentre si capiva che erano ben ponderate.

«Non mi aspettavo, venendo a trovarla, che lei mi dicesse lo scopo della visita di Marcel. Volevo soltanto avvertirla. Sicuramente non le ha detto che quel revolver è strettamente connesso a un omicidio non premeditato. La vecchia signora, che passava una parte del pomeriggio su una panchina delle Tuileries, non so per quale ragione deve essere tornata a casa prima del solito. Colto di sorpresa, lui o lei...»

«Vuole dire la nipote?»

«La nipote, sì. L’uno o l’altra ha preso un cuscino dal canapè e l’ha tenuto fermo sul viso della vecchia signora il tempo necessario per ucciderla. Si renderà conto,

adesso, che quell'affare "internazionale" non ha niente a che vedere con le sue attività attuali, cioè i cinema, gli alberghi, i ristoranti eccetera...»

Maigret tacque e lo guardò tranquillamente. Giovani era un po' a disagio ma riusciva a non farlo troppo notare.

«La ringrazio di avermi avvertito. Se quell'uomo torna, sarà messo subito alla porta.»

«Non tornerà finché lei non lo chiamerà, e so che non lo farà.» «Ne era al corrente, Marella?»

«Da ieri.»

«Ha detto al suo collega Maigret che sono diventato un importante uomo di affari e sono in ottimi rapporti con tutte le autorità della regione, compreso il prefetto?»

«Gliel'ho detto.»

«Dunque non mi rimane che ripeterle che non ho niente a che fare con questa storia.»

Maigret si alzò sospirando.

«Grazie per il Tom Collins.»

Anche Marella si alzò e Giovani attraversò con loro il salone fino alla grande scalinata di marmo.

«Vi rivedrò sempre con piacere, signori.»

Risalirono in macchina.

«Non andare molto lontano», disse Maigret a Marella quando uscirono dalla proprietà. «Ci sarà certamente un'osteria da cui si possa vedere la porta della villa.»

Non uscirono da Sanary e si fermarono davanti a un bistrot con le porte dipinte di blu dove quattro uomini giocavano a bocce.

«Cosa prendi?»

«Un bicchiere di rosatello. Il Tom Collins mi ha lasciato un cattivo sapore in bocca.»

«Non ho capito bene il tuo atteggiamento», mormorò Marella. «Non hai insistito. Avevi l'aria di credere a quello che ti diceva.»

«Anzitutto non è di quelli che parlano.»

«È vero.»

«Cosa posso dire contro di lui? Che ha ricevuto la visita di un poco di buono in seguito a una telefonata di Bob. Non so nemmeno come è fatto quel revolver.»

«Esiste veramente?»

«Esiste. A che servirebbe perquisire quella gran villa? Credi che Giovani si sia limitato a mettere l'arma nel comodino? Vedremo se ho ragione.»

Lo videro un quarto d'ora dopo. Un uomo col berretto da marinaio scese fino al piccolo yacht e avviò il motore. Pochi istanti dopo, Giovani scese i gradini che conducevano al porto e salì a bordo.

«Gli scotta in mano, capisci? Ha fretta di disfarsene; comunque l'affare è andato male.»

Lo yacht lasciò il porto e, sollevando una cortina d'acqua, si diresse al largo.

«Tra pochi minuti, il revolver sarà chissà a quanti metri in fondo al mare. Non c'è nessuna speranza di ritrovarlo.»

«Capisco.»

«Insomma, per quanto riguarda Tolone ho finito.»

«Spero che mangerai a casa mia. Dall'ultima volta che sei venuto abbiamo arredato una stanza per gli ospiti.»

«Ritorno col treno della notte.»

«È necessario?»

«Più o meno. Domani avrò un'altra giornata pesante.»

«La nipote?»

«Anche lei. Continua a far sorvegliare il Grand Marcel. Non sarebbe male tener d'occhio anche quel Bob, che mi sembra abbia troppa importanza per essere un semplice barman. Credi veramente che Giovani sia in regola?»

«Sono anni che cerco di coglierlo in fallo. Quella gente, anche quando comincia a rigare dritto, mantiene sempre un contatto diretto con la malavita. Ne hai appena avuto la prova.»

Lo yacht bianco, che aveva descritto una larga curva in mare, tornava già verso il porto.

«Deve sentirsi meglio, adesso che si è sbarazzato del famoso "oggetto".»

«Cosa farai fino all'ora della partenza del treno?»

«Vorrei rivedere il Grand Marcel. Credi che sia possibile trovarlo da Maria?»

«Mi stupirebbe. Credo che diffidi. Fa il duro ma non vuole correre rischi.»

«A L'Amiral?»

«È probabile che ci passi.»

Quando vi si recarono erano le cinque del pomeriggio, cioè un'ora vuota. Bob non stava dietro il banco, ma seduto a un tavolino di fronte al Grand Marcel, il quale vedendo i poliziotti non potè fare a meno di esclamare:

«Ancora! »

«Ma sì: ancora. Ci porti una bottiglia di rosatello, Bob.»

«Quante volte dovrò ripeterle che non ho ucciso la vecchia?»

«Ma certo, però sei andato in quai de la Mégisserie.»

Maigret gli dava del tu con aria bonaria.

«Aspetto che me ne dia le prove e anche che mi dica cosa ci sarei andato a fare.»

«Quell'oggetto.»

«Non capisco.»

«Nemmeno qualcuno più forte di te capiva, poco fa. Eppure è stato in gamba.»

«È andato da Giovani?»

Marcel era diventato pallido. Bob tornò verso il tavolino con i bicchieri e la bottiglia.

«Cosa le ha detto?»

«Un affare internazionale, vero? E che dovrebbe interessare in particolare gli americani.»

«Non so nemmeno di cosa stia parlando.»

«Non ha nessuna importanza. Ti avverto soltanto che è inutile che ti presenti alla villa di Sanary nella speranza di intascare una somma più o meno forte.»

«Ha visto Giovani?» domandò Bob riprendendo il suo posto.

«L'abbiamo lasciato poco fa.»

«Le ha detto che ha ricevuto Marcel?»

«E che lei le ha telefonato.»

Beveva il vino di Provenza a piccoli sorsi golosi. Tra due ore il treno lo avrebbe riportato a Parigi. Si voltò di nuovo verso Marcel.

«Se veramente non sei stato tu a uccidere la vecchia, ti consiglierei di dire tutta la verità e di venire a Parigi con me.»

L'uomo si torceva nervosamente le mani.

«Tu che ne pensi, Bob?»

«È una cosa che non mi riguarda. Mi capita ogni tanto di dare una mano a un amico, tutto qui. Non so niente di questa storia.»

«Perché dovrei tornare a Parigi?» domandò Marcel.

«Per farti mettere in prigione.»

«Ma le ho già detto...»

«Lo so. Lo so. Non sei stato tu a uccidere la vecchia. Se è stata la nipote sarai ugualmente accusato di complicità.»

«Ed è per farmi arrestare che mi consiglia di lasciare Tolone?»

«Può darsi per te sia meglio.»

L'uomo prese un'aria furba.

«No, commissario. Non sono ingenuo fino a questo punto. Se ha un mandato di arresto me lo faccia vedere e mi porti con sé; lei sa bene che non può farlo perché non ha prove, tranne i suoi due falsi testimoni che hanno visto passare un uomo con un abito a quadretti.»

«Come vuoi.»

Marella pagò le consumazioni, poi guardò l'ora.

«Hai il tempo di venire a salutare mia moglie. Vedrai anche la mia nuova casa.»

Era fuori città, in collina. La villa non era grande ma aveva un aspetto gaio e accogliente. Un ragazzo di una quindicina d'anni stava tagliando l'erba e la macchina che usava ronzava come una mosca enorme.

«Conosci già mio figlio Alain.»

«L'ho visto quando era ancora un bebé.»

«Il bebé è cresciuto, come vedi.»

Entrarono nel salotto che serviva da soggiorno. La signora Marella uscì dalla cucina col mattarello per la pasta in mano.

«Oh! Chiedo scusa. Non sapevo che avessi un ospite.»

Maigret la baciò sulle guance. Si chiamava Claudine e non l'aveva mai vista senza un sorriso sulle labbra.

«Spero che cenerà con noi! Sto giusto preparando una torta di fragole.»

«Parte per Parigi col treno della notte.»

«È molto che è arrivato, Maigret?»

«Stamattina.»

«E riparte già?»

«Sì, grazie a suo marito che mi ha aiutato molto.»

«Cosa ti offro? Ho notato che non ti dispiace il vino di Provenza. Quello che ho in cantina è assai meglio di quello de L'Amiral.»

Trascorsero quasi un'ora parlando del più e del meno. Alain andò a stringere la mano al commissario.

«Non sei andato a scuola?»

«Dimentica che è sabato?»

Era vero. Maigret se ne era dimenticato. Gli avvenimenti della settimana si erano intrecciati in un modo tale che non aveva contato i giorni.

«Che classe fai?»

«La terza.»

«Vuoi seguire la stessa carriera di tuo padre?»

«Oh! no. Non si sa mai a che ora si torna a casa e, quando si va a letto, si rischia sempre di essere svegliati da un minuto all'altro dal telefono.»

Maigret era malinconico... Avrebbe voluto avere un figlio anche lui, anche se non avesse fatto il poliziotto.

«Bisogna che vada! Non voglio perdere il treno.»

«Ti accompagno alla stazione. »

Pochi istanti dopo si allontanavano dalla villa, mentre Claudine faceva loro gesti di saluto col braccio.

Quando il taxi si fermò in boulevard Richard-Le-noir, quasi deserto come ogni domenica mattina, lo sbattere dello sportello bastò perché la signora Maigret si precipitasse alla finestra aperta. Lo aspettava sul pianerottolo.

«Credevo che avresti passato la notte a Tolone. Perché non mi hai telefonato?»

«Per farti una sorpresa.»

Con un fazzoletto legato intorno alla testa, era intenta a fare le pulizie.

«Sei stanco?»

«No. Ho dormito benissimo.»

«Vuoi che ti prepari il bagno?»

«Sì, grazie.»

Si era rasato in treno, come faceva sempre prima di arrivare a Parigi.

«Hai ottenuto i risultati che volevi?»

«Più o meno. A proposito, Marella e Claudine ti mandano i loro saluti. Hanno fatto costruire una villetta molto graziosa fuori città.»

«Claudine è sempre così allegra?»

«Non è cambiata. Al contrario del figlio che è diventato un ragazzone con una voce di basso.»

«Sei libero tutto il giorno?»

«Quasi. Più tardi bisognerà che esca un momento.»

Mentre la vasca da bagno si riempiva, chiamò l'ufficio e trovò Lucas di guardia.

«Niente di nuovo?»

«Niente di speciale, capo.»

«Chi c'è?»

«Neveu, Janin, Lourtie...»

«Bene. Non mi occorrono tutti. Di' loro di fare in modo che la casa in cui abita Angèle Louette sia sorvegliata giorno e notte. Non c'è bisogno che si nascondano. State attenti, perché ha la macchina.»

Restò a lungo in bagno, mentre la moglie gli preparava il caffè. Verso le nove e mezzo uscì e prese un taxi che fece fermare all'angolo di rue Saint-André-des-Arts.

C’era Janin di guardia e il commissario andò a stringergli la mano.

«Vado a parlarle, e può darsi che quello che le dirò le faccia venir voglia di scomparire.»

«Non si preoccupi. La terrò d’occhio. Ci siamo messi d’accordo, Neveu ed io. Ci daremo il cambio ogni tre ore e, di notte, Lourtie ci darà una mano.»

Maigret salì le scale, suonò alla porta che si aprì quasi subito.

Angèle Louette indossava un tailleur nero e si stava mettendo il cappello.

«Ancora lei!» esclamò accigliata. «Non può lasciarmi in pace nemmeno un giorno?»

«Stava per uscire?»

«Mi pare chiaro, no? Non mi metto il cappello per fare le pulizie.»

«Torno da Tolone.»

«Cosa vuole che me ne importi?»

«Le importa, invece, e molto. Il suo amante c’è andato in macchina e ci siamo visti.»

«Non abbiamo più niente a che fare l’uno con l’altra.»

«Ma sì! La prova è che è stato lui a incaricarsi delle trattative con Giovani.»

La donna trasalì.

«Il colpo è fallito, glielo dico subito, e sua zia è morta inutilmente. Sa dove si trova il revolver a quest’ora? Nel Mediterraneo, a non so quante decine o centinaia di metri di profondità. Marcel non le ha telefonato per informarla?»

«Se mi avesse avvertita che lei sarebbe venuto a trovarmi non mi avrebbe trovata in casa.»

«Dove va adesso?»

«A messa, se proprio lo vuole sapere. Peggio per lei se si stupisce.»

«Ho un messaggio per lei. È convocata domani mattina nel mio ufficio alle nove. Le raccomando la puntualità. Le raccomando anche di portare con sé una valigetta con i suoi oggetti personali e un po’ di biancheria, perché può darsi che venga trattenuta.»

«Intende dire che mi arresterà?»

«Non è escluso. D’altronde non dipenderà da me, ma dal giudice istruttore. Ancora una parola e poi la lascerò andare. Già da un’ora lei è sotto sorveglianza e lo sarà fino al momento in cui, domani, entrerà nel mio ufficio.»

«La odio.»

«Non mi aspettavo altro da lei.»

Quando Maigret cominciò a scendere le scale, la udì andare su e giù nel soggiorno pronunciando frasi violente.

«La conosci?» domandò a Janin.

«No.»

«Te la indicherò, perché scenderà da un momento all’altro.»

Rimase ancora una decina di minuti in casa. Quando uscì e vide i due uomini sul marciapiede di fronte, sussultò.

«È facile riconoscerla, come vedi. Se facesse il pugile sarebbe un peso massimo.»

Tornò a casa a piedi, nella pace assolata della domenica mattina. Si chiese cos’avrebbero fatto nel pomeriggio. Ogni tanto prendevano la macchina ma la signora

Maigret, che guidava, aveva paura di andare in giro la domenica, soprattutto nei dintorni di Parigi. Ma non importava fare programmi. Anche se si limitavano ad andare a passeggio, non si annoiavano mai.

«Arrivi con cinque minuti di ritardo. Il tuo amico Marella ti ha telefonato poco fa. Ti chiede di chiamarlo il più presto possibile al suo numero personale. Deve avertelo dato.»

Guardò il marito con attenzione.

«Non ti sorprende che ti chiami di domenica mattina, dato che vi siete salutati ieri sera?»

«Un po' me lo aspettavo.»

Chiamò Tolone e pochi minuti dopo Marella era al telefono.

«Hai fatto buon viaggio?»

«Dopo aver bevuto il tuo vino di Provenza, ho dormito come un ghiro.»

«Immagino che indovini perché ti ho telefonato.»

«Che gli è successo?»

«Stamattina lo hanno ripescato nelle acque del porto.»

«Una coltellata?»

«No. Una pallottola calibro 38 in mezzo alla fronte.»

Vi fu un silenzio. I due uomini seguivano i loro pensieri.

«Avevi ragione quando gli hai consigliato di seguirti a Parigi. Ha voluto fare il furbo. Ha pensato che gli mentissi e che avrebbe ricavato qualcosa dall'affare.»

«Immagino che Giovani sia intoccabile.»

«Come puoi immaginare ha preso le sue precauzioni. Giurerei anche che l'assassino non sappia per chi ha lavorato. Le istruzioni devono essere passate attraverso un intermediario sicuro.»

«Hai un'idea?»

«Ne ho anche troppe. Ci sono almeno venti persone sulla Costa capaci di aver fatto il colpo. Può darsi che sia qualcuno di Nizza, di Cannes o di Marsiglia. E questo qualcuno già non è più a Tolone. Ha fatto in modo di non farsi vedere.»

Marella sembrò riflettere.

«Nota che un giorno o l'altro lo acciufferemo, ma forse sarà tra quattro o cinque anni, per un affare del tutto diverso.»

«È così anche qui, naturalmente. Ti ringrazio di avermi informato. Eri presente quando gli hanno vuotato le tasche?»

«Sì. Niente di particolare. Duemila franchi nel portafoglio, insieme alla carta d'identità e alla patente. Il libretto di circolazione è nella tasca della macchina che è stata tutta la notte di fronte all'Hôtel des Cinq Continents C'erano anche degli spiccioli e una chiave.»

«Vorrei che mi facessi avere questa roba.»

«Partirà fra poco. Andrò a spedirla alla stazione. Ci sono un fazzoletto, delle sigarette e del chewing gum.»

«Hai aperto la sua valigia?»

«Un abito di ricambio, a quadretti neri e bianchi, e della biancheria. Non ci sono carte, soltanto un romanzo da poco con la copertina variopinta.»

«Non c'era un taccuino con dei numeri telefonici?»

«No, ma può darsi che io non sia stato il primo a controllare. Secondo il parere del medico, la morte risale circa all'una del mattino. È un parere provvisorio, perché si procederà all'autopsia soltanto nel pomeriggio.»

«Claudine non mi serba rancore?»

«Perché?»

«Perché per colpa mia ti sei rovinato la domenica mattina.»

«È in cucina. Senti! Mi sta gridando di salutare te e tua moglie. Quanto a me, quest'affare non mi riguarda più e lascio che il mio assistente continui l'inchiesta.»

«Hai rivisto Bob?»

«No. Spero che non faccia la stessa fine. Sarebbe una grana, perché all'apparenza è in regola.»

«Credo che sia troppo necessario a Giovani...»

«L'ho pensato anch'io. C'è sempre qualcuno che fa da legame tra Giovani e la malavita.»

«E Bob è in gamba, vero?»

«Buona giornata!»

«Anche a te! E grazie dell'aiuto che mi hai dato.»

Maigret depose il ricevitore.

«Era una cattiva notizia?» domandò la signora Maigret vedendolo pensieroso.

«Professionalmente, dovrei dire che è una notizia eccellente. Un tizio è stato ucciso a Tolone e la sua morte ci evita di portarlo in Assise. Era un magnaccia, che viveva alle spalle di una donna di cinquantacinque anni. Se anche non l'ha commesso di persona, è comunque complice di un omicidio.»

«Quello della vecchia signora?»

La vecchia signora col cappello e i guanti bianchi, sì. La rivedeva, in quai des Orfèvres, mentre appariva all'improvviso sul marciapiede guardandolo con occhi lucidi di ammirazione e di speranza. Era morta. Adesso anche Marcel era morto e l'oggetto che la coppia aveva tanto cercato, il famoso revolver che si trovava nel cassetto del comodino, era perduto per sempre.

«Cosa hai preparato da mangiare?»

«Spezzatino di vitello.»

Venne mezzogiorno e mezzo. Maigret accese per un po' la radio che, naturalmente, non parlava del morto di Tolone.

«Hai voglia di andare al cinema?» gli chiese la moglie.

«Non pensi che il tempo sia troppo bello per andare a rinchiudersi in un cinema?»

«Cosa preferisci fare?»

«Vedremo quando saremo fuori.»

Lo prese come sempre a braccetto, e si diressero verso i quai. Passarono per quai de la Mégisserie dove la bottega del commerciante di uccelli aveva la saracinesca abbassata.

«A che piano è?»

«Al primo.»

«Ci sarà chi ne godrà...»

«Cosa vuoi dire?»

«Penso alla gente che prenderà in affitto l'appartamento. Da qui, hanno una delle

più belle vedute di Parigi.»

Continuarono la loro passeggiata e non tardarono ad arrivare nel giardino delle Tuileries.

«Se ci sedessimo un momento?» propose.

Si tolse così una voglia che aveva fin dalla sera prima. Non ricordava di essersi mai seduto su una panchina pubblica. Era portato a pensare che non servissero a niente, tranne che da letto ai vagabondi o da rifugio agli innamorati.

Ci misero un po' prima di trovare una panchina libera. Erano quasi tutte occupate, e non soltanto da gente anziana. C'erano molte giovani mamme che sorvegliavano i loro bambini. Un uomo di una trentina d'anni leggeva un libro di biologia.

«Si sta bene, vero?»

Delle barchette con le vele bianche scivolavano sull'acqua limpida della vasca.

«Non ti bagnare, Hubert. Se ti chini così finirai per cadere nell'acqua!»

Non era riposante? La vita, vista da lì, sembrava semplice e senza complicazioni. La vecchia signora ci veniva ogni giorno, quando il tempo lo permetteva. Come stava facendo un'altra vecchia signora seduta davanti a loro, doveva dare delle briciole di pane agli uccellini che si avvicinavano sempre di più.

«È per lei che sei venuto?»

«Sì» confessò. «E avevo voglia, almeno una volta in vita mia, di sedermi su una panchina.»

Aggiunse vivacemente:

«Soprattutto con te.»

«Non hai molta memoria.»

«Ci è già capitato?»

«Quando eravamo fidanzati, su una panchina di place des Vosges. È stato là che mi hai baciata per la prima volta.»

«Hai ragione. Manco di memoria. Ti bacerei volentieri, ma c'è veramente troppa gente intorno a noi.»

«E non si addice alla nostra età, vero?»

Non tornarono a casa per la cena. Andarono a mangiare in un ristorante che a loro piaceva, in place des Victoires.

«Ci sediamo fuori?»

«Non ve lo consiglio», intervenne il cameriere. «Tra poco rinfrescherà e di sera è ancora imprudente cenare fuori.»

Gustarono il riz-de-veau, che era delizioso, poi delle piccole cotolette di agnello e infine un dolce alle fragole.

«È raro», mormorò la signora Maigret.

«Che cosa?»

«Che tu abbia una giornata quasi intera da dedicarmi. Scommetto che domani mi telefonerai per avvertirmi che non tornerai a pranzo.»

«Può darsi benissimo. Dovrò affrontare la marescialla.»

«È così che chiami quella povera donna?»

«Una povera donna che probabilmente ha ucciso sua zia.»

«Non era premeditato, vero?»

«No.»

«Si è spaventata vedendosi scoperta?»

«La stai difendendo?»

«No, ma ho pensato molte volte a lei. Mi hai detto che è brutta.»

«Per meglio dire, è priva di fascino.»

«E doveva essere già così quando era giovane?»

«Certamente.»

«Dato che gli uomini non le facevano la corte, ha dovuto per forza rassegnarsi a trattarli in un altro modo.»

«Saresti un buon avvocato.»

«Cinquantacinque anni? È questa la sua età, vero? È probabile che considerasse quel Marcel come il suo ultimo uomo e gli si aggrappasse con tutta la sua energia.»

«Gli si aggrappa ancora, perché non sa quello che gli è successo.»

«Non credi che cercherà di fuggire?»

«C’è sempre un ispettore davanti al suo portone.»

«Non vorrei essere al tuo posto, domattina.»

«Nemmeno io.»

Era il suo mestiere. E Angèle Louette non era una donna che ispirasse pietà. La signora Maigret capì il corso dei pensieri di suo marito quando questi mormorò:

«Il figlio di Marella rifiuta ostinatamente di diventare poliziotto.»

E lui cosa avrebbe consigliato a suo figlio, se lo avesse avuto?

Si diressero a braccetto verso boulevard Richard-Le-noir e rimasero a lungo in silenzio.

7

Quando, alle nove precise, il vecchio Joseph la fece entrare nell’ufficio di Maigret, questi la guardò in maniera diversa dal solito, con un certo imbarazzo, forse perché ricordava le parole che sua moglie aveva pronunciato il giorno prima. Si alzò per riceverla; la valigetta che reggeva in mano le dava un aspetto quasi patetico. Era pallida, ma non lo era sempre? Era brutta. Sarebbe stato così severo con lei se fosse stata una donna graziosa?

«Posi la sua valigia e si sieda.»

Tutto era già a posto e Lapointe, all’estremità del tavolo, era pronto a stenografare l’interrogatorio.

«Mi sembra che siano le nove, vero? Ho già perduto una cliente alle otto. Ne avrei un’altra adesso. Lei mi sta facendo perdere il lavoro.»

Dal rapporto degli ispettori sapeva che il giorno prima era tornata subito dopo la messa e non era più uscita di casa. La luce era rimasta accesa fino a tarda notte. Nessuno era andato a trovarla. Aveva trascorso da sola tutte quelle ore di attesa. Era questo che le dava quell’aria più grave e abbattuta?

Prese il telefono.

«Vuole vedere se il giudice Libart è arrivato?»

Udì la suoneria che squillava a vuoto.

«Non ancora, signor commissario. Non c’è nemmeno il cancelliere.»

«Grazie.»

Accese la pipa e disse ad Angèle Louette:

«Può fumare.»

«È gentile da parte sua. La sigaretta del condannato, insomma.»

«Signorina, è ora di andare a fondo delle cose. Può darsi che le farò delle domande che le ho già posto, ma spero che sia per l’ultima volta.»

Sembrava che anche il tempo ci si mettesse per dare a quel colloquio un’atmosfera grigia e cupa. Per due settimane il tempo era stato splendido, mentre ora il cielo era scuro e una pioggia sottile cadeva su Parigi.

«Suppongo che lei ammetta che sua zia è stata assassinata.»

«Non posso contraddire le conclusioni del medico legale.»

«Conosceva qualche nemico di sua zia?»

«No.»

Era calma, di una calma sorda, come il tempo. Il suo viso non aveva nessuna espressione e guardava tranquillamente il commissario nascondendo bene le sue emozioni, se ne provava. Sembrava che le lunghe ore di solitudine della domenica le avessero tolto ogni aggressività.

«E amici?»

«Nemmeno amici.»

«Lei era la sola persona che riceveva nell’appartamento del quai de la Mégisserie?»

«Sì, che io sappia.»

«Le dava appuntamento?»

«Mia zia non aveva telefono. Volevo che lo mettesse ma si è sempre rifiutata di farlo.»

«Perché andava a trovarla?»

«Perché ero la sua unica parente.»

Indossava di nuovo il tailleur nero che le dava l'aria di essere vestita a lutto.

«Sapeva quando l'avrebbe trovata in casa?»

«Sì.»

«Sapeva come passava le giornate?»

«Sempre nello stesso modo.»

«La mattina faceva la spesa nel quartiere. È esatto?»

«È esatto.»

«Se ricordo bene, dopo pranzo sonnecchiava un po' in poltrona.»

Angèle approvò col capo.

«Poi, se il tempo lo permetteva, andava ai giardini delle Tuileries dove sedeva su una panchina.»

«Tutto ciò è già stato detto, no?»

«Ho le mie ragioni per ripeterlo. Le voleva bene?»

«No.»

«Le portava ancora rancore per quel misero biglietto da cento franchi che le ha dato un tempo, quando è andata a chiederle aiuto perché era incinta?»

«Sono cose che non si dimenticano.»

«Ma andava ugualmente a trovarla. Quante volte all'anno?»

«Non ho mai fatto il conto.»

«Quante volte al mese?»

«Una o due volte.»

«Sempre alla stessa ora?»

«Quasi sempre. Finisco di lavorare alle sei. D'estate era l'ora in cui tornava a casa.»

«La invitava a sedersi?»

«Non aspettavo che mi invitasse. Era pur sempre mia zia.»

«E lei era la sua unica erede?»

«Sì.»

«Ci contava?»

«Dicevo a me stessa che mi avrebbe facilitato la vita nella vecchiaia. Il mestiere di massaggiatrice è più faticoso di quanto si pensi e richiede una certa forza fisica. Tra qualche anno sarò troppo anziana.»

«Nel frattempo le chiedeva denaro?»

«Ogni tanto. Nel mio mestiere ci sono periodi vuoti. L'epoca delle vacanze, per esempio, quando tutte le mie clienti lasciano Parigi, alcune per due o tre mesi.»

«Litigava con sua zia?»

«Mai.»

«Le rimproverava la sua avarizia?»

«No.»

«Conosceva i suoi sentimenti?»

«Suppongo di sì.»

«E sapeva che non teneva in casa grosse somme?»

«Lo sapevo.»

«Chi ha preso le impronte alla serratura?»

«Non sono stata io.»

«Dunque è stato il suo amante?»

«Non me l'ha mai detto.»

«Ma le ha fatto vedere la chiave che aveva fatto fare?»

«Non ho mai avuto chiavi.»

«Ricomincia già a mentire. Lei aveva non solo la chiave dell'appartamento, ma quella dello sgabuzzino di suo zio Antoine.»

La donna tacque, con l'aria di un bambino che è stato rimproverato, ma seguita a ostinarsi.

«Ho una cattiva notizia da darle, e forse questo cambierà il senso della sua deposizione. L'altro ieri ero a Tolone.»

Angèle trasalì. Dunque, come Maigret pensava, sapeva che Marcel era andato in quella città.

«Anzitutto, confessi che non avete litigato e che lei non l'ha messo alla porta.»

«Pensi quello che vuole. Non posso impedirglielo.»

«Quella lite dovuta al fatto che Marcel era ancora a letto, non era che una commedia recitata per me.»

La donna non batté ciglio.

«A Tolone mi sono incontrato con lui. Beninteso, lei sa cosa era andato a farvi.»

«No.»

«Mente di nuovo. A qualche chilometro dalla città c'è una villa abitata da un certo Pepito Giovani. È un vecchio delinquente che si è messo più o meno a posto con la legge e che adesso dirige affari importanti. Suppongo che Marcel un tempo abbia lavorato per lui, ma non era che un piccolo ingranaggio della organizzazione. Marcel non è mai stato un gangster ad alto livello. Era un poveraccio, che serviva da comparsa. »

Un lampo di collera passò negli occhi della donna che però non protestò.

«E d'accordo con me?»

«Non ho niente da dire.»

«Mi scusi un momento.»

Prese di nuovo il telefono e, questa volta, il giudice istruttore rispose.

«Parla Maigret. Posso venire un momento?»

«L'aspetto. Non troppo tardi perché ho un interrogatorio tra dieci minuti.»

Lasciò la sua cliente in compagnia di Lapointe e varcò la porta che comunicava col Palazzo di Giustizia.

«Come va la sua inchiesta?»

«Non vorrei farmi illusioni, ma spero di finirla oggi. Sabato sono andato a Tolone dove sono accadute diverse cose. Gliene parlerò tra poco. Per il momento ho bisogno di un mandato di arresto a nome di Angèle Louette.»

«È la nipote?»

«Sì.»

«Crede che sia stata lei a uccidere la vecchia signora?»

«Non lo so ancora, ma spero di saperlo tra poco. È per questo che non so se mi servirò o no di questo mandato.»

«Ha sentito, Gérard? Vuole riempire un formulario?»

Quando Maigret tornò nel suo ufficio, ebbe l'impressione che le due persone che vi si trovavano fossero di cera.

Porse il mandato a Angèle.

«Immagino che sappia cosa significhi e capisca perché le abbia fatto portare una valigia con i suoi oggetti personali e la biancheria di ricambio.»

La donna non rispose, non si mosse.

«Prima di tutto, parleremo di Marcel. A Tolone l'ho incontrato in un bar, il bar de L'Amiral, che ha frequentato molto quando viveva sulla Costa. Conosce molto bene un tale Bob, il barman. Le ha parlato di lui?»

La risposta fu secca:

«No.»

Ma la sua attenzione era ben desta e aspettava il seguito con una certa angoscia.

«Un piccolo mascalzone come Marcel non può andare a trovare da solo un uomo dell'importanza di Giovani. Aveva bisogno di un intermediario e Bob si è prestato a farlo. Non so cos'abbia raccontato a Giovani. Marcel aveva qualcosa da vendere, qualcosa di molto importante, perché il gran capo l'ha ricevuto l'indomani mattina. Mi segue?»

«Sì.»

«Ha capito che parlo del revolver?»

«Non ho mai visto il revolver al quale allude, gliel'ho detto e ridetto.»

«E ogni volta ha mentito. Giovani era così interessato che ha tenuto con sé l'arma. Poco più tardi sono andato a trovarlo e abbiamo avuto una conversazione molto interessante. Gli ho parlato, tra l'altro, dell'origine del revolver e della parte che Marcel aveva avuto nella morte di sua zia. Vede, quando un gangster ha fatto fortuna e più o meno si è ritirato da un certo giro di affari, non ama correre rischi. Giovani si è reso conto che essere in possesso di quell'arma costituiva un grave pericolo e, appena sono uscito di casa sua, si è fatto portare al largo a bordo del suo yacht. Perciò il famoso revolver di suo zio si trova adesso a decine di metri di profondità.»

Maigret vuotò la pipa e ne riempì un'altra.

«Sono successe altre cose a Tolone, dopo la mia partenza. Le ho sapute da una telefonata di un mio collega, ieri mattina, poco dopo la mia visita in casa sua. Ma mi ripeta che non c'era più niente tra Marcel e lei e che l'aveva messo definitivamente alla porta.»

«Aspetto di sapere cosa è successo.»

«Anche Marcel era un po' compromettente. Come dicono in quell'ambiente, soltanto i morti non parlano.»

«È morto?»

Di colpo, si era irrigidita e il suo viso aveva mutato espressione.

«La cosa non la riguarda più, vero?»

«Cosa è successo di preciso?»

«Durante la notte, è stato colpito in fronte da una pallottola calibro 38, che viene usata solo dai professionisti. L'hanno trovato ieri mattina nella vecchia darsena.»

«È un tranello che mi sta tendendo?»

«No.»

«Lo giura sulla testa di sua moglie?»

«Lo giuro.»

Allora le lacrime scorsero sulle sue guance e aprì la borsa per prendere un fazzoletto.

8

Maigret si alzò e si mise davanti alla finestra per darle il tempo di riprendere la padronanza di sé. Cadeva ancora una pioggia sottile e si vedevano degli ombrelli lucidi lungo i marciapiedi. La udì soffiarsi il naso e, quando riprese il suo posto, si stava mettendo del rossetto sulle guance.

«Come vede, l'affare è fallito e sua zia è stata uccisa inutilmente.»

Con mano tremante, la donna prese una sigaretta e l'accese.

«Resta da sapere chi di voi due ha soffocato la vecchia signora.»

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, non rispose subito. Non le era facile difendersi, ora che il suo amante era morto?

«Per quanto riguarda lui, il procedimento giudiziario naturalmente è chiuso. Ma non per lei.»

«Perché mi odia?»

«Non la odio. Faccio il più umanamente possibile il mio dovere. Il fatto è che fin dal primo giorno lei mi ha mentito. Stando così le cose, come vuole che assuma un altro atteggiamento?»

«Sa bene che lo amavo.»

«So anche che lo ama ancora, anche se è morto.»

«È vero.»

«Perché avete inventato quella lite e la conseguente rottura dei vostri rapporti?»

«È stata un'idea sua. Sperava di metterla fuori strada.»

«Sapeva cosa andava a fare a Tolone?»

Angèle lo guardò in faccia e, per la prima volta, non cercò di mentire né di difendersi.

«Sì.»

«Da quando sapeva dell'esistenza di quel revolver?»

«Da tredici o quattordici anni. Andavo molto d'accordo con mio zio Antoine. Era un brav'uomo, piuttosto riservato. Credo che non avesse trovato in mia zia la compagna che aveva sognato, perciò si chiudeva molto spesso nel suo sgabuzzino.»

«Dove lei andava a raggiungerlo?»

«Sì, spesso. La sua unica passione era costruire un po' di tutto e, quasi ogni anno, mandava una delle sue invenzioni al concorso Lépine.»

«È stato così che ha saputo del revolver?»

«L'ho visto lavorarci intorno per due anni.

«"C'è un problema che non ho ancora risolto", mi confidava. "Se un giorno ci riesco, la cosa farà rumore."

«Poi si è messo a ridere.

«"Quando dico che farà rumore, intendo tutto il contrario. Sai cos'è un silenziatore?"

«"Ho visto qualcosa del genere al cinema e alla televisione. Un piccolo oggetto che si mette in cima alla canna di una pistola perché non si senta la detonazione."

«“Più o meno è così. Naturalmente non si trova in commercio, perché è proibito. Supponi adesso che il silenziatore sia soppresso, che faccia parte dell’arma e che si trovi all’interno.”

«Era molto eccitato.

«“Sto raggiungendo la meta. Devo solo mettere a punto qualche particolare. Quando avrò venduto il brevetto, tutte le armi, comprese quelle della polizia e dell’esercito, saranno silenziose.”»

Restò un po’ in silenzio, poi mormorò:

«È morto pochi giorni dopo. Non sapevo niente di armi da fuoco. Non ho più pensato al famoso revolver.»

«Quando ne ha parlato a Marcel?»

«Circa un mese fa. Nemmeno. Tre settimane. Attraversavamo il Pont-Neuf e gli ho indicato le finestre del quai de la Mégisserie. Gli ho detto che mia zia abitava là e che un giorno avrei ereditato da lei.»

«Perché gli ha parlato dell’eredità?»

Angèle arrossì e volse il capo.

«Per cercare di tenerlo legato a me.»

Non si faceva illusioni.

«Poco dopo, mentre eravamo seduti al tavolino di un caffè, gli ho raccontato la storia del revolver, che all’improvviso mi era tornata in mente. Con mia grande sorpresa, la cosa lo ha appassionato.

«“Dopo la morte di suo zio, ha rivisto quell’arma?”

«“No. Non sono nemmeno tornata nello sgabuzzino.”

«“Sua zia lo sapeva?”

«“Può darsi che gliene abbia parlato, ma non deve avervi attribuito più importanza di me. Glielo chiederò.”

«“Soprattutto, non faccia la minima allusione.”

«Sarà stupito, forse, ma non ci davamo del tu. Tranne in rari momenti», aggiunse imbarazzata.

«Lei ha la chiave dell’appartamento?»

«No.»

«La stessa chiave apre anche lo sgabuzzino?»

«No. C’è una chiave speciale, ma non so dove mia zia la tenesse. Probabilmente nella borsetta. Marcel non me ne ha più parlato per diversi giorni. Una sera, quando sono tornata a casa, aveva due chiavi in mano.

«“Cosa vuole fare?”

«“Trovare quel revolver.”

«“Perché?”

«“Perché vale una fortuna. Quando saprà che sua zia non è in casa, andrà a frugare tutto l’appartamento e lo sgabuzzino.”

«“Ma dato che erediterò ugualmente tutto quello che possiede...”

«“Le donne di quel tipo hanno la vita lunga. Come niente dovrà aspettare dieci anni, seguitando a massaggiare le sue clienti.”»

Guardò Maigret e sospirò.

«Capisce, adesso? Non ho accettato subito. Ma non volevo perderlo e tornava

continuamente alla carica, infine, un pomeriggio ho preso le chiavi. Avevo visto mia zia dirigersi verso le Tuileries e sapevo che non sarebbe tornata prima delle sei. Ho cominciato con l'appartamento. Ho frugato dappertutto, avendo cura di rimettere le cose al loro posto.»

«Non con abbastanza cura, dato che se n'è accorta.»

«Due giorni dopo, ho cercato nello sgabuzzino. In tutto, sono andata quattro volte in quai de la Mégisserie.»

«E Marcel? »

«Una volta sola.»

«Quando?»

Di nuovo volse il capo.

«Il pomeriggio in cui mia zia è morta.»

«Cosa le ha detto, quando è tornato?»

«Non ero in casa. Ero da una cliente dalle cinque e mezzo. Un appuntamento che era stato spostato. Si tratta di una signora a cui faccio i massaggi da circa vent'anni; è la signora de la Roche, boulevard Saint Germain 61.»

«A che ora è tornata a casa?»

«Alle sette. Come sempre, mi ha trattenuto con le sue chiacchiere.»

«Perché non ha detto che aveva un alibi?»

«Perché avrebbe significato accusare Marcel.»

«Ha preferito essere sospettata?»

«Finché lei esitava tra noi due...»

«L'arma era sopra quell'armadio?»

«Sì.»

«E il suo amante l'ha scoperta nel cassetto del comodino?»

«Sì. Era proprio l'ultimo posto in cui l'avrei cercata, perché mia zia aveva una paura terribile delle armi da fuoco.»

«Hai preso nota, Lapointe? Puoi andare a battere a macchina la deposizione. Prima, però, telefona alla signora de la Roche.»

Rimasero soli e Maigret sentì il bisogno di alzarsi e di andare alla finestra.

«L'azione giudiziaria è chiusa» borbottò «per quanto riguarda Marcel, perché non si può processare un morto. Ma lei è viva. Non c'entra affatto nella morte della vecchia signora, è vero. Comunque, lo sapremo tra poco.»

La donna seduta davanti al suo tavolo era completamente cambiata. Aveva perduto la sua durezza. I suoi lineamenti, come il corpo robusto, si erano afflosciati. Il silenzio regnò per più di cinque minuti, prima che Lapointe rientrasse nell'ufficio.

«La signora conferma» si limitò a dire.

«Grazie.»

«Si rende conto della situazione in cui si trova?»

«Mi ha fatto leggere il mandato di arresto e so cosa significa.»

«Quando me lo sono fatto dare, non sapevo ancora se fosse stata lei o Marcel a uccidere.»

«Adesso lo sa.»

«Non era sul luogo del delitto. E il delitto non era premeditato, perciò lei non poteva sapere che sarebbe avvenuto. In altre parole, non è direttamente complice.

Quello che si può rimproverarle è di non avere denunciato il suo amante e di avere tenuto in casa l'arma che era frutto di un furto.»

Il viso di Angèle era inespressivo. Sembrava che la vita non le interessasse più, che fosse molto lontana da quella storia; forse a Tolone, vicino a Marcel?

Maigret andò a aprire la porta dell'ufficio degli ispettori. Si rivolse al più vicino, Torrence.

«Venga un momento nel mio ufficio, per piacere. Non si muova prima del mio ritorno.»

«Capito, capo.»

Andò di nuovo dal giudice istruttore che fece uscire momentaneamente un testimone che stava interrogando.

«È stata lei?»

«No. E ha un alibi di ferro.»

Maigret gli raccontò la storia il più brevemente possibile, ma ci volle ugualmente un po' di tempo.

«È inutile procedere contro Giovani» mormorò infine.

«Non servirebbe a niente.»

«Vedendo le cose più da vicino, lei non è più colpevole di lui.»

«Vuol dire...?»

Il giudice si grattò la testa.

«È quello che pensa? La lascerebbe semplicemente andare?»

Non confessò che quell'idea gli veniva indirettamente dalla signora Maigret.

«Bisognerebbe anzitutto stabilire la sua complicità, I1 che non è facile, specialmente adesso che il revolver è scomparso definitivamente.»

«Capisco.»

Passò un altro quarto d'ora prima che Maigret facesse ritorno alla Polizia giudiziaria, perché il giudice volle andare a parlare col procuratore. Il commissario rimase lievemente turbato nel vedere Torrence seduto al suo tavolo, nella sua poltrona.

«Non si è mossa, capo.»

«Non ha detto niente?»

«Non ha aperto bocca.»

«Vai pure.»

Angèle guardava Maigret senza curiosità, come se fosse rassegnata alla sua sorte.

«Che età ha esattamente?»

«Cinquantasei anni. Di solito non lo dico, perché alcune mie clienti mi troverebbero troppo vecchia.»

«In quale appartamento abiterà, nel suo o in quello di sua zia?»

Lo guardò con stupore.

«Non ho scelta, vero?»

Allora Maigret prese il mandato d'arresto e lo straccio.

«È libera», disse semplicemente.

Angèle non si alzò subito. Sembrò che, all'improvviso, le gambe non la reggessero. Sulle sue guance scivolarono lacrime che non pensò ad asciugare.

«Io non... Io non trovo le parole per...»

«Le parole non servono più a niente, adesso. Venga oggi pomeriggio a firmare il verbale del suo interrogatorio.»

Si alzò, esitante, e si diresse lentamente verso la porta.

«La sua valigia!» le ricordò Maigret.

«È vero, dimenticavo.»

Ma c’erano tante cose che non avrebbe dimenticato!

Epalinges, 7 maggio 1970

Postfazione

Per sollecita che sia la divina Provvidenza a moltiplicare i disastri di ogni specie, rimangono tuttavia fra disastro e disastro come delle zone, le quali se si prolungassero porterebbero il borghese alla noia più tetra, alla disperazione e al suicidio. Per fortuna però, e affinché il borghese integrale possa continuare a vivere e a godere, quella speciale forma letteraria che è il romanzo poliziesco ha provveduto in tempo a riempire di sé quelle zone.

Il romanzo poliziesco, che tratta quanto a sé argomenti eccellentemente antiborghesi; il romanzo poliziesco che trae lo spunto dal delitto; che elegge a protagonista il criminale, cioè a dire un uomo doppiamente eroico che sfida non solo il pericolo dell'azione, ma anche quello della sanzione giudiziaria; il romanzo poliziesco, dico, per contrasto e reazione, costituisce uno degli alimenti più squisiti della gastronomia borghese.

Il romanzo poliziesco è essenzialmente anglosassone. La metropoli inglese o americana, con i suoi bassifondi sinistri e popolati come gli abissi marini di mostri ciechi, le sue squadre di delinquenti disciplinati e militarizzati, le sue folle nere come l'acqua delle fogne, l'aspetto spettrale delle sue architetture, offre il quadro più favorevole, la messinscena più adatta al quadro del delitto. S'immagina male un romanzo poliziesco dentro la cinta daziaria di Valenza o di Mantova, di Avignone o di Reggio Emilia. Il viaggio di Cristoforo Colombo, nonché segnare la fine dell'evo di mezzo, segna pure nel mondo latino il fallimento del mistero della mezzanotte. Nel mondo anglosassone invece esso mistero non solo perdura, ma col volgere del tempo si rimmoderna, si industrializza, si meccanizza, si standardizza. E come concepire romanzo poliziesco cui manchi 'atmosfera, il brivido del mistero della mezzanotte?

Oltre a ciò, il romanzo poliziesco, come la fuga a due voci, consiste nello sviluppo contrappuntistico di due dementi obbligati: il delitto da una parte, e dall'altra il Tiresia del delitto: il detective.

Questi, per esigenze decorative, è un tipo fisso e rigorosamente determinato; è un personaggio somaticamente e psichicamente immutabile, come le maschere della commedia dell'Arte o il tiranno del Teatro dei Burattini: glabro, poco loquace, fuma la pipa, pratica uno scetticismo di rigore, beve molto whisky senza conseguenze obnubilanti, indossa puntualmente lo smoking nell'ora in cui sulle navi si ammaina la bandiera, ha uno sguardo d'acciaio ed è abbondantemente provvisto di quella forza d'animo, di quella padronanza di sé, di quella antinevrastenia che, da quando l'Inghilterra ha cominciato a dominare l'umanità colonizzabile, si usa chiamare flemma britannica. E queste qualità non sono proprio quelle che distinguono l'uomo latino.

Che la fabbricazione di romanzi polizieschi sia poco in armonia con *l'animus* latino, è una deficienza che *l'animus* latino mostra di sopportare con rassegnazione. Non il francese però, il quale, sebbene latino in parte, si struggeva quanto a sé di non partecipare a questa forma non tra le sublimi dell'attività letteraria.

Mancava finora alla Francia un romanzo poliziesco nazionale. Questa lacuna è stata felicemente colmata da Georges Simenon. Questi non somiglia all'autore solito di romanzi polizieschi. Il suo stile non è quello asmatico, stenografico e deplorevolmente asintattico che distingue questa forma di narrazione. Redattore di romanzi mensili e popolari, Georges Simenon, sotto sotto, è un Dostojewski minore: e dietro il meccanismo poliziesco dei suoi libri, par di sentire la voce più intima dell'autore, che con insistenza dolce avverte: *maiora canamus.*

Georges Simenon, che in principio aveva abbreviato il proprio nome in Georges Sim, esordì non molti anni sono, e in maniera che merita ricordo. Egli aveva scommesso di scrivere un romanzo *coram populo* e nello spazio di un mese. Fece collocare una gabbia di vetro nell'atrio del «Petit Parisien», ed entratovi dentro con stilografica e cartelle, si mise al lavoro con coraggio da leone. Nei primi tre giorni tutto andò bene, perché una folla compatta faceva ressa a guardare lo scrittore al lavoro. Ma dopo il terzo giorno, non ci fu un cane che si occupasse di lui. Indispettito e deluso, Georges Sim piantò lì romanzo e gabbia di vetro, noleggiò un battello fluviale e salpò per ignota destinazione. Per assai tempo non si seppe più nulla di lui. Ma un giorno cominciarono ad arrivare all'editore Fayard, e dai punti più diversi del globo, i manoscritti di quei romanzi polizieschi, che dovevano iniziare la fortuna di Georges Simenon.

Simenon, pari in questo a molti altri letterati francesi, dà fuori una mole tale di lavoro, di cui i romanzieri nostrani non hanno la più pallida idea. Come la luna che si rinnova di mese in mese, Georges Simenon pubblica un nuovo romanzo ogni trenta giorni. E non si creda che sieno libercoli scribacchiati alla svelta. No: sono trecento pagine tirate a pulimento, trame intricatissime e risolte con maestria, figure e caratteri disegnati con evidenza e precisione, documentazione impeccabile di città e paesi, e, di tanto in tanto, un tono, un accento che denotano lo scrittore di razza. Ma la caratteristica maggiore di questi libri, è che essi creano un tipo nuovo di romanzo poliziesco: il romanzo poliziesco borghese. Qui non c'è eccesso di terrore. Il delitto è un delitto di modeste dimensioni e niente affatto singolare. Non si resta col fiato sospeso, non ci si mette a tremare dentro il letto, il lenzuolo tirato fin sopra il naso e due dita che appena appena sporgono per reggere il volume raggricciante. Quanto al commissario Maigret - lo Sherlock Holmes della circostanza - esso è un borghese grasso e bonario, una specie di papà senza figli, un moralista pagnottone, che fuma tabacco popolare, porta le scarpe con l'elastico, si sente a disagio negli ambienti di lusso, si porta dietro un paracqua, odia il cosmopolitismo, compie il suo lavoro di ricerca più per dovere di funzionario che per diletto di investigatore e se affretta la soluzione dell'inchiesta lo fa soprattutto perché la cucina dei «palaces» non gli conviene affatto, e gli preme di tornare ai piatti casalinghi che gli prepara la moglie.

Racine ha imborghesito la tragedia, Ingres ha imborghesito la forma classica della pittura. Restava da imborghesire il romanzo poliziesco. *Grâce à Dieu,* anche questo è fatto.

Alberto Savinio

Parigi, 23 agosto 1932